



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI  
CASSINO E DEL LAZIO MERIDIONALE

Corso di Dottorato in  
*Literary and Historical Sciences in the Digital Age*

Curriculum: *Studi storici e filologico-letterari sul mondo antico e medievale*

Ciclo XXXV

***PHerc. 353, Scriptor Graecus incertus, Opus incertum***  
**Ricostruzione ed edizione**

SSD: Papirologia (L-Ant/05)

Coordinatore del Corso  
Prof. Gianluca Lauta

Dottoranda  
Rossella Villa

Supervisore  
Prof. Lucio Del Corso

## INDICE

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	p. 1
INTRODUZIONE	» 14
PREMESSA ALL'EDIZIONE	» 20
1. Il <i>PHerc.</i> 353 dallo svolgimento alla collocazione in cornice	» 21
2. Stato di conservazione e sistemazione attuale dei pezzi	» 25
3. Danni solidali e individuazione delle volute	» 28
a. Cr 1	» 32
b. Cr 2	» 34
c. Cr 3	» 35
d. Cr 4	» 39
4. Apografi, prove di stampa e incisioni	» 40
a. Gli apografi oxoniensi	» 40
b. Gli apografi napoletani	» 44
c. Il ruolo dei disegni e il sospetto di falsificazione negli apografi di Celentano	» 57
d. Prove di stampa e incisioni	» 61
5. Ricostruzione bibliologica del <i>volumen</i>	» 63
a. Ripristino del corretto ordine dei pezzi	» 63
b. Ipotesi di successione delle volute	» 65
c. Formato del rotolo	» 71
6. Analisi stratigrafica	» 74
7. La paleografia del rotolo	» 80
a. La scrittura del <i>PHerc.</i> 353 nel contesto della produzione libraria dei secoli I a.C. – I d.C.	» 80
b. <i>Mise en page</i>	» 86
c. Particolarità ortografiche, segni e correzioni	» 88
8. La ricerca della parte inferiore del rotolo	» 89
9. La presente edizione	» 91
CONSPECTUS SIGLORUM	» 94

CONSPECTUS SIGNORUM	p. 94
<i>SCRIPTOR GRAECUS INCERTUS, OPUS INCERTUM</i>	» 95
Frammenti di sede incerta	» 96
Coll. 1-58	» 98
COMMENTARIO	» 121
INDEX NOMINUM	» 132
INDEX VERBORUM	» 132
TAVOLE	» 134

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

### AOP

Archivio dell'Officina dei Papiri Ercolanesi 'Marcello Gigante' (Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III' di Napoli)

### ASANC

Archivio della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta

### ANGELI 1985

A. ANGELI, *L'esattezza scientifica in Epicuro e Filodemo*, «Cerc» 15/1985, pp. 63-84

### ANGELI 1994

A. ANGELI, *Lo svolgimento dei papiri carbonizzati*, «PapLup» 3/1994, pp. 39-104

### ASSANTE 2008

M.G. ASSANTE, *Per un riesame del PHerc. 1006 (Demetrio Lacone, Alcune ricerche comuni sul modo di vita)*, «Cerc» 38/2008, pp. 109-160

### ASSANTE 2010

M.G. ASSANTE, *PHerc. 1044 (Vita Philonidis) fr. 58-59 Gallo*, «Cerc» 40/2010, pp. 51-64

### BARBIERI 2019

G. BARBIERI, *Il PHerc. 1232 (Filodemo, Περὶ Ἐπικούρου α'): osservazioni preliminari*, «Cerc» 49/2019, pp. 49-73

### BASILE 1994

C. BASILE, *I papiri carbonizzati di Ercolano*, «Quaderni dell'Associazione Istituto Internazionale del Papiro-Siracusa. III» pp. 49-54

### BASSI 1907

D. BASSI, *Papiro ercolanese inedito*, «RFIC» 35/1907, pp. 257-301

### BASSI 1908

D. BASSI, *Catalogo descrittivo dei papiri ercolanesi*, «RFIC» 36/1908, pp. 477-501

### BASSI 1913

D. BASSI, *Papiri Ercolanesi disegnati*, «RFIC» 41/1913, pp. 427-464

### BASSI 1917

D. BASSI, *Notizie di Papiri Ercolanesi inediti*, «RFIC» 45/1917, pp. 457-466

### BIGNONE 1919

E. BIGNONE, *Philodemea (Pap. Herc. ined. 168 col. 1, 2; Pap. Herc. 57 col. 1, 2, 4, 5, 9)*, «RFIC» 47/1919, pp. 414-422

### BLANK 1999

D. BLANK, *Reflections on Re-reading Piaggio and the Early History of the Herculaneum Papyri*, «Cerc» 29/1999, pp. 55-82

### BLANK-LONGO AURICCHIO 2000

D. BLANK-F. LONGO AURICCHIO, *An Inventory of the Herculaneum Papyri from Piaggio's Time*, «Cerc» 30/2000, pp. 131-148

- BLANK-LONGO AURICCHIO 2002  
D. BLANK-F. LONGO AURICCHIO, *Su alcuni inventari antichi dei papiri ercolanesi*, «Cerc» 32/2002, pp. 297-300
- BLANK-LONGO AURICCHIO 2004  
D. BLANK-F. LONGO AURICCHIO, *Inventari antichi dei Papiri Ercolanesi*, «Cerc» 34/2004, pp. 39-152
- CAPASSO 1978  
M. CAPASSO, *Il presunto papiro di Fania*, «Cerc» 8/1978, pp. 156-158
- CAPASSO 1982  
M. CAPASSO, *Trattato etico epicureo (PHerc. 346)* (Napoli 1982)
- CAPASSO 1986a  
M. CAPASSO, *Altre falsificazioni negli apografi ercolanesi*, «Cerc» 16/1986, pp. 149-153
- CAPASSO 1986b  
M. CAPASSO, *I papiri e la collezione dei rami ercolanesi*, in M. GIGANTE (a c. di), *Contributi alla Storia dell'Officina dei Papiri Ercolanesi 2, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Serie VI 1 (Roma 1986), pp. 131-156
- CAPASSO 1991  
M. CAPASSO, *Manuale di Papirologia Ercolanese* (Galatina 1991)
- CAPASSO 1994  
M. CAPASSO, *John Hayter, l'Officina dei Papiri Ercolanesi e il Carme De bello Actiaco in una sconosciuta testimonianza di un viaggiatore ottocentesco*, in M. CAPASSO e E. PUGLIA (a c. di), *Scritti di varia umanità in memoria di B. Iezzi* (Napoli 1994), pp. 273-287
- CAPASSO 1998  
M. CAPASSO, *I titoli nei Papiri Ercolanesi. IV: altri tre esempi di titoli iniziali*, «PapLup» 7/1998, pp. 42-73
- CAPASSO 2003  
M. CAPASSO, *Domenico Bassi e i Papiri Ercolanesi. I: la vicenda della nomina a direttore dell'Officina e l'esordio alla guida dell'istituto (1906)*, in M. CAPASSO (a c. di), *Contributi alla Storia dell'Officina dei Papiri Ercolanesi. 3* (Napoli 2003), pp. 241-299
- CAPASSO 2007  
M. CAPASSO, *I rotoli ercolanesi: da libri a carboni e da carboni a libri*, in *Akten des 23. Internationalen Papyrologen-kongresses* (Wien 2007), pp. 73-77
- CAPASSO 2010  
M. CAPASSO, *Per una ricostruzione del De vitiis di Filodemo*, in *Proceedings of the 25<sup>th</sup> International Congress of Papyrology* (Ann Arbor 2010), pp. 97-104
- CAPASSO 2013  
M. CAPASSO, *A proposito della sistemazione dei Papiri Ercolanesi tra Ottocento e Novecento*, «PapLup» 22/2013, pp. 35-40
- CAPASSO 2017  
M. CAPASSO, *La Biblioteca di Ercolano: cronologia, formazione e diffusione*, «PapLup» 26/2017, pp. 43-68

CAPASSO-DORANDI 1979

M. CAPASSO-T. DORANDI, *PHerc. 1696 e 1822*, «Cerc» 9/1979, pp. 37-45

*CatPErc*

*Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la direzione di M. Gigante (Napoli 1979)

CAVALLO 1974

G. CAVALLO, *Lo stile di scrittura "epsilon-theta" nei papiri letterari: dall'Egitto ad Ercolano*, «Cerc» 4/1974, pp. 33-36

CAVALLO 1983

G. CAVALLO, *Libri scritte scribi a Ercolano*, I Suppl. a «Cerc» (Napoli 1983)

CAVALLO 1996

G. CAVALLO, *Veicoli materiali della letteratura di consumo. Maniere di scrivere e maniere di leggere*, in O. PECERE-A. STRAMAGLIA (a c. di), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino. Atti del Convegno Internazionale. Cassino, 14-17 settembre 1994* (Cassino 1996), pp. 11-46 = ID., *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, «Pap.Flor». XXXVI (Firenze 2005) pp. 213-233

CAVALLO 2005

G. CAVALLO, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio* (Firenze 2005)

CAVALLO 2008

G. CAVALLO, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione* (Pisa-Roma 2008)

CAVALLO 2015

G. CAVALLO, *I papiri di Ercolano come documenti per la storia delle biblioteche e dei libri antichi*, «AAL» 35.3/2015, pp. 573-598

CRÖNERT 1898

W. CRÖNERT, *Fälschungen in den Abschriften der Herculaneischen Rollen*, «RhM» 53/1898, pp. 585-595 = *Falsificazioni negli apografi dei rotoli ercolanesi*, in E. LIVREA (a c. di), *Studi Ercolanesi* (Napoli 1975), pp. 15-25

CRÖNERT 1906

W. CRÖNERT, *Kolotes und Menedemos* (Leipzig 1906)

D'ALESSIO 2001

G.B. D'ALESSIO, *Danni materiali e ricostruzione di rotoli papiracei: le Elleniche di Ossirinco (POxy 842) e altri esempi*, «ZPE» 134/2001, pp. 23-41

D'ANGELO 2022a

M. D'ANGELO, *Reading and Reconstruction Problems in a New Herculaneum Roll by Philodemus (PHerc. 89/1383)*, in N. BRUNO- M. FILOSA-G. MARINELLI (eds.), *Fragmented Memory. Omission, Selection, and Loss in Ancient and Medieval Literature and History* (Berlin-Boston 2022), pp. 103-116

D'ANGELO 2022b

M. D'ANGELO, *Opera incerta sugli dei*, La Scuola di Epicuro XX (Napoli 2022)

D'ANGELO-NICOLARDI 2021

M. D'ANGELO-F. NICOLARDI, *Dalla ricostruzione all'edizione dei papiri ercolanesi: problemi e proposte di presentazione e rappresentazione*, in M. D'ANGELO-H. ESSLER-F. NICOLARDI (a c. di), *Tracing the Same Path. Tradizione e innovazione nella papirologia ercolanese*, VII Suppl. a «Cerc» (Napoli 2021), pp. 121-138

DELATTRE 2009

D. DELATTRE, *Le sage épicurien face à la colère et à l'ivresse: une lecture renouvelée du De ira de Philodème*, «Cerc» 39/2009, pp. 71-88

DEL CORSO 2006-2008

L. DEL CORSO, *La scrittura greca di età ellenistica nei papiri greco-egizi. Considerazioni preliminari*, «APapyrol» 18-20/2006-2008, pp. 207-267

DEL CORSO 2010

L. DEL CORSO, *Il romanzo greco a Ossirinco e i suoi lettori. Osservazioni paleografiche, bibliologiche, storico-culturali*, in G. BASTIANINI-A. CASANOVA (a c. di), *I papiri del romanzo antico. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 11-12 giugno 2009* (Firenze 2010), pp. 247-277

DEL CORSO 2011

L. DEL CORSO, *Dalla Grecia arcaica all'età romana*, in E. CRISCI-P. DEgni (a c. di), *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa* (Roma 2011), pp. 35-75

DEL CORSO 2012

L. DEL CORSO, *Philologoi e grammatikoi nelle testimonianze epigrafiche di età ellenistica. Appunti sparsi*, in P. FIORETTI (a c. di), *Storie di cultura scritta. Studi per Franco Magistrale* (Spoleto 2012), pp. 311-324

DEL CORSO 2013

L. DEL CORSO, *Ercolano e l'Egitto: pratiche librerie a confronto*, «Cerc» 43/2013, pp. 139-160

DEL CORSO 2015

L. DEL CORSO, *Unità e particolarismo della scrittura greca su papiro: dallo spazio geografico allo spazio sociale*, «SETE» 13/2015, pp. 1-28

DE GIANNI-NAPOLITANO 2016

A. DE GIANNI-S. NAPOLITANO, *Francesco Casanova disegnatore dei papiri ercolanesi*, «Cerc» 46/2016, pp. 137-159

DE GIANNI-NAPOLITANO 2019

A. DE GIANNI-S. NAPOLITANO, *Francesco Celentano e Carlo Malesci disegnatori dei papiri ercolanesi*, «Cerc» 49/2019, pp. 173-190

DEL MASTRO 2001

G. DEL MASTRO, *La paragraphos nei PHerc. 1425 e 1538*, «Cerc» 31/2001, pp. 107-131

- DEL MASTRO 2004  
G. DEL MASTRO, *Il PHerc. 1419: nuovi frammenti del II libro della Poetica di Filodemo*, «Mathesis e Mneme» 2/2004, pp. 87-94
- DEL MASTRO 2010  
G. DEL MASTRO, *Papiri ercolanesi vergati da più mani*, «SETE» 8/2010, pp. 3-66
- DEL MASTRO 2011  
G. DEL MASTRO, *Filosofi, scribi e glutinatori. I rotoli della Villa dei Papiri di Ercolano*, in L. DEL CORSO-P. PECERE (a c. di), *Il libro filosofico. Dall'antichità al XXI secolo*, «Quaestio» 11/2011, pp. 35-64
- DEL MASTRO 2013  
G. DEL MASTRO, *Frustula Herculansia*, «Cerc» 43/2013, pp. 125-138
- DEL MASTRO 2014  
G. DEL MASTRO, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, V Suppl. a «Cerc» (Napoli 2014)
- DEL MASTRO 2017a  
G. DEL MASTRO, *Considerazioni su alcuni papiri della collezione ercolanese (P.Herc. 57, 97, 1814)*, in M. JESÚS ABARRÁN MARTÍNEX-R. MARTÍN HERNÁNDEZ-I. PAJÓN LEYRA (edd.), *Estudios Papirologicos. Textos literarios y documentales del siglo IV a.C. al IV d.C.*, (Madrid 2017), pp. 83-97
- DEL MASTRO 2017b  
G. DEL MASTRO, *La ponctuation dans les papyrus grecs d'Herculaneum*, in G. NOCCHI MACEDO-M. C. SCAPATICCIO (éd. par), *Signes dans les textes, textes sur les signes. Érudition, lecture ed écriture dans le monde gréco-romain. Actes du colloque international (Liège 2013)*, (Liège 2017) pp. 77-96
- DEL MASTRO 2017c  
G. DEL MASTRO, *Lo scriba e il rotolo: considerazioni sull'uso dell'area di scrittura nei papiri greci di Ercolano*, in N. PELLÉ (a c. di), *Spazio scritto e spazio non scritto nel libro papiraceo*, «Edaphos» 2/2017, pp. 49-76
- DEL MASTRO 2019a  
G. DEL MASTRO, *La scienza medica nei papiri ercolanesi*, in N. REGGIANI (ed.), *Greek Medical Papyri: Text, Context, Hypertext* (Berlin-Boston 2019), pp. 193-206
- DEL MASTRO 2019b  
G. DEL MASTRO, *Su alcuni pezzi editi e inediti della collezione ercolanese*, in *Proceedings of the 28<sup>th</sup> Congress of Papyrology* (Barcelona 2019), pp. 191-194
- DEL MASTRO 2020  
G. DEL MASTRO, *Il libro VI dell'opera Sulla retorica di Filodemo*, «Cerc» 50/2020, pp. 73-76
- DI MATTEO 2007  
T. DI MATTEO, *I segni nel PHerc. 1669 (Filodemo, Retorica, libro incerto)*, in *Akten des 23. Internationalen Papyrologen-kongresses* (Wien 2007), pp. 187-190



- DE JORIO 1825  
A. DE JORIO, *Officina de' papiri descritta dal canonico Andrea De Jorio membro onorario dell'Accademia delle Belle Arti* (Napoli 1825)
- DORANDI 1990a  
T. DORANDI, *Filodemo e gli orientamenti della ricerca attuale*, «ANRW» 36, 4/1990, pp. 2328-2368
- DORANDI 1990b  
T. DORANDI, *Per una ricomposizione dello scritto di Filodemo Sulla retorica*, «ZPE» 82/1990, pp. 59-87
- DORANDI 1992  
T. DORANDI, *Papiri Ercolanesi tra «scorzatura» e «svolgimento»*, «CErc» 22/1992, pp. 179-180
- DORANDI 2017  
T. DORANDI, *La nuova cronologia della “Villa dei papiri” a Ercolano e le sorti della biblioteca di Filodemo*, «WJA» 41/2017, pp. 181-203
- DORANDI 2019  
T. DORANDI, *Pratiche di redazione e di produzione libraria nella biblioteca di Filodemo a Ercolano*, in A. COHEN-SKALLI (éd. par), *Historiens et érudits à leur écriture. Les œuvres monumentales à Rome entre République et Principat, Scripta Antiqua 125* (Bordeaux 2019), pp. 69-91
- ESSLER 2006  
H. ESSLER, *Bilder von Papyri und Papyri als Bilder*, «CErc» 36/2006, pp. 103-143
- ESSLER 2008  
H. ESSLER, *Rekonstruktion von Papyrusrollen auf Mathematischer Grundlage*, «CErc» 38/2008, pp. 273-307
- FERRARIO 1980  
M. FERRARIO, *Frammenti del V libro della “Retorica” di Filodemo (PHerc. 1669)*, «CErc» 10/1980, pp. 55-124
- FIMIANI 2021  
M. FIMIANI, *Filodemo, Quintiliano e Sesto Empirico sulla retorica*, «CErc» 51/2021, pp. 67-84
- FIORILLO 2012  
M. FIORILLO, *Il medico, il timoniere e il retore in Filodemo, Retorica VII (PHerc. 1004)*, «CErc» 42/2012, pp. 193-208
- FRONTEROTTA 2006  
F. FRONTEROTTA, *Anima e corpo: immortalità, organicismo e psicofisiologia nel Timeo platonico*, «Études platoniciennes» 2/2006, pp. 141-154
- GIGANTE 1975  
M. GIGANTE, *“Philosophia medicans” in Filodemo*, «CErc» 5/1975, pp. 53-61
- GIGANTE 1983  
G. GIGANTE, *Ricerche filodemee* (Napoli 1983)

GIULIANO 2009

L. GIULIANO, *PHerc. 89: [Filodemo, De morte, libro incerto]*, «Cerc» 39/2009, pp. 207-280

GUERRIERI 1954

G. GUERRIERI, *L'Officina dei papiri ercolanesi dal 1752 al 1952*, in EAD. (a c. di), *I papiri ercolanesi I, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie III 5* (Napoli 1954), pp. 5-42

HAYTER, *Report*

J. HAYTER, *A Report upon the Herculaneum Manuscripts in a Letter Addressed to H. R. H. the Prince of Wales* (London 1811)

IEZZI 1980

B. IEZZI, *Un collaboratore del Piaggio: Vincenzo Merli*, in M. GIGANTE (a c. di), *Contributi alla Storia dell'Officina dei Papiri Ercolanesi, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie V 2* (Napoli 1980), pp. 71-102

INDELLI 1980

G. INDELLI, *John Hayter e i papiri ercolanesi*, in M. GIGANTE (a c. di), *Contributi alla Storia dell'Officina dei Papiri Ercolanesi, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie V 2* (Napoli 1980), pp. 217-255

INDELLI 2010

G. INDELLI, *Recensione a G. Ranocchia, Aristone, 'Sul modo di liberare dalla superbia' nel decimo libro 'De vitiis' di Filodemo (Firenze 2007)*, «GFA» 13/2010, pp. 1015-1067

JANKO 1994

R. JANKO, *Introducing the Philodemus Translation Project: Reconstructing the On Poems*, in A. BÜLOW-JACOBSEN (ed.), *Proceedings of the 20<sup>th</sup> International Congress of Papyrologists* (Copenhagen 1992), pp. 367-381

JANKO 2000

R. JANKO, *Philodemus, On Poems Book One* (Oxford 2000)

JANKO 2008

R. JANKO, *New Fragments of Epicurus, Metrodorus, Demetrius Laco, Philodemus, The Carmen De bello Actiaco and other texts in Oxonian Disegni of 1788-1792*, «Cerc» 38/2008, pp. 5-95

JANKO 2016

R. JANKO, *How to Read and Reconstruct a Herculaneum Papyrus*, in B. CROSTINI-G. IVERSEN- B.M. JENSEN (eds.), *Ars edendi Lecture Series*, vol. IV (Stockholm 2016), pp. 117-161

KLEVE 1978

K. KLEVE, *The philosophical polemics in Lucretius: a study in the history of Epicurean criticism*, «Entretiens sur l'Antiquité classique» 24/1978, pp. 39-75

KNIGHT-JORIO 1980

C. KNIGHT-A. JORIO, *L'ubicazione della Villa ercolanese dei papiri*, «RAAN» 55/1980, pp. 51-65

## La Scuola di Epicuro

La Scuola di Epicuro. Collezione di testi ercolanesi fondata e diretta da M. GIGANTE (1978-2001); diretta da G. ARRIGHETTI e F. LONGO AURICCHIO (2001-2017); da F. LONGO AURICCHIO e M. TULLI (2018-).

### LAVORANTE 2020

A. LAVORANTE, *PHerc. 296 (Scriptor Graecus incertus)*, «Cerc» 50/2020, pp. 133-154

### LAVORANTE 2021

A. LAVORANTE, *L'Inventario de' papiri ercolanesi del 1823 (AOP XVII 11)*, «Cerc» 51/2021, pp. 205-316

### LEONE 2010

G. LEONE, *Il P.Herc. 1010 (Epicuro, Sulla natura, libro II): anatomia del rotolo*, in *Proceedings of the 25<sup>th</sup> International Congress of Papyrology* (Ann Arbor 2010), pp. 409-426

### LEONE-CARRELLI 2015

G. LEONE-S. CARRELLI, *La morfologia dei papiri ercolanesi: risultati e prospettive di ricerca dall'informatizzazione dell'Inventario del 1782*, «Cerc» 45/2015, pp. 147-188

### LONGO AURICCHIO 1980

F. LONGO AURICCHIO, *John Hayter nella Officina dei Papiri Ercolanesi*, in M. GIGANTE (a c. di), *Contributi alla Storia dell'Officina dei Papiri Ercolanesi, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Serie V 2 (Napoli 1980), pp. 159-215

### LONGO AURICCHIO et al. 2012

F. LONGO AURICCHIO-G. INDELLI-G. DEL MASTRO, *Philodème de Gadara*, in R. GOULET (a c. di), *Dictionnaire des Philosophes Antiques Va* (Paris 2012), pp. 334-359

### LONGO AURICCHIO et al. 2020

F. LONGO AURICCHIO-G. INDELLI-G. LEONE-G. DEL MASTRO, *La Villa dei Papiri. Una residenza antica e la sua biblioteca* (Roma 2020)

### LONGO-CAPASSO 1980

F. LONGO AURICCHIO-M. CAPASSO, *Nuove accessioni al dossier Piaggio*, in M. GIGANTE (a c. di), *Contributi alla Storia dell'Officina dei Papiri Ercolanesi, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Serie V 2 (Napoli 1980), pp. 15-59

### MESSERI 2010

G. MESSERI, *I papiri di narrativa dal 1893 ad oggi*, in G. BASTIANINI-A. CASANOVA (a c. di), *I papiri del romanzo antico. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 11-12 giugno 2009* (Firenze 2010), pp. 3-41

### MILITELLO 1997

C. MILITELLO, *Filodemo. Memorie epicuree*, La Scuola di Epicuro XVI (Napoli 1997)

### NARDELLI 1973

M.L. NARDELLI, *Ripristino topografico di sovrapposti e sottoposti in alcuni Papiri Ercolanesi*, «Cerc» 3/1973, pp. 104-115

- NICOLARDI 2018  
 F. NICOLARDI, *Filodemo. Il primo libro della Retorica*, La Scuola di Epicuro XIX (Napoli 2018)
- NICOLARDI 2019  
 F. NICOLARDI, *Aspetti e problemi della stratigrafia nei papiri ercolanesi: lo spostamento a catena di sovrapposti e sottoposti*, «Cerc» 49/2019, pp. 191-216
- PARRA 2010  
 J. D. PARRA, *Political Psychology in Plato's Alcibiades I*, «Praxis Filosófica» 31/2010, pp. 25-44
- PRADEAU 1998  
 J.-F. PRADEAU, *L'âme et la moelle: les conditions psychiques et physiologiques de l'anthropologie dans le Timée de Platon*, «Archives de Philosophie» 61/ 1998, pp. 489-518
- RANOCCHIA 2007  
 G. RANOCCHIA, *Aristone, 'Sul modo di liberare dalla superbia' nel decimo libro 'De vitiis' di Filodemo* (Firenze 2007)
- ROMANO 2007  
 A. ROMANO, *I segni nel papiro ercolanese 1497 (Philodemi De musica, liber IV)*, IV Suppl. a «Cerc» (Napoli 2007)
- SCOGNAMIGLIO 2010  
 E. SCOGNAMIGLIO, *Considerazioni sull'anatomia del P.Herc. 163 (Filodemo, La Ricchezza)*, in *Proceedings of the 25<sup>th</sup> International Congress of Papyrology* (Ann Arbor 2010), pp. 717-724
- SCOTT 1885  
 W. SCOTT, *Fragmenta Herculansia. A Descriptive Catalogue of the Oxford Copies of the Herculanean Rolls together with the Texts of Several Papyri accompanied by Facsimiles* (Oxford 1885)
- SMITH 1993  
 M. F. SMITH, *Diogenes of Oinoanda. The Epicurean Inscription*, La Scuola di Epicuro, Suppl. 1 (Napoli 1993)
- STEPHENS-WINKLER 1995  
 S. A. STEPHENS-J. J. WINKLERS, *Ancient Greek Novels. The Fragments* (Princeton 1995)
- TEPEDINO 2008  
 A. TEPEDINO, *Un frammento di Metrodoro di Lampsaco in Filodemo (PHerc. 57, col. 3)*, «Cerc» 38/2008, pp. 103-108
- TRAVAGLIONE 2003  
 A. TRAVAGLIONE, *Incisori e curatori della Collectio Altera. Il contributo delle prove di stampa alla storia dei Papiri Ercolanesi*, in M. CAPASSO (a c. di), *Contributi alla Storia dell'Officina dei Papiri Ercolanesi. 3* (Napoli 2003), pp. 87-156
- VERDE 2013  
 F. VERDE, *TYXH e ΛΟΓΙΣΜΟΣ nell'Epicureismo*, in F. GUADALUPE MASI-S. MASO (edd.), *Fate, chance, and fortune in ancient thought, Lexis Ancient Philosophy* 9 (Amsterdam 2013), pp. 177-198

*VH2 IX*

*Herculanensium Voluminum quae supersunt. Collectio altera, Tomus IX*  
(Neapoli 1874) pp. 1-10

EDIZIONI DI RIFERIMENTO  
DELLE OPERE ERCOLANESI CITATE

Demetrius Laco

*Opus incertum, PHerc. 1113* V. DE FALCO, *L'epicureo Demetrio Lacone* (Napoli 1923).

Epicurus

H. USENER, *Epicurea* (Lipsiae 1887, rist. Stutgardiae 1966).

G. ARRIGHETTI, *Epicuro. Opere* (Torino 1960, 1973<sup>2</sup>).

*Nat., PHerc. 1413/1416 = De natura [De tempore]* G. ARRIGHETTI, *Epicuro. Opere* (Torino 1960, 1973<sup>2</sup>).

*Nat. XIV = De natura XIV* G. LEONE, *Epicuro, Della natura, libro XIV*, «Cerc»14/1984, pp. 17-107.

Philodemus

*Acad. Hist. = Historia Academicorum* T. DORANDI, *Filodemo. Storia dei filosofi. Platone e l'Academia*, La Scuola di Epicuro, XII (Napoli 1991).

*Adversus = Adversus eos qui se libros nosse profitentur* A. ANGELI, *Agli amici di scuola (PHerc.1005)*, La Scuola di Epicuro VII (Napoli 1988).

*Bon. rex. = De bono rege secundum Homerum* T. DORANDI, *Filodemo, Il buon re secondo Omero*, La Scuola di Epicuro, III (Napoli 1982).

*Ira = De Ira* G. INDELLI, *Filodemo, L'ira*, La Scuola di Epicuro, IX (Napoli 1988).

D. ARMSTRONG-M. MCOSKER, *Philodemus, On Anger* (Atlanta 2020).

*Lib. dic. = De libertate dicendi* D. KONSTANT-D. KLAYE-C.E. GLAD-J.C. THOM-J. WARE, *Philodemus. On Frank Criticism: Introduction, Translation, and Notes* (Atlanta 1998).

*M. IV = De morte IV* B. HENRY, *Philodemus, On Death* (Atlanta 2009).

D. DELATTRE, *Philodème de Gadara, Sur la mort. Livre IV* (Paris 2022).

*Mem. Epic. = Memoria Epicurea* C. MILITELLO, *Filodemo, Memorie Epicuree*, La Scuola di Epicuro, XVI (Napoli 1997).

- Opus incertum, PHerc. 57*
- Opus incertum de dis*
- Mus. IV = De musica IV*
- Piet. = De pietate*
- Poem. I = De poematis I*
- Poem. V = De poematis V*
- Rh. = De rhetorica*
- Rh. I = De rhetorica I*
- Rh. II = De rhetorica II*
- Vit. X = De vitiis X, De superbia*
- Vita Philon. = Vita Philonidis*
- D. BASSI, *Notizie di Papiri Ercolanesi inediti*, «RFIC» 45/1917, pp. 457-466.
- D'ANGELO, *Filodemo, Opera incerta sugli dèi*, La Scuola di Epicuro, XX (Napoli 2022).
- D. DELATTRE, *Philodème de Gadara, Sur la musique, livre IV* (Paris 2007).
- D. OBBINK, *Philodemus, On Piety, Part 1, critical text with commentary* (Oxford 1996)
- A. SCHÖBER, *Philodemi De pietate pars prior*, «CErc» 18/1988, pp. 67-125 (diss. Königsberg 1923).
- R. JANKO, *Philodemus, On Poems, Book One* (Oxford-New York 2000).
- C. MANGONI, *Il quinto libro della Poetica (PHerc. 1425 e 1538)*, La Scuola di Epicuro, XIV (Napoli 1993).
- S. SUDHAUS, *Philodemi volumina rhetorica* (Lipsiae 1892).
- S. SUDHAUS, *Philodemi volumina rhetorica. Supplementum* (Lipsiae 1895).
- S. SUDHAUS, *Philodemi volumina rhetorica II* (Lipsiae 1896).
- F. NICOLARDI, *Filodemo. Il primo libro della Retorica*, La Scuola di Epicuro, XIX (Napoli 2018).
- F. LONGO AURICCHIO, *Φιλοδήμου Περί ῥητορικῆς libri primus et secundus*, in F. SBORDONE (a c. di), *Ricerche sui Papiri Ercolanesi III* (Napoli 1977).
- C. JENSEN, *Philodemi περὶ κακιῶν liber decimus* (Lipsiae 1911).
- I. GALLO, *Frammenti biografici da papiri, II: La biografia dei filosofi* (Roma 1980), pp. 23-166 (= ID., *Studi di papirologia ercolanese*, Napoli 2022, pp. 59-205).

#### Scriptor Graecus incertus

- Opus incertum, PHerc. 1384*
- A. ANTONI, *Le PHerc. 1384: édition critique*, «CErc» 42/2012, pp. 17-94.

ABBREVIAZIONI  
DEGLI *INVENTARIE CATALOGHI* ANTICHI

*Catalogo 1807*

*Catalogo de' papiri ercolanesi dati per svolgersi e restituiti, con la indicazione di quelli donati da S.M. a personaggi esteri*, BNN AOP XVII 7, edito in BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 45-124

*Elenco dei papiri in cornice 1902-1910*

*Elenco dei papiri in cornice*, BNN AOP XIX 7

*Inventario 1782*

Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Serie Inventari Antichi No. 43, edito in BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 45-124

*Inventario 1806*

*Inventario de' disegni de' papiri ercolanesi svolti a tutto il 22 Gennaio 1806*, BNN AOP XVII 6, edito in BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 130-133

*Inventario 1823*

*Inventario de' Papiri Ercolanesi*, BNN AOP XVII 11, edito in LAVORANTE 2021, pp. pp. 205-316

*Inventario 1824*

*Inventario della Reale Officina de' Papiri Ercolanesi*, BNN AOP XVII 12

*Inventario 1853*

*Inventario Generale De' Papiri e di tutti gli altri oggetti ivi esistenti*, BNN AOP XVII 20

*Inventario 1912*

*Inventario dei Papiri ercolanesi*, BNN AOP, 1912 *Inventari*

*Inventario 1917*

*Inventario amministrativo dei Papiri Ercolanesi*, BNN AOP *Inventari e cataloghi 1917-1919*

*Nota di tutti i disegni*

*Nota di tutti i disegni de' papiri d'Ercolano svolti, e questi col numero secondo si trovano segnati nell'Inventario*, edito in BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 133-136

*Numeri de' papiri svolti sotto il soprintendente Hayter*

*Numeri de' papiri svolti sotto il soprintendente inglese Signor Don Giovanni Hayter dal di' 25 a Gennaio 1802 a tutto il mese di marzo 1805*, edito in BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 127-130



## INTRODUZIONE

Il *PHerc.* 353 conserva un testo adespoto e anepigrafo di incerta attribuzione. Il papiro non è mai stato oggetto di uno studio sistematico ed è inedito, fatta eccezione per la pubblicazione dei dodici apografi napoletani nel IX volume della *Collectio Altera*.<sup>1</sup> Proprio perché la *subscriptio* dell'opera non è conservata, le ipotesi proposte in merito all'autore e al contenuto di questo rotolo si sono basate unicamente sui pochi elementi testuali rintracciabili nel papiro e nei disegni.

Il primo a mostrare un certo interesse per il rotolo fu Wilhelm Crönert, che accenna brevemente al *PHerc.* 353 nell'opera *Kolotes und Menedemos*:<sup>2</sup> a lui si deve la prima e unica proposta di attribuzione. Crönert probabilmente si limitò a consultare solo gli apografi: una possibile ipotesi in merito al contenuto del rotolo gli venne suggerita dal disegno fr. 3 *N* (che riproduce una porzione di cui non esiste quasi più l'originale), nel quale compaiono il sostantivo *μανία* (l. 10) e le sequenze *μαινομ*, *μαινες* e *τοι μαινο* (ll. 12, 18 e 23), che rimandano a voci del verbo *μαίνομαι*. Sulla scorta di queste occorrenze, lo studioso ritenne di poter attribuire il *PHerc.* 353 ad un'opera filodemea *De insania*, che pensava fosse conservata anche in un altro rotolo ercolanese, il *PHerc.* 57, nella cui *subscriptio* proponeva di leggere, oltre al nome di Filodemo, il titolo Π[ε]ρ[ὶ] μα[νίας].<sup>3</sup>

L'ipotesi avanzata da Crönert venne sostanzialmente accettata anche da Bassi, che si occupò di revisionare personalmente i disegni del *PHerc.* 353 confrontandoli con l'originale: nella sua parziale edizione del *PHerc.* 57, lo studioso, pur accogliendo l'idea che il *PHerc.* 353 conservasse tracce di un'opera sulla follia, mise in luce le profonde differenze tra i due papiri riscontrate nella «qualità della carta» e nella mano di scrittura. Per questo motivo, ipotizzò che il trattato filodemeo *De insania* fosse originariamente diviso in almeno due libri vergati da due scribi diversi.<sup>4</sup> Lo stesso Bassi, infatti, nell'*Inventario* compilato nel 1917,<sup>5</sup> classificava il *PHerc.* 353 «certamente» come «un libro del trattato di Filodemo intorno alla pazzia».

L'ipotesi avanzata ormai più di cento anni fa dal Crönert, ad oggi l'unica sul contenuto del rotolo, è rimasta a lungo invalsa negli studi,<sup>6</sup> sebbene il testo

---

<sup>1</sup> *VH* IX, 1-10.

<sup>2</sup> CRÖNERT 1906, p. 108 n. 507.

<sup>3</sup> *Ibidem*. La proposta di Crönert venne accolta anche da BASSI 1917 e da BIGNONE 1919.

<sup>4</sup> BASSI 1917, pp. 458 s.

<sup>5</sup> AOP *Inventari e Cataloghi* 1917/19.

<sup>6</sup> Cf. MILITELLO 1997, p. 193, che accenna brevemente ai *PHerc.* 57 e 353 considerati come testimoni di un trattato filodemeo incentrato sul tema della *μανία*. Così anche LONGO AURICCHIO *et al.* 2012, p. 354 «Dans *PHerc.* 57 et 353 sont conservés les restes d'un traité peut-être intitulé Περὶ

conservato nel *PHerc.* 353 non sia mai stato sottoposto ad un'indagine complessiva che potesse confermarla o rivederla, complice il precario stato di conservazione dei pezzi che ha scoraggiato uno studio approfondito del rotolo.

Gli studiosi successivi si sono occupati di questo papiro per ragioni varie, ma sempre in maniera liminare o di riflesso. Sulla base dell'attribuzione di Crönert, Tiziano Dorandi ha proposto di includere il rotolo nel più ampio complesso di un'opera filodemea 'Sulle affezioni' (Περὶ παθῶν), di cui avrebbero fatto parte in origine anche il *De ira*, il Περὶ ὕβρεως, il Περὶ ἔρωτος e il Περὶ φθόνου.<sup>7</sup> Del papiro si è occupato, da ultimo, Gianluca Del Mastro, che ne ha esaminato la mano di scrittura e, sulla base delle affinità paleografiche, ha potuto attribuire i dieci pezzi ad un noto scriba di testi filodemei, l'Anonimo XXV. Considerate le difficoltà di lettura e l'estrema frammentarietà del testo superstite, Del Mastro ha preferito includere più cautamente il *PHerc.* 353 nel novero dei rotoli di contenuto incerto.<sup>8</sup>

Il presente studio, basato sull'autopsia dell'originale e svolto sulla base delle più recenti tecniche di lettura e ricostruzione dei rotoli ercolanesi, ha permesso di leggere per la prima volta il testo conservato nei pezzi superstiti, sebbene risulti estremamente mutilo a causa della stratigrafia disperata e dell'abrasione di ampie porzioni di supporto. Pertanto poche risultano le sequenze significative leggibili, collocate in contesti estremamente lacunosi che ne ostacolano la comprensione.

A fronte di un testo estremamente frammentario e discontinuo l'attribuzione a Filodemo, già proposta da Crönert e ormai universalmente accettata, può essere suffragata dal dato paleografico, che costituisce un prezioso indizio in tal senso: allo stato attuale delle ricerche risulta che l'Anonimo XXV, responsabile della copia del nostro rotolo, si sia occupato esclusivamente della trascrizione di opere filodemeae conservate nella Biblioteca.<sup>9</sup> Alla luce di questa considerazione, parrebbe plausibile l'ipotesi che anche il testo restituito dal *PHerc.* 353 sia da ascrivere ad un'opera del Gadarese. È sicuramente per questo che Del Mastro, pur nutrendo dubbi sulla natura del suo contenuto, annovera questo *volumen* tra i rotoli che tramandano opere filodemeae, sebbene non si possa escludere del tutto la possibilità che uno scriba così attivo, come l'Anonimo XXV, avesse ricopiato anche testi di altri autori. Nella direzione della paternità filodemea del trattato

---

μάνιαι, *Sur la folie*, si l'on accepte la reconstitution du titre de *PHerc.* 57 proposée par Crönert». Come tale è registrato anche in *CatPerc* e in *Chartes*.

<sup>7</sup> DORANDI 1990a, pp. 2349 s. Così anche DELATTRE 2009, p. 72 n. 8.

<sup>8</sup> DEL MASTRO 2011, pp. 45 e 51.

<sup>9</sup> Si vedano in merito DEL MASTRO 2011 e ID. 2013, pp. 135-138.

sembrerebbero andare anche i pochi elementi di carattere lessicale a nostra disposizione, dal momento che i termini rintracciabili nelle porzioni meglio conservate risultano attestati, per lo più, in opere filodemeae; nulla di certo si può ricavare, invece, a proposito dell'*usus* stilistico dell'autore del testo.

In merito al contenuto dell'opera conservata nel *PHerc.* 353, l'estrema lacunosità del testo impone estrema prudenza quando si tenta di avanzare qualsiasi ipotesi. A seguito della lettura di tutti i dieci pezzi superstiti appare ormai assai labile la proposta di Crönert di individuare nel rotolo i resti di un trattato sulla follia. Come si è accennato sopra, l'ipotesi era fortemente influenzata dalla possibilità che esistesse un altro trattato con lo stesso argomento nel *PHerc.* 57. Tuttavia, le recenti riletture della *subscriptio* di questo rotolo hanno escluso la possibilità di leggere un titolo Περὶ μανίας.<sup>10</sup> Ne consegue che attualmente tra i rotoli della Biblioteca non è attestata con certezza alcuna opera *De insania* ascrivibile al Gadarese, contrariamente a quanto si era a lungo pensato. Si aggiunga che nelle sequenze superstiti del *PHerc.* 353 riferimenti alla sfera semantica della μανία si possono leggere esclusivamente in una colonna restituita dai disegni (fr. O 328 e fr. 3 N) mentre non sono mai attestati nell'originale superstite. La presenza di riferimenti a questo campo semantico, ad ogni modo, non basterebbe da sola a confermare questa attribuzione, dal momento che il tema della follia occorre più volte e con finalità differenti in testi filodemei di vario argomento.

Tra le sequenze meglio leggibili, risulta assai interessante la ricorrenza in diverse colonne di numerosi riferimenti all'arte medica: la medicina viene più volte richiamata in modo esplicito (ἰατρική, ἰατρός) o, talvolta, attraverso l'impiego di termini che afferiscono al lessico medico come ὑγιεινός, che nei testi epicurei può riferirsi tanto alla buona salute del corpo quanto a quella della ψυχή, raggiungibile solo grazie alla filosofia (*SV* 54 = fr. 220 Usener). L'impiego di termini del linguaggio medico in ambito filosofico è un motivo tipico, che ricorre spesso nei testi epicurei:<sup>11</sup> già in diversi luoghi di Epicuro si può cogliere un parallelo tra etica e medicina, per cui il filosofo che cura le affezioni dell'anima è assimilabile al medico, che si occupa di curare le malattie del corpo (fr. 221 Usener). Questa

---

<sup>10</sup> La *subscriptio* del *PHerc.* 57 è, ad oggi, incerta: si legge sicuramente il nome di Filodemo, ma non è chiaro il titolo dell'opera. L'ultima lettura dell'originale si deve a DEL MASTRO 2014, pp. 55-57, cui rimando per una panoramica delle numerose interpretazioni proposte in merito al titolo finale del rotolo (su questo, si veda anche ID. 2017a, in cui lo studioso ha ricollegato al *PHerc.* 57 i *PHerc.* 97 e 1814 in quanto parti provenienti da uno stesso *volumen*). A proposito del contenuto del rotolo, TEPEDINO 2008, p. 104 parla genericamente di un testo di carattere etico.

<sup>11</sup> Su questo aspetto, si vedano GIGANTE 1975 e DEL MASTRO 2019a.

assimilazione, già presente nelle opere del Maestro, viene declinata in varie forme anche nei testi di Filodemo, in cui i riferimenti alla medicina si fanno ancora più sistematici. Termini di ascendenza medica possono essere impiegati in contesti diversi, talvolta per sottolineare la funzione etico-pedagogica del filosofo epicureo (come accade nell'opera *De libertate dicendi*) o, ancora, per descrivere la sintomatologia di un πάθος dell'anima (così nel *De ira*).

Numerosi, inoltre, sono i luoghi in cui la medicina diventa, per la sua natura di τέχνη στοχαστική, termine di confronto con altre arti con cui condivide strumenti e metodo: in particolare, con questa accezione è assai di frequente richiamata nel trattato *De rhetorica*, in luoghi in cui Filodemo affronta il problema della validità e della natura stessa della retorica. Il parallelo tra l'arte del medico e quella del retore, declinato talvolta in senso contrastivo, come già nel *Gorgia* platonico, altre volte, invece, in senso positivo, è funzionale a sottolineare il carattere tecnico della retorica e, più specificamente, la sua collocazione nell'ambito delle τέχναι στοχαστικάί, quali medicina e arte nautica, che si servono di un comune metodo operativo basato sulla valutazione del probabile.<sup>12</sup> Le numerose occorrenze di termini di ascendenza medica nel nostro rotolo, attestati almeno in due luoghi (coll. 8 e 14) in contesti in cui compare anche un riferimento alla filosofia, unitamente alla presenza di alcuni altri elementi testuali significativi potrebbero suggerire una possibile appartenenza del testo conservato nel *PHerc.* 353 ad uno dei libri del *De rhetorica* di Filodemo. La frequenza con cui questa terminologia viene impiegata nelle colonne superstiti, talvolta anche in luoghi piuttosto distanti tra loro, lascia supporre che il tema venisse sviluppato dall'autore in maniera diffusa, sebbene risulti difficile comprenderne a pieno le specifiche implicazioni tematiche. Purtroppo le misere condizioni del testo superstite non forniscono ulteriori elementi utili a ricostruire il contenuto originario del rotolo, di cui troppo poco sfortunatamente sopravvive.

Tuttavia, questa possibilità potrebbe essere suffragata anche da una considerazione di carattere paleografico: è noto che l'Anonimo XXV, che come si è detto ha vergato il testo conservato nel *PHerc.* 353, ha sicuramente copiato in collaborazione con l'Anonimo XXI<sup>13</sup> almeno un libro del trattato filodemeo sulla retorica,

---

<sup>12</sup> Sull'utilizzo del parallelo tra arte medica e retorica nella filosofia antica e, in particolare, in Filodemo si vedano FERRAIO 1980, pp. 114 s.; FIORILLO 2012, pp. 202-208; DEL MASTRO 2019, pp. 195-201.

<sup>13</sup> Sulla collaborazione dagli Anonimi XXI e XXV nella copia di questo rotolo si vedano DEL MASTRO 2010, pp. 9-20 e ID. 2011, pp. 52-55.

specificamente il sesto, conservato nel *PHerc.* 1669.<sup>14</sup> Non si può escludere, pertanto, che il medesimo scriba avesse ricopiato anche un altro dei libri della stessa opera. Ad ogni modo, la mancanza di elementi probanti a supporto di tale attribuzione impone una certa cautela: per questo motivo, nel riferirmi all'autore e al titolo di questo trattato ho ritenuto preferibile adottare l'indicazione «*Scriptor Graecus incertus, opus incertum*».

---

<sup>14</sup> L'interpretazione del numerale contenuto nella *subscriptio* di questo rotolo è stata a lungo oggetto di discussione; da ultimo DEL MASTRO, 2020, pp. 73-76, cui rimando per una panoramica complessiva sulla questione con relativa bibliografia, ha riesaminato il titolo finale del *PHerc.* 1669, giungendo alla conclusione che la cifra in questione, sia che venga letta come *digamma* sia che venga interpretata come *stigma*, corrisponde al numero sei. Al medesimo rotolo da cui proviene il *PHerc.* 1669 DEL MASTRO 2013, pp. 137 s. ha ricollegato anche i *PHerc.* 1605 e 1606, due scorze probabilmente provenienti dalle porzioni più esterne del *volumen*.

## PREMESSA ALL'EDIZIONE

## 1. Il *PHerc.* 353 dallo svolgimento alla collocazione in cornice

Sotto il numero d'inventario 353, presso la Biblioteca Nazionale di Napoli 'Vittorio Emanuele III', si conservano oggi dieci pezzi della parte superiore di un rotolo, ricavati da svolgimento con la macchina di Piaggio e attualmente disposti all'interno di quattro cornici. L'analisi dei numerosi documenti – *Inventari, Cataloghi, Sottoconti*, verbali, ecc. – conservati nell'Archivio dell'Officina dei Papiri ercolanesi ha fornito un contributo essenziale per ricostruire e comprendere le diverse fasi della storia del rotolo, dalla sua apertura fino alla sistemazione in cornice.<sup>15</sup>

La prima menzione del *PHerc.* 353 si rintraccia nell'*Inventario dei papiri ercolanesi*,<sup>16</sup> datato al 1782:<sup>17</sup> il documento fornisce informazioni preziose in merito alle condizioni del *volumen* quando era ancora avvolto, prima che venisse sottoposto allo svolgimento con la macchina del Piaggio. Sotto la voce relativa a questo papiro si legge: «N° 353: Altro pezzo di papiro, compresso per lungo a guisa di tavola, ed alquanto sfogliato, di lunghezza once 5. 2/5 in circa, di diametro maggiore circa once 2». L'informazione relativa alla «lunghezza» del rotolo riportata nell'*Inventario* costituisce un primo indizio fondamentale: tenendo conto che 5. 2/5 once corrispondono a circa 12 cm,<sup>18</sup> tale valore coincide perfettamente con l'altezza dei pezzi più alti conservati.

Il dato desumibile dall'*Inventario* consente di stabilire che il rotolo, che risulta attualmente mancante della parte inferiore,<sup>19</sup> doveva essere già mutilo prima dello svolgimento con la macchina del Piaggio: non a caso, nel documento il papiro viene indicato come «pezzo», un termine, di norma, utilizzato per descrivere rotoli o midolli non interi nel senso dell'altezza.<sup>20</sup> La rottura del *volumen* originario, che causò la perdita della porzione inferiore del rotolo, deve essere avvenuta prima di

---

<sup>15</sup> Studi recenti hanno più volte posto l'accento sull'importanza dello studio dei documenti d'archivio come sussidio per la ricostruzione ed edizione dei testi ercolanesi. Cf. almeno LONGO AURICCHIO *et al.* 2020, pp. 193-201.

<sup>16</sup> Si tratta del più antico *Inventario* oggi conosciuto, il cui testo, rinvenuto nel 1999 presso l'Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, è stato pubblicato da BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 45-124. Su questo *Inventario* si vedano anche BLANK 1999; BLANK-LONGO AURICCHIO 2000; BLANK-LONGO AURICCHIO 2002.

<sup>17</sup> Inizialmente BLANK 1999, p. 82 aveva datato il documento ad un periodo di tempo compreso tra il 1782 e il 1786; una datazione più precisa è stata ipotizzata da JANKO 2008, p. 10, che ha proposto di collocare la compilazione dell'*Inventario* tra i mesi di marzo e maggio 1782.

<sup>18</sup> Un'oncia equivale esattamente a 2,2046 cm (cf. KNIGHT-JORIO 1980).

<sup>19</sup> I 10 pezzi del *PHerc.* 353 provengono tutti dalla porzione superiore del *volumen* originario, come si desume dal margine superiore conservato e ben visibile; in nessun caso, invece, è possibile rintracciare il margine inferiore.

<sup>20</sup> BLANK-LONGO AURICCHIO 2000, p. 135.



questa data, durante l'eruzione del 79 d.C., nel corso delle operazioni di scavo e trasporto dei rotoli rinvenuti nella Villa o, comunque, in una fase antecedente alla compilazione dell'*Inventario*. Pertanto, è possibile che la parte inferiore sia andata perduta definitivamente o che sia attualmente catalogata sotto un altro numero di inventario, come spesso accade per i rotoli ercolanesi spezzati nel senso dell'altezza.<sup>21</sup>

Le prime indicazioni relative alle operazioni di apertura del *volumen* sono contenute nel *Catalogo de' papiri ercolanesi dati per svolgersi e restituiti, con la indicazione di quelli donati da S.M. a personaggi esteri*,<sup>22</sup> datato al 1807: «353 Dato per svolgersi a' 29 Settembre 1804. Svolto del tutto 19 Gennaio 805». Per lo svolgimento complessivo del rotolo furono necessari all'incirca quattro mesi, un periodo di tempo abbastanza lungo, se comparato alla lunghezza complessiva dei pezzi superstiti, di poco superiore a 1,5 m (precisamente 1,63 m):<sup>23</sup> a rendere più complesso e difficoltoso lo svolgimento dovette senz'altro contribuire lo stato di conservazione piuttosto precario del papiro, imputabile all'estrema friabilità e coesione delle circonferenze del rotolo carbonizzato.<sup>24</sup> Dal documento sopracitato si ricava che il *PHerc.* 353 fu aperto nel periodo in cui l'Officina dei Papiri era sotto la guida del cappellano inglese John Hayter,<sup>25</sup> eppure il numero non figura nell'elenco *Numeri de' papiri svolti sotto il soprintendente inglese Signor Don Giovanni Hayter dal di' 25 a Gennaio 1802 a tutto il mese di marzo 1805*.<sup>26</sup> Ciò non deve sorprendere, dal momento che l'elenco in questione presenta non poche inesattezze.<sup>27</sup> Il papiro figura, invece, nell'*Inventario de' disegni de' papiri ercolanesi svolti a tutto il 22 Gennaio 1806*<sup>28</sup> e nella *Nota di tutti i disegni de' papiri*

---

<sup>21</sup> Sulla ricerca della parte inferiore del rotolo, v. *infra*, Premessa all'edizione, § 8.

<sup>22</sup> AOP XVII 7. Il testo del *Catalogo* è stato pubblicato in BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 139-148.

<sup>23</sup> V. *infra*, Premessa all'edizione, § 5. c.

<sup>24</sup> Sullo svolgimento dei papiri carbonizzati cf. ANGELI 1994; cf. anche CAPASSO 1991, pp. 87-116 e LONGO AURICCHIO *et al.* 2020, pp. 59-66.

<sup>25</sup> Sull'attività di John Hayter come soprintendente dell'Officina dei Papiri ercolanesi cf. INDELLI 1980; LONGO AURICCHIO 1980; CAPASSO 1994.

<sup>26</sup> Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 65 ss. L'elenco è stato pubblicato da BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 127-130.

<sup>27</sup> I casi di papiri inclusi per errore nell'elenco dei rotoli svolti sotto la guida di Hayter sono segnalati in BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 127-133.

<sup>28</sup> AOP XVII 6. Il testo è pubblicato da BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 130-133. Questo documento fu redatto come accompagnamento dei disegni dei papiri consegnati a Pirro Paderni perché li recapitasse a J. Hayter a Palermo, dove il cappellano inglese si era trasferito al seguito della corte borbonica in fuga da Napoli. I disegni successivamente furono portati in Inghilterra dopo la partenza di Hayter da Napoli nel 1809 (cf. LONGO AURICCHIO *et al.* 2020, p. 197).

*d'Ercolano svolti, e questi col numero secondo si trovano segnati nell'Inventario*,<sup>29</sup> compilata nel 1807, in cui si fa riferimento ai tre apografi del papiro che vennero realizzati poco dopo lo svolgimento e trasferiti ad Oxford a seguito della partenza di Hayter.

Ulteriori precisazioni in merito all'esito delle operazioni di svolgimento si ricavano dall'*Inventario de' Papiri Ercolanesi*<sup>30</sup> datato al 1823, in cui si legge: «353 Terzo di pap<sup>o</sup>.<sup>31</sup> Svolto in pezzetti dieci, siti Tavolette dal N° 530 N° dello stipo X°». In questo documento compare per la prima volta il numero esatto di frammenti ottenuti nel corso dell'apertura del rotolo, che coincide con il materiale conservato in cornice: la situazione dei pezzi all'epoca della compilazione dell'*Inventario* non doveva risultare molto dissimile da quella attuale.

Gli stessi dati, con qualche aggiunta, sono confluiti nell'*Inventario della Reale Officina de' Papiri Ercolanesi*<sup>32</sup> del 1824: «353 Terzo di Papiro svolto in pezzetti dieci, trovasi. Armad. N° 1 Tavola N° 29 Frammenti 10 Tavolette dal N° 530 N° dello Stipo X Disegni 10 Rami 10».<sup>33</sup>

Al 1853, anno di compilazione dell'*Inventario Generale De' Papiri e di tutti gli altri oggetti ivi esistenti*,<sup>34</sup> risale, invece, la prima menzione dell'impiegato dell'Officina che si occupò dello svolgimento del *volumen*: «Svolto nel 1804 da D. Gennaro Braibanti in pezzi 10».<sup>35</sup> Nel campo relativo alle osservazioni, inoltre, si legge: «Il contros(segno) è situato in 4 cornici con lastre 2° Stanza». Il testo del documento fornisce un dettaglio importante in merito alla conservazione del papiro: per un certo periodo di tempo, il *PHerc.* 353, riposto in cornici con lastre di vetro, venne appeso alle pareti della seconda stanza dell'Officina dei papiri per essere

---

<sup>29</sup> Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10, f. 36 ss. Il documento è pubblicato in BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 133-136. Il papiro compare anche in una *Nota*, la cui collocazione è Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10, f. 61 ss., del tutto simile a questa: in essa sono presenti alcune aggiunte di Hayter e delle croci accanto al numero di ciascun papiro per indicare l'avvenuta ricezione dei disegni (cf. BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 136-139 e n. 207). Entrambe le *Note* recano la firma originale di John Hayter, che dichiarava in calce di aver ricevuto gli apografi in data 2 settembre 1807 (cf. LONGO AURICCHIO *et al.* 2020, p. 197).

<sup>30</sup> AOP XVII 11; il testo dell'*Inventario* è stato recentemente pubblicato da LAVORANTE 2021, pp. 205-316.

<sup>31</sup> L'informazione «Terzo di pap<sup>o</sup>.» è aggiunta *supra lineam* come correzione della dicitura «pap<sup>o</sup>.» originariamente riportata nel testo dell'*Inventario* e successivamente cancellata.

<sup>32</sup> AOP XVII 12.

<sup>33</sup> Le informazioni relative al numero dei frammenti, dei disegni e dei rami sono scritte con un inchiostro differente, verosimilmente sono state aggiunte in un momento successivo alla compilazione dell'*Inventario*.

<sup>34</sup> AOP XVII 20.

<sup>35</sup> Il nome di questo svolgitore compare fra quelli dei dipendenti dell'Officina che percepivano una paga mensile nella relazione sui papiri ercolanesi redatta in forma epistolare da John Hayter e indirizzato al Principe di Galles (cf. HAYTER, *Report*, p. 55).

esposto al pubblico, come testimonia anche il colore azzurro del cartoncino di supporto, che accomuna tutti i papiri esposti in questo ambiente. Tale pratica, documentata già nei primi anni dell'800 – come testimonia la descrizione dell'Officina redatta da De Jorio nel 1825<sup>36</sup>, secondo la quale già all'epoca ben 93 cornici erano state esposte – fu interrotta solo nel 1906 con la direzione dell'Officina da parte di Domenico Bassi.<sup>37</sup>

La consultazione dei documenti d'archivio non ha permesso di stabilire con esattezza quando il *PHerc.* 353 venne messo sotto vetro per essere appeso: in casi come questo, in cui, cioè, non si conosce l'anno preciso di esposizione dei pezzi, Essler, sulla base di alcune considerazioni in merito alla storia dell'Officina, ipotizza il 1865.<sup>38</sup> Per quanto riguarda il *PHerc.* 353, l'unico dato certo è che il 1853 costituisce il *terminus post quem* per la collocazione del papiro sotto vetro: nell'*Inventario* compilato in quell'anno l'indicazione relativa al numero delle cornici e alla sala di esposizione è stata scritta da una mano differente, verosimilmente in una fase successiva rispetto alla redazione del testo principale. Il 22 marzo 1906 – questa la data riportata sul verbale redatto da D. Bassi<sup>39</sup> – le quattro cornici del *PHerc.* 353 vennero staccate dalle pareti e riposte temporaneamente nell'armadio II, come risulta dal documento relativo alla sistemazione provvisoria dei papiri svolti.<sup>40</sup>

---

<sup>36</sup> DE JORIO 1825, pp. 84-86.

<sup>37</sup> Questo metodo di conservazione, particolarmente deleterio perché costringe il papiro in una posizione non naturale esponendolo all'azione rovinosa di luce, umidità, temperatura e polvere (cf. CAPASSO 2003, pp. 266-267), deve aver ulteriormente compromesso lo stato dei dieci pezzi del *PHerc.* 353. Sulla sistemazione dei papiri tra '800 e '900 si vedano ESSLER 2006, pp. 103-143 e CAPASSO 2013, pp. 35-40. Per un quadro generale del lavoro di Domenico Bassi come direttore dell'Officina cf. CAPASSO 2003, pp. 241-299.

<sup>38</sup> ESSLER 2006, p. 133. I papiri esposti alle pareti dell'Officina, e tra questi anche il *PHerc.* 353, hanno subito un cambiamento di supporto: i pezzi svolti, dopo essere stati staccati dal cartoncino originario, sono stati incollati su un nuovo supporto bianco o azzurro a seconda della sede espositiva prevista per ciascuno. È probabile che le delicate operazioni di trasferimento dei pezzi sui nuovi cartoncini vadano datate agli anni 1864-1865: in questo periodo, infatti, il numero dei papiri svolti subisce un calo evidente per impennarsi di nuovo bruscamente nel 1866. Secondo Essler, questa evidente disparità si può giustificare ipotizzando che gli svolgitori abbiano dedicato gran parte del loro tempo a trasferire i frammenti da appendere sul nuovo sfondo, in maniera da rendere omogeneo l'aspetto dell'esposizione (ID. 2006, p. 121). BASSI 1907, p. 272 parla per la prima volta di questa prassi adottata nel corso dell'allestimento della mostra, che definisce «barbarie»: l'allora direttore dell'Officina sostiene di aver rinvenuto negli armadi dei papiri svolti gli originali cartoncini bianchi su cui erano incollati i papiri, dove era possibile ancora osservare i lembi dei pezzi che un tempo vi erano attaccati e le indicazioni numeriche relative al numero delle colonne. Cf. anche ID. 1908, p. 486, in cui Bassi sottolinea quanto l'operazione di trasferimento sul nuovo supporto sia stata dannosa per i papiri: in essa va rintracciata una delle cause del progressivo deterioramento dei pezzi e della minore leggibilità.

<sup>39</sup> ASANC IV C 10.

<sup>40</sup> AOP XIX 5.

Dopo questa data, numerosi sono stati i cambiamenti di ubicazione del papiro, su cui ci informano i successivi documenti d'archivio: l'*Inventario dei Papiri ercolanesi*,<sup>41</sup> redatto nel 1912 da Bassi in collaborazione con Mario Arman, indica come collocazione delle cornici l'armadio 6 concordemente con quanto riportato nell'*Elenco dei papiri in cornice*.<sup>42</sup> Successivamente, il papiro dovette essere spostato nell'armadio 5: questo è quanto si desume sia da un documento<sup>43</sup> relativo ai papiri editi nella *Collectio Altera* sia dalla copertina degli apografi napoletani, in cui il numero dell'armadio, originariamente 6, è stato cancellato e sostituito dal numero 5.

## 2. Stato di conservazione e sistemazione attuale dei pezzi

I dieci pezzi di cui si compone il *P Herc. 353* risultano così disposti all'interno delle quattro cornici: la cr 1 ospita quattro pezzi di papiro incollati a poca distanza l'uno dall'altro; le crr 2 e 4 sono occupate da un'unica striscia di papiro continua; i restanti quattro pezzi sono ubicati tutti nella cr 3, che contiene due strisce di papiro nella metà superiore e altre due nella metà inferiore del cartoncino.

Di seguito si riportano le misure dei dieci pezzi:<sup>44</sup>

### **Cornice 1**

Pz 1: 4,5 cm l, 10,3 cm h

Pz 2; 4,6 cm l, 11,2 cm h

Pz 3: 8,5 cm l, 11,6 cm h

Pz 4: 12,6 cm l, 11,5 cm h

### **Cornice 2**

Pz 1: 33,5 cm l, 11,7 cm h

### **Cornice 3**

Pz 1: 20,9 cm l, 11,4 cm h

Pz 2: 12,5 cm l, 11,2 cm h

---

<sup>41</sup> AOP, 1912 *Inventari*. Nel testo dell'*Inventario* si legge: «353 Non intero. Svolto completamente in pezzi 10 (fogli 4) Armadio 6 Cornici 4 Disegni editi 12 Rami incisi 10 Osservazioni: Svolto nel 1804-1805 da G. Braibanti. Disegnato da F. Celentano (1839)? e G. B. Malesci iun. (1874)».

<sup>42</sup> AOP XIX 7.

<sup>43</sup> AOP XIX 13.

<sup>44</sup> Le recenti misurazioni, effettuate con l'ausilio di un calibro elettronico nel punto di massima espansione dei pezzi, hanno consentito di aggiornare i dati riportati in *CatPErc* 1979, p. 134 e nel catalogo online *Chartes*.

Pz 3: 10,3 cm l, 7,3 cm h

Pz 4: 27 cm l, 7,5 cm h

#### **Cornice 4**

Pz 1: 28,8 cm l, 11,5 cm h

I pezzi superstiti provengono dalla parte superiore del *volumen*, come si desume dalla presenza del margine superiore abbastanza ampio e ben conservato in tutti i frammenti.

I cartoncini di supporto su cui sono attualmente incollati i dieci i pezzi, di colore azzurro chiaro, non sono quelli originali dell'epoca di Hayter, ma quelli su cui il papiro venne incollato al momento della sua esposizione alle pareti della seconda stanza dell'Officina. Il primo cartoncino presenta, in basso a sinistra, un'etichetta bianca su cui è riportato il numero del papiro, che è scritto a penna anche sullo sfondo delle altre tre cornici; a penna e, talvolta, a matita sono indicati i numeri dei frammenti riprodotti negli apografi.

Insieme al vecchio supporto, su cui i pezzi vennero sistemati subito dopo l'apertura, sono andate perse anche informazioni fondamentali riguardo il loro ordine di svolgimento, che, negli anni in cui Hayter fu soprintendente dell'Officina, veniva segnalato per mezzo di una numerazione alfabetica – con lettere maiuscole erano indicati i singoli cartoncini, con lettere minuscole, invece, i frammenti e le colonne – riportata a matita sui fogli su cui i pezzi erano incollati.

Tutti i disegni dei rotoli aperti sotto Hayter utilizzano questo sistema di numerazione,<sup>45</sup> che, per i papiri trasferiti su un altro cartoncino, sopravvive solo negli apografi oxoniensi. Anche nel caso del *PHerc. 353* la vecchia numerazione può essere ricavata dai tre disegni del papiro conservati ad Oxford, che riportano, nell'angolo in basso a sinistra, l'indicazione del cartoncino e del frammento riprodotto. Anche molti dei disegni napoletani, realizzati prima del trasferimento dei pezzi sul supporto azzurro, conservano ancora in basso a destra l'indicazione del vecchio cartoncino su cui erano incollati i frammenti. L'originaria numerazione hayteriana risulta, come si vedrà, di fondamentale importanza per la ricostruzione dell'ordine originario dei pezzi.

Lo stato di conservazione dei pezzi del *PHerc. 353* è piuttosto malandato: già Bassi, nell'*Inventario amministrativo dei Papiri Ercolanesi*<sup>46</sup> datato 30 giugno

---

<sup>45</sup> ESSLER 2006, pp. 106 s.

<sup>46</sup> AOP *Inventari e cataloghi* 1917-1919.

1917, annota: «Condizione cattiva». Le pessime condizioni in cui versano i frammenti superstiti sono da imputare, oltre all'estrema friabilità del supporto carbonizzato, anche allo schiacciamento sofferto dal *volumen* nel corso dell'eruzione del 79 d.C., su cui ci informa il sopracitato *Inventario* del 1782.<sup>47</sup> L'indicazione «compresso per lungo a guisa di tavola» fornisce informazioni sulla conformazione del *volumen* ancora avvolto, – e sulla direzione in cui dovette esercitarsi maggiormente la pressione –, mentre l'espressione «alquanto sfogliato» allude al suo stato di conservazione ed è riferita, di norma, a rotoli i cui strati apparivano inclini a sfogliarsi, cioè a separarsi staccandosi dal corpo del *volumen* ancora avvolto.

La compressione sofferta dal *volumen* dovette essere piuttosto intensa, tanto da deformare il rotolo, ma senza appiattirlo del tutto: lo dimostra il fatto che nell'*Inventario* sia indicata la misura del «diametro maggiore» e non la «larghezza», come accade per i rotoli completamente appiattiti.

Il supporto papiraceo è di colore marrone piuttosto scuro tendente al nero,<sup>48</sup> che spesso rende difficile distinguere l'inchiostro della scrittura. Un livello di abrasione piuttosto elevato interessa non solo, com'è normale, le porzioni di supporto raschiate a più riprese nel corso della realizzazione dei disegni, ma anche la parte inferiore di tutti i frammenti conservati. Questo complica ulteriormente la lettura delle già esigue porzioni di testo superstiti, che spesso possono essere identificate e decifrate con certezza solo grazie all'ausilio delle immagini multispettrali.

La superficie dei pezzi, in particolar modo quelli conservati nelle crr 2 e 4, è lacunosa in più punti. Meglio conservati, invece, sono i due pezzi ubicati nella metà inferiore della cr 3: essi provengono dalla parte finale del rotolo, che, nel caso di *volumina* avvolti in posizione iniziale di lettura, è la più interna e risulta, dunque, meno esposta ai danni causati dalla carbonizzazione e dagli agenti esterni.

In corrispondenza delle fratture che delimitano volute e sezioni sono spesso visibili i fili di seta utilizzati per la trazione durante lo svolgimento con la macchina di Piaggio e le strisce della pelle di battiloro incollata all'esterno del *volumen* come rinforzo.<sup>49</sup> Tali striscioline, laddove visibili, costituiscono utili linee guida per

---

<sup>47</sup> Questo è l'unico documento oggi noto ad illustrare la situazione dei papiri prima dello svolgimento. Su questo si veda LEONE-CARRELLI 2015. Per l'esame delle diverse forme assunte dai rotoli nel corso dell'eruzione del 79 d.C. si rimanda a CAPASSO 2007, pp. 74-76.

<sup>48</sup> Sulle diverse colorazioni assunte dai papiri a seguito del processo di carbonizzazione cf. BASILE 1994; cf. anche CAPASSO 2007, p. 75.

<sup>49</sup> Sul funzionamento della macchina del Piaggio cf. almeno CAPASSO 1991, pp. 92-100.

comprendere a che distanza dovevano trovarsi originariamente i pezzi e, dunque, per ricostruire la quantità di materiale perso nel corso dello svolgimento.<sup>50</sup> Tuttavia, un'attenta analisi della pelle di battiloro attaccata sul *verso* del *PHerc.* 353 ha consentito alcune riflessioni sul posizionamento – non sempre corretto – dei pezzi nel corso dell'incollaggio sul supporto.<sup>51</sup>

### 3. Danni solidali e individuazione delle volute

Ai fini della ricostruzione bibliologica del *volumen* si è reso necessario tentare di ristabilire l'assetto originario e la reciproca posizione dei pezzi superstiti all'interno del rotolo. In mancanza di riscontri testuali certi a causa della lacunosità e frammentarietà del *volumen*, si è rivelata indispensabile l'osservazione delle caratteristiche materiali, bibliologiche e stratigrafiche del supporto papiraceo.<sup>52</sup>

Per quanto riguarda gli aspetti materiali oggetto di questo capitolo, gli elementi presi in considerazione sono stati:

1. l'analisi morfologica dei pezzi in cornice, ovvero l'osservazione di pieghe, fratture, rigonfiamenti della superficie papiracea identificabili come «danni solidali», cioè danni materiali prodottisi «quando il volume era arrotolato nelle stesse condizioni» e che, pertanto, si ripetono con regolarità all'interno delle porzioni superstiti di un papiro, dunque in forma simile e alla stessa altezza nelle sezioni dello stesso tipo.<sup>53</sup>

2. La misurazione delle volute, cioè le circonferenze del rotolo svolto e, laddove non conservate per intero, delle sue sezioni.<sup>54</sup> L'ampiezza delle volute

---

<sup>50</sup> ASSANTE 2008, p. 115.

<sup>51</sup> Nel corso dell'incollaggio sui cartoncini di supporto, spesso poteva accadere che i pezzi venissero attaccati ad una distanza maggiore o minore rispetto a quella reale. Ho riscontrato un problema simile nel corso dello studio del *PHerc.* 880, di cui mi sono occupata per la tesi magistrale. Per un caso analogo si veda ASSANTE 2008.

<sup>52</sup> Numerosi studi hanno recentemente posto l'attenzione sull'importanza dello studio morfologico e strutturale e della ricostruzione dei *volumina* ercolanesi: si vedano, ad esempio, JANKO 2000, pp. 86-120; ASSANTE 2008; EAD 2010; ESSLER 2008; LEONE 2010.

<sup>53</sup> Per la definizione di «danno solidale» si veda D'ALESSIO 2001, p. 24: «È evidente che qualsiasi foro prodottosi dall'esterno verso l'interno di un rotolo riapparirà di volta in volta ad una distanza pari a quella della ampiezza della voluta in quella determinata sezione. E la voluta sarà naturalmente tanto più ampia, quanto più ci si allontanerà dal margine interno del volume. Di conseguenza, dall'analisi dei danni materiali ricorrenti, in talune circostanze, si può stabilire quale frammento fosse più vicino al margine interno del rotolo al momento del danno [...] un danno "solidale", prodottosi cioè quando il volume era arrotolato nelle stesse condizioni. Non è infatti raro riscontrare nei rotoli papiracei serie di danni materiali ricorrenti che risalgono a diverse condizioni».

<sup>54</sup> Per la definizione di «sezione» si rimanda a NARDELLI 1973, p. 104 e CAPASSO 1991, p. 231.

costituisce un criterio guida nel ripristino dell'ordine dei pezzi tenendo conto che essa, nei rotoli avvolti in posizione iniziale di lettura come il nostro, diminuisce in maniera più o meno costante – talvolta con qualche variazione dovuta ad una tensione di arrotolamento non uniforme per tutta la lunghezza del *volumen* –, man mano che ci si avvicina alla parte finale del rotolo. La pressione piuttosto uniforme subita dal *PHerc. 353* nel senso della lunghezza ha determinato, a seguito delle operazioni di apertura e svolgimento, l'alternarsi di due sezioni, ciascuna delle quali corrisponde approssimativamente a uno dei due semicerchi di cui si componevano le circonferenze originarie del papiro arrotolato a spirale su se stesso. Il *PHerc. 353* è, cioè, un papiro a voluta semplice,<sup>55</sup> sulla cui superficie è possibile individuare due sezioni: una sezione più o meno piatta, che per convenzione da questo momento verrà chiamata A, ed una sezione attraversata da diverse piegature piuttosto profonde, che sarà chiamata B, la cui ampiezza risulta essere sempre inferiore rispetto a quella della sez. A, con uno scarto compreso tra 0,5 mm e 1,5 mm.

L'individuazione di volute e sezioni è suffragata dalla corrispondenza delle fratture che le delimitano con determinati punti dell'onda sinusoidale descritta dal bordo inferiore dei frammenti, particolarmente apprezzabile nel pezzo conservato nella cr 4.<sup>56</sup> Accade molto spesso che gli orli superiori o inferiori dei papiri ercolanesi, più esposti ai danni e all'azione di agenti esterni, presentino un andamento curvilineo che si ripete con una certa regolarità e che, pertanto, costituisce un valido criterio per rintracciare le volute e le sezioni da cui sono composte.<sup>57</sup> Nel caso specifico del *PHerc. 353*, le linee di frattura che delimitano le sezioni A e B vengono a coincidere sistematicamente con gli stessi punti dell'onda sinusoidale, come mostrato in *Figura 1*. L'ampiezza della voluta corrisponde, dunque, alla distanza tra due punti che si trovano sempre alla stessa altezza dell'onda.

---

<sup>55</sup> Per la definizione di papiri «a voluta semplice» e per la distinzione rispetto ai papiri «a voluta complessa», cf. D'ALESSIO 2001, p. 40 n. 58; GIULIANO 2009 p. 218 n. 91; ASSANTE 2010, p. 233.

<sup>56</sup> I pezzi disposti nelle prime tre cornici si presentano spesso piuttosto lacunosi nella parte inferiore: in questi casi, l'andamento dell'onda sinusoidale è stato ipotizzato sulla base di quanto osservato nella cr 4. Laddove l'orlo inferiore dei pezzi è conservato, il suo andamento trova esatta corrispondenza con la sinusoidale ricostruita a partire dal pezzo conservato in cr 4.

<sup>57</sup> ASSANTE 2010, p. 235: «È chiaro che in un papiro arrotolato le due basi del cilindro dovevano essere le parti più fragili, in quanto più esposte ad agenti esterni e, quindi, al logoramento; inoltre, l'operazione di svolgimento deve aver danneggiato ulteriormente il manufatto, soprattutto nei punti più delicati. L'andamento curvilineo degli orli dei pezzi può essere utilizzato come linea-guida per l'identificazione delle singole volute di un rotolo, la cui ampiezza viene a coincidere con la distanza tra due punti uguali dell'onda».



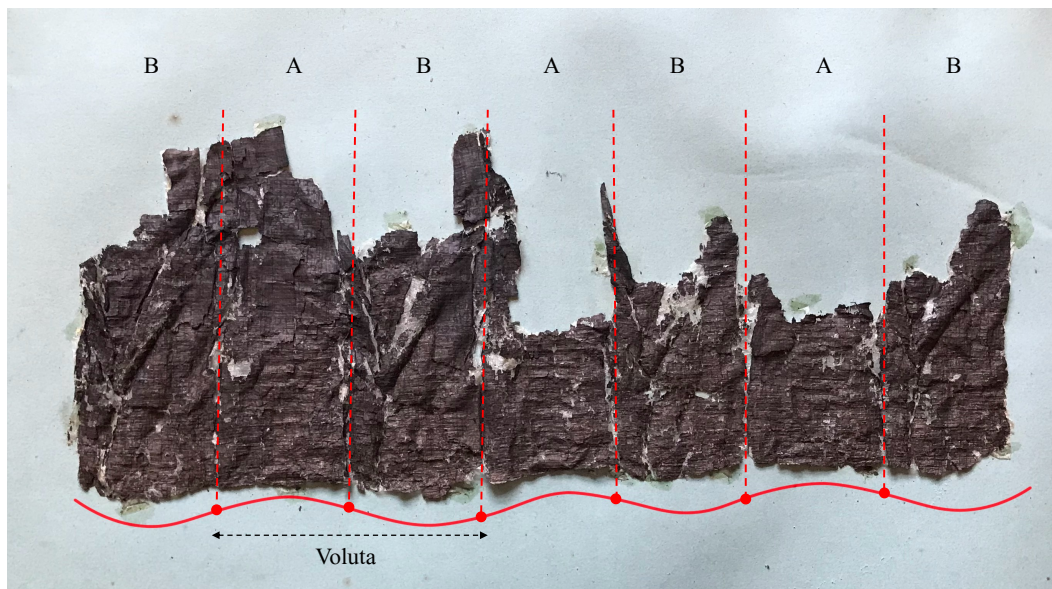


Figura 1. Cr 4. La linea curva rossa rappresenta la sinusoida descritta dal bordo inferiore dei pezzi; con linee tratteggiate sono state evidenziate le fratture che separano volute e sezioni; la freccia in nero indica l'ampiezza della voluta.

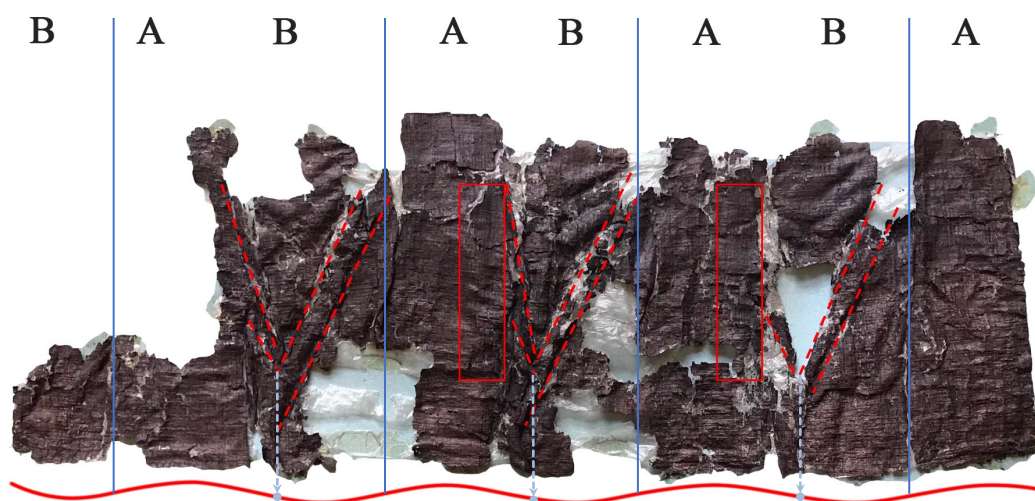
Nei pezzi più interni del rotolo, conservati nella cr 3, l'andamento curvilineo descritto dall'orlo inferiore è meno apprezzabile: i pezzi in questione, pzz 3 e 4, sono meglio conservati in quanto provengono dalla parte terminale del *volumen*, più protetta dai danni rispetto alle porzioni esterne. In questo punto, il rotolo, che risultava già spezzato all'incirca a metà prima dell'apertura, deve aver subito un'ulteriore rottura nel corso delle operazioni di svolgimento: l'altezza del supporto superstite è, infatti, di soli 7 cm a fronte dei 12 cm circa delle restanti porzioni di papiro. Questo giustifica la maggiore difficoltà nell'individuare un andamento curvilineo ricorrente e costante per i bordi degli ultimi frammenti.

Un apporto fondamentale al riconoscimento e alla distinzione di volute e sezioni è stato fornito anche dall'osservazione degli aspetti morfologici, ovvero delle piegature e deformazioni che il papiro ha subito contestualmente al processo di carbonizzazione.<sup>58</sup> Ancora una volta, la curva sinusoidale descritta dal bordo dei pezzi costituisce una linea-guida essenziale nell'analisi dei diversi danni visibili sul supporto e nell'individuazione di quelli solidali, che si sono, cioè, verificati quando il papiro era ancora avvolto. I danni solidali si ripetono con regolarità sulla superficie papiracea e la loro posizione nei diversi pezzi trova corrispondenza sempre con lo stesso punto dell'onda.

<sup>58</sup> Cf. CAPASSO 2007, p. 74: «Dunque i rotoli subirono al tempo stesso lo schiacciamento, provocato dalle strutture crollate su di essi, e la carbonizzazione, dovuta al calore. Le pieghe e le alterazioni prodotte sui cilindri da questo schiacciamento non possono essere state anteriori alla carbonizzazione, perché la caduta dei materiali su di essi si verificò quando la prima colata piroclastica investì la Villa».

Il danno solidale più evidente nei pezzi superstiti del *PHerc. 353* è costituito da diverse piegature discendenti da sinistra verso destra e viceversa, che si congiungono in basso formando una sorta di triangolo capovolto. In questo punto specifico, il papiro deve aver subito una pressione maggiore, che ha comportato la formazione di pieghe tanto profonde da presentarsi, molto spesso, come vere e proprie fratture della superficie papiracea. In questi punti, il grado di schiacciamento piuttosto elevato è arrivato a deformare anche le ultime volute del midollo,<sup>59</sup> in cui le piegature triangolari sono ancora chiaramente individuabili, sebbene meno accentuate rispetto alle porzioni più esterne del rotolo. Queste pieghe, che attraversano la superficie della sezione B, costituiscono un punto piuttosto fragile del rotolo, in corrispondenza del quale il supporto talvolta si è rotto: per questo motivo, alcune sezioni B risultano incomplete a sinistra o a destra.

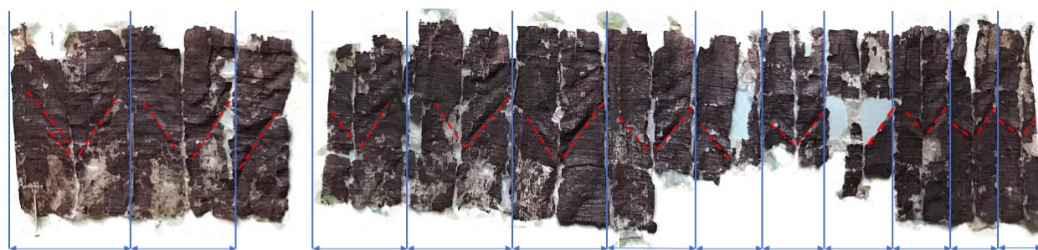
Per quanto riguarda la sezione A, il supporto si presenta piano, ad eccezione di alcuni lievi rigonfiamenti individuabili nella parte destra della sezione, in corrispondenza della frattura che la separa dalla sezione B successiva (*Figura 2*). Anche questo rappresenta un punto debole di frattura: per questo, in alcuni casi le sezioni A risultano mutili a destra e, dunque, incomplete.



*Figura 2.* Cr 2. Le linee tratteggiate in rosso evidenziano le profonde pieghe triangolari che attraversano la superficie della sez. B, mentre la freccia grigia mostra la corrispondenza del danno sempre con lo stesso punto dell'onda sinusoidale. Il riquadro rosso indica il punto della sez. A in cui si osservano diversi rigonfiamenti del supporto papiraceo; le linee blu, invece, indicano i punti di frattura che separano le volute.

<sup>59</sup> Col termine «midollo» nel linguaggio dell'Officina dei Papiri si intende la parte più interna di un rotolo. Come verrà spiegato di seguito (v. *infra*, Premessa all'edizione, § 5. c.) ciò che si conserva del *PHerc. 353* rappresenta solo una porzione del *volumen* originario.

Man mano che si procede verso la parte interna del *volumen*, il danno solidale appena descritto tende a spostarsi leggermente a sinistra.<sup>60</sup> nelle volute finali, le pieghe appaiono a cavallo tra la sezione A e la B successiva; il punto di convergenza delle pieghe viene a coincidere con la linea di frattura che delimita le due sezioni (*Figura 3*).



*Figura 3.* Cr 3 pzz 8-9. Le linee e le frecce blu indicano le volute individuabili nei pzz 3 e 4; le linee tratteggiate in rosso, invece, evidenziano il danno solidale, costituito dalle pieghe in forma triangolare, che nei pezzi più interni del rotolo viene a trovarsi sistematicamente a cavallo tra le sezz. A e le successive sezz. B.

Tenendo conto dell'occorrenza dei danni solidali sopra descritti è stato possibile rilevare l'ampiezza di volute e sezioni. Le misurazioni sono state effettuate sempre nello stesso punto del supporto con l'ausilio di un calibro elettronico. Data l'estrema friabilità e frammentarietà del supporto, i dati sono suscettibili di piccole oscillazioni.

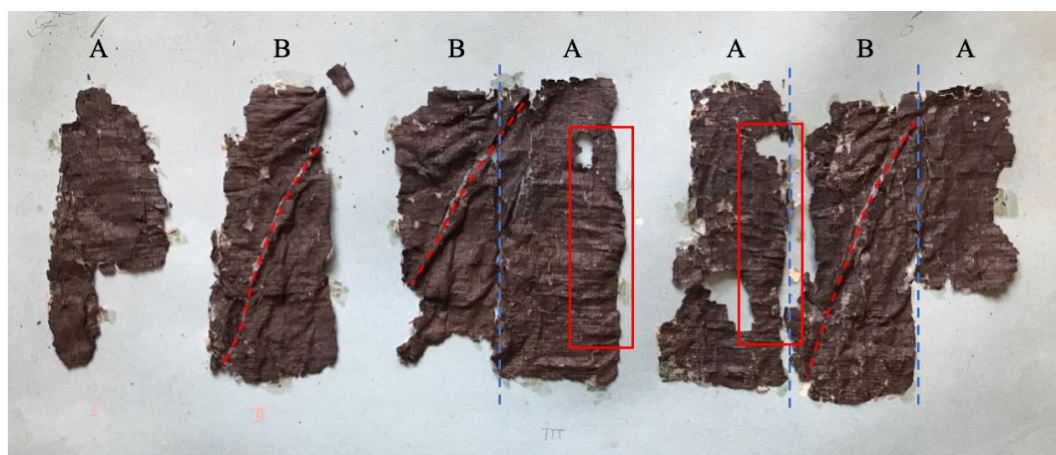
Di seguito, si fornisce una descrizione dettagliata dei pezzi disposti nelle quattro cornici, corredata dai dati relativi all'ampiezza delle volute e sezioni individuabili in ciascuno di essi (*Tabelle 1-4*). Tali informazioni hanno rappresentato il punto di partenza essenziale per la ricostruzione bibliologica del *volumen*, che ha consentito di ipotizzare la posizione dei dieci frammenti all'interno del rotolo originario e la quantità di materiale perso rispetto a quanto oggi si conserva del *PHerc.* 353.

#### a. Cr 1

Nella cr 1 sono disposti sul cartoncino di supporto quattro pezzi di papiro, attaccati a poca distanza l'uno dall'altro; in tutti si osserva il margine superiore.

<sup>60</sup> Nei rotoli ercolanesi è normale che i danni solidali assumano una conformazione leggermente differente man mano che si procede verso la parte più interna del *volumen*: questo fenomeno è da imputare al diverso grado di schiacciamento subito dal rotolo, a seconda che ci si trovi nelle porzioni più esterne, maggiormente esposte alla pressione, o in quelle più interne, meno interessate dai danni.

L'individuazione delle sezioni B conservate sul primo cartoncino è agevolata dalla presenza del danno solidale descritto sopra, che in questi pezzi risulta visibile solo parzialmente: si distingue esclusivamente la piega discendente da destra verso sinistra che attraversa le sezioni (*Figura 4*). Non è possibile, invece, individuare le pieghe discendenti da sinistra verso destra, ravvisabili nella parte sinistra delle altre sezz. B che provengono dalle volute più esterne del midollo. Dunque, dall'analisi morfologica dei frammenti si deduce che tutte le sezz. B conservate all'interno di questa cornice sono mutile a sinistra.



*Figura 4.* Cr 1. La linea tratteggiata in rosso discendente da destra verso sinistra evidenzia il danno solidale rintracciabile in tutte le sezz. B, parzialmente conservato nei pezzi disposti in questa cornice; il rettangolo rosso, invece, indica il punto in cui la sez. A presenta un leggero rigonfiamento caratteristico. Le linee tratteggiate in blu indicano le linee di frattura che separano le sezioni.

I pzz 1 e 2 costituiscono rispettivamente una sez. A incompleta in quanto mutila a destra e sinistra<sup>61</sup> e una sez. B, anch'essa mutila a sinistra. Si tratta dei primi pezzi svolti,<sup>62</sup> provenienti dalle volute più esterne del midollo maggiormente esposte ai danni: per questo, essi appaiono alquanto lacunosi e frammentari.

Il pz 3 si apre con una sez. B incompleta, seguita da una sez. A leggermente mutila a destra; il pz 4 conserva, in modo piuttosto lacunoso, una sez. A incompleta e la successiva sez. B, parzialmente lacunosa nella parte sinistra, ma misurabile in larghezza grazie alla presenza della membrana di battiloro incollata sul *verso* dei pezzi. Segue una sez. A mutila a destra.

<sup>61</sup> L'osservazione della morfologia del pz 1 e la comparazione con le sezz. A sicuramente integre consente di stabilire che il pezzo è mutilo sia a destra che a sinistra.

<sup>62</sup> La conferma che questi siano effettivamente i primi pezzi del midollo ad essere stati svolti con la macchina di Piaggio si rintraccia nei disegni realizzati da Celentano, che fotografano la loro sistemazione originaria sul cartoncino dell'epoca di Hayter: i pzz 1-2 erano i primi due frammenti incollati sul cartoncino «A», ovvero il primo, che ospitava i primi frammenti ottenuti tramite svolgimento. V. *infra*, Premessa all'edizione, § 5. a.

Tabella 1. Ampiezze delle volute e delle sezioni conservate in cr 1

Cr	Pz	Ampiezza della voluta	Sez. A	Sez. B
1	1		45 mm [incompleta]	
1	2			44 mm [incompleta]
	3			37 mm [incompleta]
			48 mm [incompleta]	
	4		47 mm [incompleta]	47 mm
	4		37 mm [incompleta]	

b. Cr 2

Sul cartoncino della cr 2 è incollata un'unica striscia di papiro continua ma lacunosa in più punti, soprattutto in corrispondenza delle profonde piegature che attraversano la sez. B (Figura 5). Il margine superiore è in gran parte conservato e ben visibile.

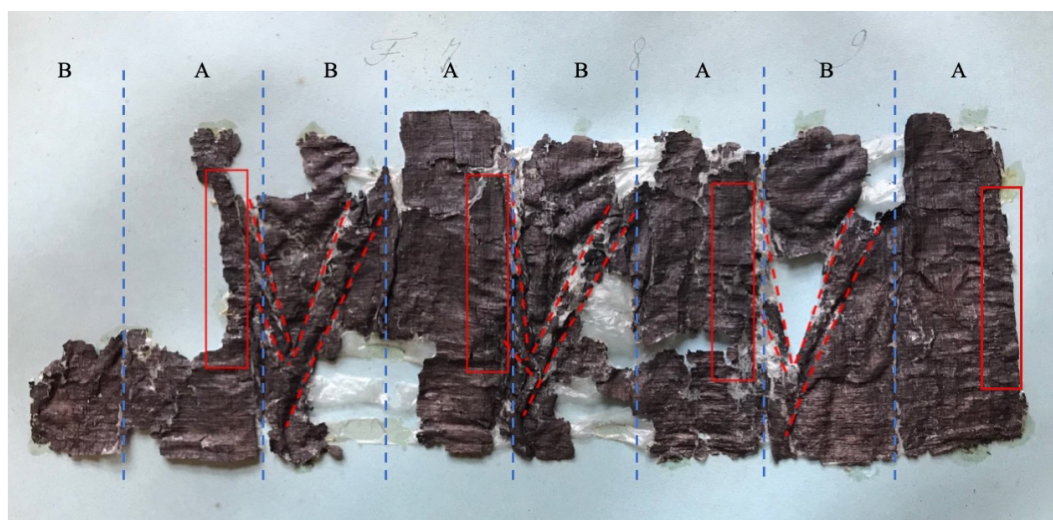


Figura 5. Cr 2. Le linee tratteggiate in rosso evidenziano il danno strutturale che attraversa la superficie delle sez. B; il rettangolo indica il punto in cui la sez. A presenta un leggero rigonfiamento. Le linee tratteggiate in blu evidenziano i punti di frattura che separano le sezioni.

Il pezzo si apre con una sez. B, di cui si conserva una piccola porzione corrispondente all'angolo in basso a destra; segue una sez. A fortemente mutila a sinistra e al centro; la successiva sez. B, lacunosa in basso a destra, è, tuttavia, completa in larghezza. Segue una voluta composta da una sez. A intera, sebbene mutila in basso a sinistra, e una sez. B mancante della parte centrale, ma misurabile in larghezza. La voluta successiva è completa, manca solo parte del supporto in corrispondenza delle pieghe triangolari; chiude il pezzo una sez. A mancante della sua parte destra. Il bordo destro di questa sezione si presenta dritto e regolare:

considerando la lunghezza del pezzo pari a 33 cm circa, si può supporre che in questo punto la striscia di papiro costituita dal pz 2, una volta raggiunta la parte superiore della macchina del Piaggio, sia stata tagliata, com'era consuetudine<sup>63</sup>, per essere incollata sul cartoncino di supporto.

Tabella 2. Ampiezze delle volute e delle sezioni conservate in cr 2

Cr	Pz	Ampiezza della voluta	Sez. A	Sez. B
2	1			30,5 mm [incompleta]
		89 mm	45 mm	44 mm
		87 mm	44 mm	43 mm
		85 mm	43 mm	42 mm
			38 mm [incompleta]	

c. Cr 3

Nella cr 3 sono conservati quattro pezzi: due strisce di papiro occupano la metà superiore del cartoncino, altre due, invece, sono disposte nella metà inferiore (*Figura 6*).

I primi due pezzi si presentano particolarmente lacunosi nella parte superiore e in quella inferiore: alcune sezioni sono costituite da brandelli piuttosto esigui di papiro, tenuti insieme soltanto dalla membrana di battiloro attaccata sul *verso*. Anche l'ultima striscia di papiro incollata nella parte inferiore del cartoncino presenta significative lacune nella porzione inferiore. In questo pezzo, l'ampiezza delle singole volute individuabili si riduce progressivamente da 40 mm fino a meno di 15 mm per la voluta finale: questa è, cioè, la porzione terminale del rotolo, in cui volute e sezioni «diventano particolarmente evidenti e racchiudono uno spazio molto stretto, non superiore, comunque, di solito, a 2 cm ca.»<sup>64</sup>. In corrispondenza delle ultime volute del pezzo, è stato possibile rintracciare parte dell'*agraphon* finale conservato.<sup>65</sup>

Nonostante la frammentarietà del supporto, il margine superiore è sempre chiaramente individuabile nei frammenti superstiti.

Il pz 1 si apre con una sez. A seguita da una sez. B mancante di tutta la metà inferiore, ma completa in larghezza. La voluta successiva è completa, sebbene della sez. B si conservi soltanto la porzione centrale. La voluta che chiude il pezzo è

<sup>63</sup> Sulla pratica di tagliare i papiri in strisce e la relativa bibliografia, si veda CAPASSO 1991, pp. 97 s.

<sup>64</sup> CAPASSO 1998, p. 44.

<sup>65</sup> Sulla funzione dell'*agraphon* nei rotoli ercolanesi, cf. CAPASSO 1991, p. 210.

anch'essa integra in larghezza, ma entrambe le sezioni di cui è composta si presentano fortemente lacunose.

Il pz 2 si apre con una sezione B, di cui si conserva soltanto la parte superiore destra; la voluta successiva, l'unica completa in questo pezzo, è formata da una sez. A mancante di tutta la metà inferiore e una sez. B ben conservata. Chiude il pezzo una sez. A mutila a destra.

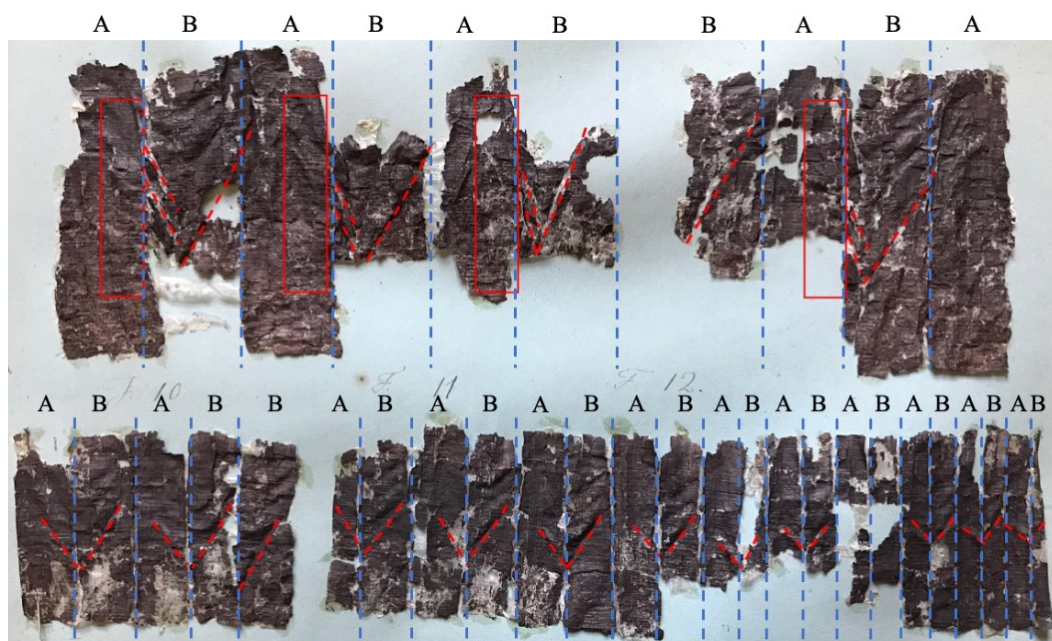


Figura 6. Cr 3. Le linee tratteggiate in rosso evidenziano le piegature che costituiscono il danno solidale; il rettangolo rosso indica il punto in cui la sez. A presenta un leggero rigonfiamento. Le linee tratteggiate in blu evidenziano i punti di frattura che separano le sezioni.

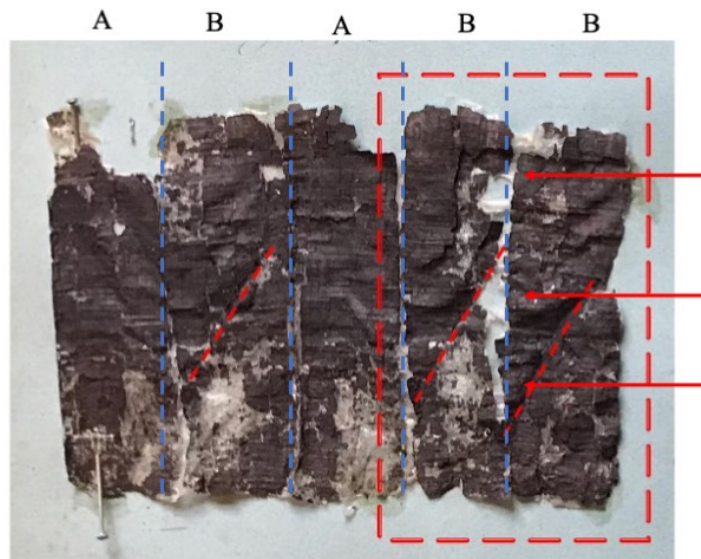
Nel pz 3 di questa cornice si rileva un'errata successione di sezioni: nella parte finale del pezzo, è possibile osservare due sezioni B consecutive,<sup>66</sup> attaccate erroneamente l'una dopo l'altra. Verosimilmente, nel corso delle operazioni di svolgimento o piuttosto di trasferimento dei pezzi sul cartoncino azzurro,<sup>67</sup> parte del supporto (specificamente una sez. A) andò perduto e le due sezz. B in questione furono accostate sia per recuperare spazio sul cartoncino sia perché, in questo modo, il pezzo sarebbe apparso integro e privo di lacune.

Un esame autoptico dell'originale, anche con l'ausilio di un microscopio, ha consentito di verificare che la membrana di battiloro, visibile in questo punto al di

<sup>66</sup> Che si tratti di due sezioni B è evidente dalla presenza della profonda piega discendente da destra a sinistra, che rappresenta il danno solidale e ricorre sistematicamente in tutte le sezioni B, anche quelle più interne del rotolo.

<sup>67</sup> Si è già avuto modo di accennare all'esposizione al pubblico del *PHerc.* 353, in vista della quale i dieci pezzi superstiti furono staccati dal cartoncino bianco risalente all'epoca di Hayter e posizionati su un nuovo supporto azzurro. V. *supra*, Premessa all'edizione, § 1.

sotto del pezzo, non è continua, a riprova dell'incollaggio arbitrario ed errato delle due sezioni (*Figura 7*).



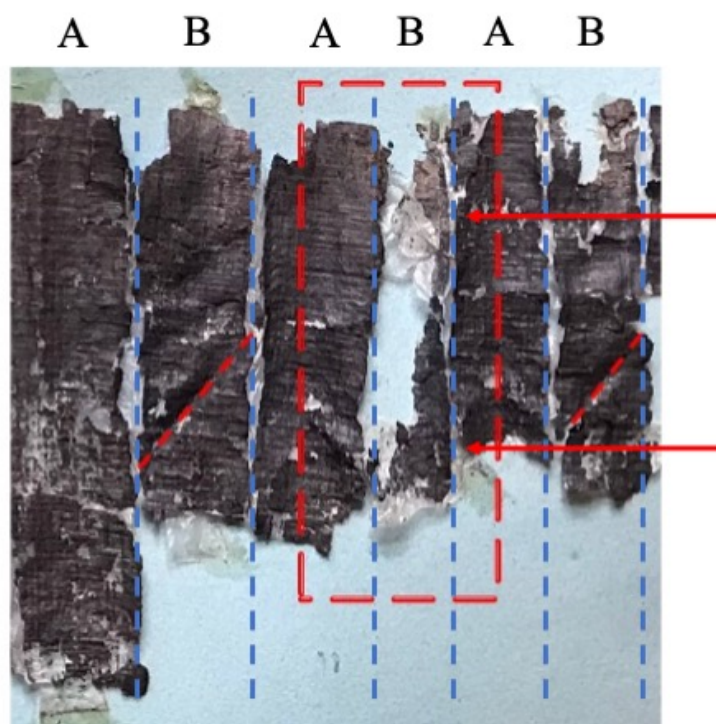
*Figura 7.* Cr 3 pz 3. La linea discendente da destra verso sinistra indica il danno solidale rintracciabile in tutte le sez. B; le linee tratteggiate in blu indicano i punti di frattura che separano le sezioni. Il rettangolo evidenzia le due sez. B incollate una accanto all'altra, mentre le frecce mostrano i punti in cui le strisce di membrana di battiloro risultano staccate.

Nel pz 3 è possibile individuare due volute: la prima, parzialmente conservata, presenta la sez. A leggermente mutila a sinistra; la sezione B della voluta successiva, invece, è mutila a destra; segue la sez. B fuori posto, di cui si è detto sopra.

Qualcosa di simile a quanto descritto per il pz 3 dev'essere accaduto anche nell'ultimo pezzo conservato in questa cornice, il pz 4. Le misurazioni effettuate hanno consentito di rilevare uno scarto evidente tra le ampiezze delle volute misuranti rispettivamente 34,5 mm e 24,5 mm (*Tabella 3*), attualmente separate da una sola voluta, con conseguente alterazione del fattore di decremento, che nelle volute precedenti e in quelle successive si attesta intorno ai 2 mm. Questo dato, congiunto con lo studio della stratigrafia e della *mise en page* del rotolo, ha reso necessario ipotizzare in questo punto una perdita di materiale pari a circa 4 volute. Ne consegue che le sez. A e B, di cui attualmente si compone la voluta che separa le due volute ampie 34,5 mm e 24,5 mm, non provengono dalla stessa circonferenza originaria, ma sono state accostate impropriamente. Ancora una volta, l'esame del battiloro conferma quanto si è supposto: in questo punto, le striscioline di



membrana non sono continue, ma risultano attaccate le une sulle altre per dare all'osservatore un'impressione di continuità (*Figura 8*).



*Figura 8.* Cr 3 pz 4. Le linee oblique indicano il danno solidale rintracciabile in tutte le sezz. B; le linee tratteggiate in blu indicano i punti di frattura che separano le sezioni. Il rettangolo rosso evidenzia il punto in cui le sezz. A e B sono state accostate arbitrariamente; le frecce indicano i punti in cui la membrana di battiloro risulta rotta.

D'altra parte, i due pezzi conservati nella metà inferiore di questa cornice occupano tutta l'ampiezza del cartoncino, estendendosi fino al punto in cui doveva trovarsi il bordo della vecchia cornice.<sup>68</sup> La mancanza di spazio deve aver reso necessaria una tale sistemazione dei pezzi, meno ariosa rispetto a quella delle altre tre cornici, ciascuna delle quali ospita una sola striscia di papiro sistemata nella parte centrale del cartoncino di supporto.

Per quanto riguarda il pz 4, la prima voluta è incompleta, in quanto la sez. A si presenta mutila a sinistra. Le sezz. A e B arbitrariamente accostate per questioni di spazio, ampie rispettivamente 15 mm e 12 mm, in questa sede sono state considerate come porzioni di due volute differenti.

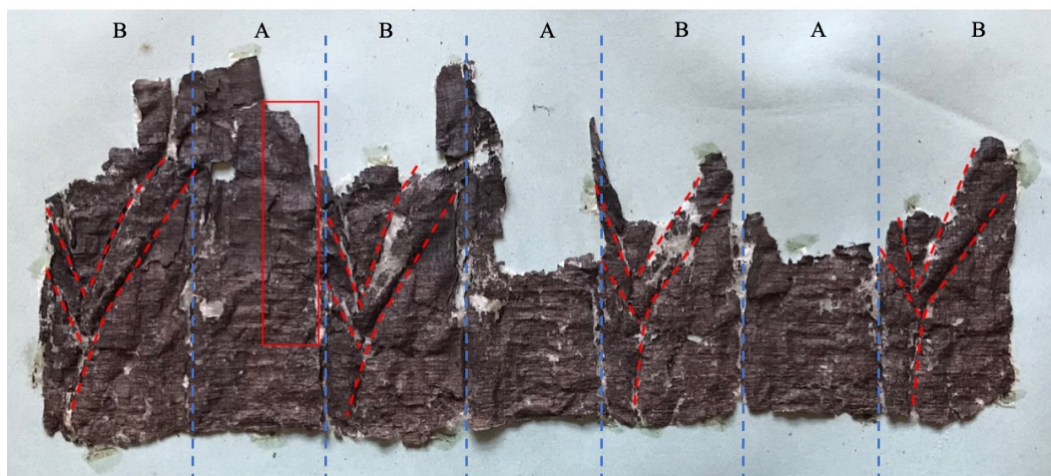
<sup>68</sup> Il colore sbiadito del cartoncino azzurro e i residui di polvere ancora visibili indicano il punto in cui doveva essere collocata la cornice di legno e vetro, che ospitava il papiro all'epoca della sua esposizione al pubblico nelle sale dell'Officina dei Papiri.

Tabella 3. Ampiezze delle volute e delle sezioni conservate in cr 3

Cr	Pz	Ampiezza della voluta	Sez. A	Sez. B	
3	1	68,5 mm	34,5 mm	34 mm	
		67,5 mm	34 mm	33,5 mm	
		66,5 mm	33,5 mm	33 mm	
	2				32,5 mm
		64,5 mm	32,5 mm	32 mm	
			30 mm [incompleta]		
	3			21 mm [incompleta]	22,5 mm
				23 mm	17 mm [incompleta]
		20,5 mm			20,5 mm
	4			10 mm [incompleta]	19,5 mm
		38,5 mm	20 mm		18,5 mm
		36,5 mm	19 mm		17,5 mm
		34,5 mm	18 mm		16,5 mm
			15 mm [incompleta]		
					12 mm [incompleta]
		24,5 mm	13 mm		11,5 mm
		22,5 mm	12 mm		10,5 mm
20,5 mm		11 mm		9,5 mm	
18,5 mm		10 mm		8,5 mm	
14 mm		8,5 mm		5,5 mm	

d. Cr 4

La cr 4 contiene un'unica striscia di papiro continua, attaccata al centro del cartoncino azzurro di supporto (*Figura 9*).



*Figura 9.* Cr 4. Le linee tratteggiate in rosso indicano le profonde pieghe triangolari che rappresentano il danno solidale; il rettangolo rosso evidenzia il punto della sez. A in cui il supporto presenta un certo rigonfiamento. Le linee tratteggiate in blu evidenziano le linee di frattura che separano le sezioni.

L'ampiezza delle volute individuabili in questo pezzo (*Tabella 4*) suggerisce che si tratti di una porzione più centrale del midollo rispetto a quelle conservate nelle prime due cornici.

A dispetto della posizione più interna originariamente occupata dal pezzo, il supporto si presenta fortemente lacunoso nella metà superiore, andata quasi del tutto perduta: del margine superiore, di norma ben visibile nei frammenti superstiti del *PHerc. 353*, si conservano in questa cornice porzioni davvero esigue. Meglio preservata, invece, la parte inferiore del supporto, in cui è stato possibile individuare in modo più evidente l'onda sinusoidale descritta dal bordo dei frammenti. Nonostante l'estrema lacunosità del pezzo, il danno solidale costituito dalle profonde pieghe a forma triangolare è facilmente rintracciabile in questa cornice, in cui, anzi, le piegature appaiono evidenti e ben definite.

Il pezzo si apre con una voluta incompleta, di cui sopravvive soltanto la sez. B mutila in alto a sinistra; seguono tre volute integre nel senso della larghezza, ma anch'esse mancanti di tutta la parte superiore.

*Tabella 4.* Ampiezze delle volute e delle sezioni conservate in cr 4

Cr	Pz	Ampiezza della voluta	Sez. A	Sez. B
4	1			41,5 mm
		82,5 mm	41,5 mm	41 mm
		81,5 mm	41 mm	40,5 mm
		80,5 mm	40,5 mm	40 mm

#### 4. Apografi, prove di stampa e incisioni

##### a. Gli apografi oxoniensi

Del *PHerc. 353* si conservano tre disegni oxoniensi e dodici napoletani, per un totale di quindici apografi.

Dalla copertina dei disegni oxoniensi si apprende che il papiro fu «svolto da D. Gennaro Braibanti assistito da D. Gio Battista Malesci» e disegnato da «Orazj». Verosimilmente, questo disegnatore va identificato con Carlo,<sup>69</sup> figlio di Bartolomeo Orazi, anch'egli impiegato presso l'Officina, ma con la mansione di incisore.<sup>70</sup> I disegni vennero realizzati nel lasso di tempo intercorso tra la fine dello

<sup>69</sup> Così anche ESSLER 2006, p. 138 n. 236.

<sup>70</sup> All'epoca, Bartolomeo e Carlo Orazi, rispettivamente padre e figlio, lavoravano entrambi presso l'Officina dei Papiri. Bartolomeo fu soprattutto incisore, assunto insieme a Giuseppe Aloja all'epoca

svolgimento del rotolo, gennaio 1805, e il 1806, quando tutti gli apografi dei papiri esistenti all'epoca vennero trasferiti a Palermo;<sup>71</sup> essi sono numerati in ordine progressivo dal fr. *O* II 328 al fr. *O* II 330.

I tre disegni riproducono porzioni di testo provenienti dai primi pezzi svolti, incollati in origine sul primo cartoncino – come dimostra l'indicazione «A» riportata in basso a sinistra di ciascun disegno – e attualmente conservati in cr 1. Nonostante la situazione registrata nei disegni non rispecchi pienamente lo stato attuale dei rispettivi frammenti riprodotti, un confronto scrupoloso tra disegni e originali ha permesso di stabilire le corrispondenze reciproche grazie all'identificazione di alcune sequenze di testo tuttora leggibili e a osservazioni sulla morfologia dei frammenti disegnati.

Su questa base, ho potuto stabilire che i fr. *O* 328-329 riproducono rispettivamente porzioni della sez. A del pz 3 e del pz 4. Per quanto riguarda il fr. *O* 330, non si individuano nell'originale tracce delle sequenze riprodotte nel disegno; nell'angolo in basso a sinistra, però, si legge «A. foglio superiore a b». Lo strato riprodotto in questo apografo era, cioè, un sovrapposto al fr. *O* 329, chiamato secondo la numerazione di Hayter «b»: dopo essere stato disegnato, il frammento *O* 330 venne raschiato per lasciare spazio allo strato sottostante raffigurato, per l'appunto, nel fr. *O* 329. Questo spiega perché non si conservino nell'originale tracce di questo disegno. A guidarne la ricollocazione è soprattutto l'anatomia del frammento, assimilabile alla sez. A che chiude il pz 4 (*Figura 10*).

---

della pubblicazione del primo volume della *Collectio Prior*. Infatti, già nell'agosto del 1802, il direttore del Museo Ercolanese, Francesco La Vega, presentando il sistema da seguire per i lavori di incisione, si riferisce a Bartolomeo Orazi come «all'incisore a ciò determinato» (cf. TRAVAGLIONE 2003, pp. 89 s.). Il figlio, Carlo Orazi, venne assunto formalmente come dipendente addetto allo svolgimento e alla trascrizione dei papiri l'8 giugno 1806, ma già a partire dal 1802 era stato impiegato presso l'Officina per apprendere l'arte di svolgere i papiri (cf. EAD. 2003, pp. 93-95 e n.). Pertanto, è più probabile che l'Orazi di cui si parla sulla copertina degli apografi oxoniensi vada identificato con Carlo.

<sup>71</sup> A Palermo la corte borbonica aveva trovato riparo a seguito dell'invasione del regno da parte delle truppe francesi. In Sicilia si rifugiò anche Hayter e ottenne che venissero trasferiti lì tutti i disegni di papiri, sia quelli realizzati nel periodo in cui l'Officina fu sotto la sua guida sia quelli già esistenti all'epoca della sua venuta a Napoli. Su questi eventi si veda almeno LONGO AURICCHIO 1980, pp. 161-215 e LONGO AURICCHIO *et al.* 2020, pp. 82-86.

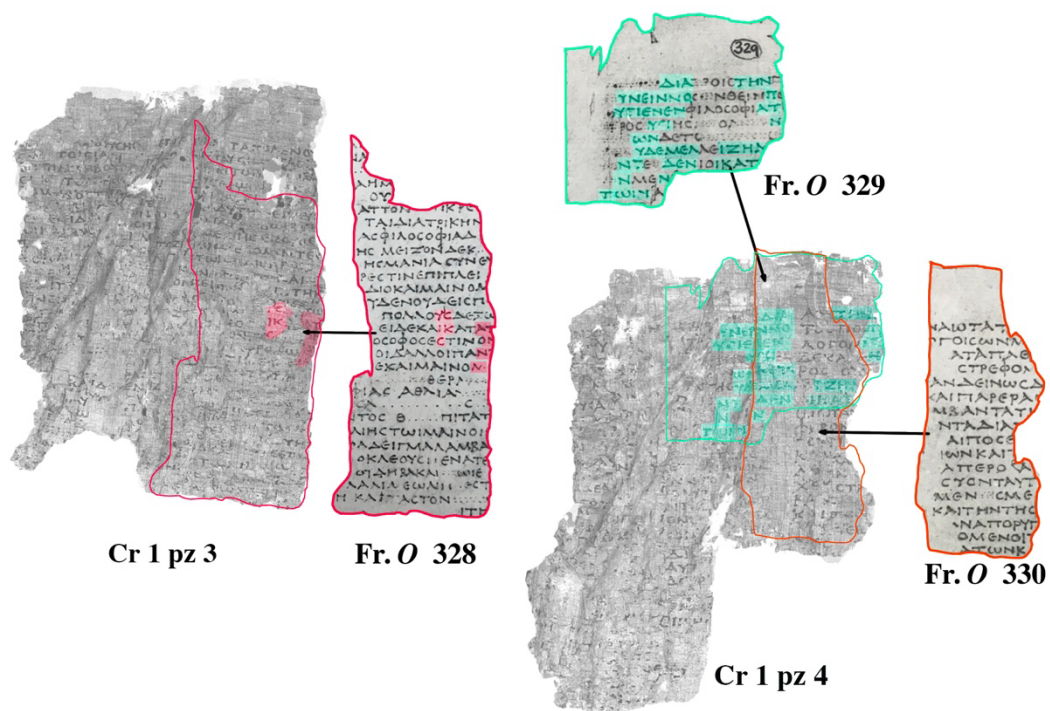


Figura 10. L'immagine mostra le corrispondenze dei tre apografi oxoniensi con l'originale del *P.Herc. 353*: i contorni colorati riproducono l'anatomia dei frammenti disegnati, le porzioni colorate in trasparenza, invece, indicano le sequenze di lettere presenti nei disegni, che risultano ancora visibili nell'originale.

Il confronto tra il fr. *O 329* e l'originale, dove si può apprezzare una corrispondenza testuale più estesa tra sequenze disegnate e sequenze tuttora leggibili sul papiro, consente di fare alcune osservazioni sull'esecuzione del disegno (*Figura 11*).

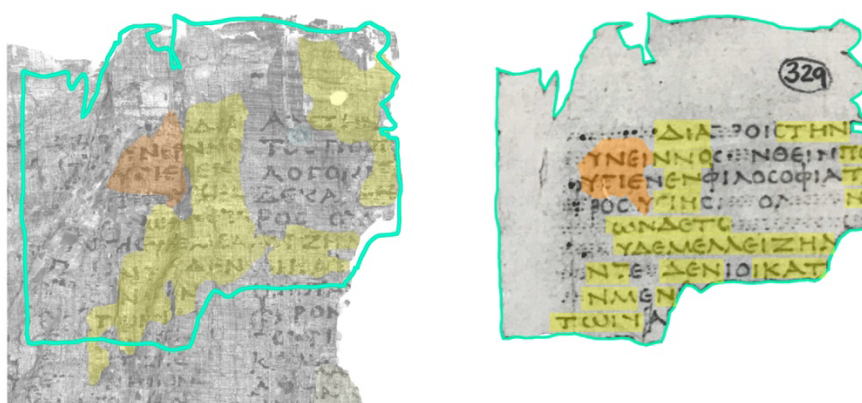
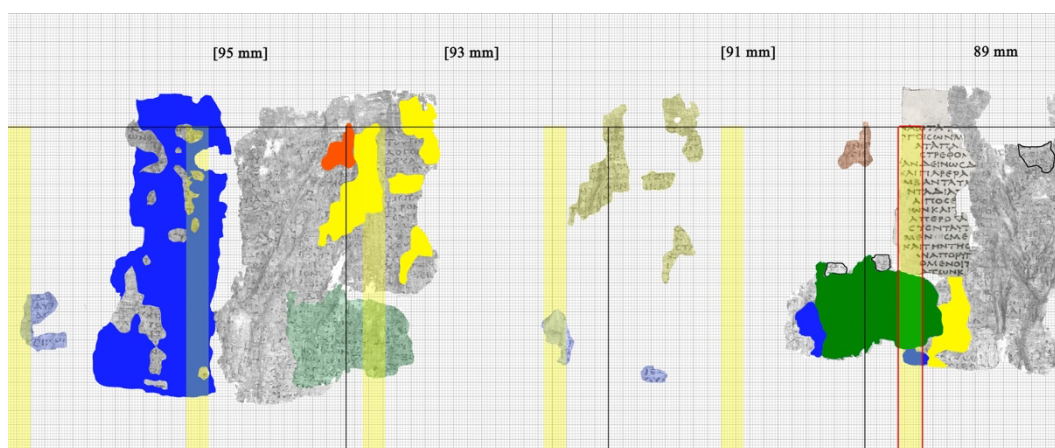


Figura 11. Cr 1 pz 3, particolare e fr. *O 329*. Nell'immagine sono riempite in giallo le lettere che appartengono al sovrapposto di primo livello, in arancione quelle che costituiscono un sovrapposto di secondo livello. Con gli stessi colori tali lettere sono evidenziate anche nel disegno.

Le sequenze riprodotte nel disegno appartengono in gran parte ad un sovrapposto di primo livello, la cui ricollocazione è confortata dalla presenza dell'intercolumnio (*Figura 12*), che il disegnatore indica a sinistra delle linee di

scrittura, ma di cui quasi nulla si conserva nell'originale. Sicuramente, dopo essere stato disegnato, il frammento venne raschiato, almeno parzialmente, nel tentativo di leggere gli strati sottostanti. L'apografo oxoniense si rivela corretto e fedele all'originale: l'unico errore commesso da Orazi è da imputare alla confusione di strati diversi – molto difficili da identificare e distinguere ad occhio nudo –, per cui vengono considerate come appartenenti ad un unico livello anche sequenze di testo estranee al frammento riprodotto, in quanto appartenenti ad un sovrapposto di secondo livello.



*Figura 12. Maquette, particolare.* La figura mostra la ricostruzione del materiale perso tra le crr 1 e 2. In giallo ed in arancione sono evidenziate le sequenze leggibili nel fr. O 329 che si trovano su sovrapposti di primo e secondo livello; in verde e in blu, invece, sono colorati in trasparenza i sottoposti di primo e secondo livello ricollocati. Il fr. O 330 è stato ricollocato due volte in avanti.

Per quanto riguarda il fr. O 330, stando alle indicazioni riportate dal disegnatore, lo strato riprodotto dall'apografo dovrebbe costituire uno strato di livello superiore rispetto al fr. O 329, dunque, un sovrapposto forse di secondo livello. Pur presentando una lacuna che ben si adatta alla morfologia del frammento, il punto del rotolo originariamente occupato da questo strato presuppone la presenza di un intercolumnio, di cui non sembra esserci traccia nel disegno, come si vede in *Figura 12*. Tuttavia, nella parte sinistra del frammento si osservano diverse porzioni di supporto che sembrano del tutto prive di lettere o tracce di scrittura, collocate proprio in corrispondenza dello spazio intercolonnare (*Figura 13*).



Figura 13. Fr. O 330. Le zone evidenziate in rosso indicano i punti in cui il disegnatore non rileva la presenza di scrittura.

È possibile che il sovrapposto di secondo livello e il relativo intercolumnio fossero parzialmente coperti da un altro strato di livello ancora superiore: come per il frammento precedente, Orazi dovette riprodurre indistintamente le sequenze di testo leggibili nell'originale, senza riuscire a distinguere i diversi strati che si alternavano sulla superficie del pezzo.

#### b. Gli apografi napoletani

I dodici disegni napoletani vennero realizzati in momenti differenti da due diversi disegnatori, come si desume dalle informazioni riportate sulla copertina apposta da D. Bassi nel maggio del 1911. I frr. 1-9 *N* e il fr. 11 *N* furono realizzati da Francesco Celentano probabilmente nel 1839,<sup>72</sup> mentre più tardi, nel 1874, Giovan Battista Malesci junior<sup>73</sup> si occupò dei frr. 10 e 12 *N*.<sup>74</sup>

Oltre al testo dei frammenti riprodotti, i disegni realizzati da Celentano recano in basso il nome del disegnatore, la lettera corrispondente al cartoncino su cui i pezzi erano incollati sin dall'epoca di Hayter («L.<sup>a</sup> A» per i frr. 1-6 *N*, «L.<sup>a</sup> B» per i frr. 7-9 *N*), il visto di approvazione «V.B.» («Visto buono») di Antonio Ottaviano

<sup>72</sup> L'anno di realizzazione dei disegni di Celentano è registrato come incerto in BASSI 1913, p. 446.

<sup>73</sup> Sulle figure di questi dipendenti dell'Officina dei Papiri si veda TRAVAGLIONE 2003, pp. 87-142. Su Celentano si veda anche DE GIANNI-NAPOLITANO 2019, p. 175-178 con elenco dei disegni realizzati.

<sup>74</sup> Le medesime informazioni sono riportate anche sulla seconda copertina dei disegni, la più antica, su cui si legge: «Disegnato da D. Francesco Celentano in fram.i 10. Disegni 10» e, più sotto, «Situato in 4 Cornici da disegnarsi 3 fram.i». Dopo la realizzazione degli ultimi due disegni ad opera di Malesci, tali informazioni sono state così corrette: «fram.i 13. Disegni 12». Nel linguaggio dell'Officina, per frammento si intendeva non il singolo disegno, bensì ogni colonna di scrittura più o meno integra visibile in ciascun apografo. Nel caso del *PHerc.* 353, i frammenti disegnati risultano essere tredici, perché nell'ultimo disegno, il fr. 12 *N*, sono riprodotti i resti di almeno due colonne di scrittura.

e l'autorizzazione all'incisione («S'incida») firmata da Genovesi o Scotti.<sup>75</sup> L'ultimo frammento disegnato da Celentano, originariamente fr. 10, venne rinumerato come fr. 11 a seguito della realizzazione degli ultimi due apografi.<sup>76</sup> Sul foglio del disegno è ancora chiaramente visibile la correzione del numero del frammento. La medesima correzione si ritrova anche sul cartoncino azzurro di supporto: quando il papiro fu preparato per l'esposizione al pubblico, sul nuovo sfondo vennero indicati i numeri dei frammenti disegnati da Celentano, di cui restavano ancora cospicue tracce nell'originale, ovvero fr. 1, 6, 7-9 e 10. Quest'ultimo numero fu successivamente trasformato in 11 in conformità con la nuova numerazione della serie accresciuta di apografi.

Come i disegni di Celentano, anche quelli del Malesci presentano, oltre al nome del disegnatore, il visto di approvazione; in questo caso, l'interprete che si occupò della revisione fu Felice Barnabei.

La metà degli apografi, specificamente i fr. 2-5, 7 e 8, riporta sotto al numero del frammento l'indicazione «Non esiste l'Originale»: in questo modo, Celentano segnala che lo strato riprodotto non è più visibile sul papiro, perché, secondo la prassi in uso all'epoca in Officina, era stato raschiato per leggere e disegnare gli strati sottostanti. In realtà, restano ancora sul supporto tracce più o meno cospicue degli strati parzialmente distrutti,<sup>77</sup> che hanno consentito di ricollocare tutti i frammenti disegnati. Di questo si era accorto già Felice Barnabei,<sup>78</sup> che si occupò di revisionare le prove di stampa in vista della pubblicazione del papiro nel IX volume della *Collectio Altera* (1874). Collazionando la prima serie di prove con gli apografi e con l'originale, Barnabei si accorse che dei fr. 2, 7 e 8 restavano ancora pochissime tracce, sebbene lo strato riprodotto nel disegno fosse stato «grattato colla speranza di leggere sul foglio sottoposto».

Un ulteriore controllo degli apografi venne successivamente effettuato anche da D. Bassi, che tra il novembre del 1916 e il gennaio del 1917 ne eseguì una collazione con l'originale. Traccia del lavoro svolto sul *PHerc.* 353 si ritrova nelle

---

<sup>75</sup> I fr. 1, 2 e 6 sono firmati da Genovesi, mentre i fr. 3-5, 7-9 e 11 sono firmati da Scotti. Sul *recto* della seconda carta di ciascun apografo, inoltre, sono riportate le date delle incisioni e i nomi dei dipendenti che si occuparono di incidere su rame i dieci disegni di Celentano: Carlo Orazi junior realizzò le incisioni dei fr. 1, 2 e 6; Domenico Casanova incise i fr. 3-5, 7-9 e 11.

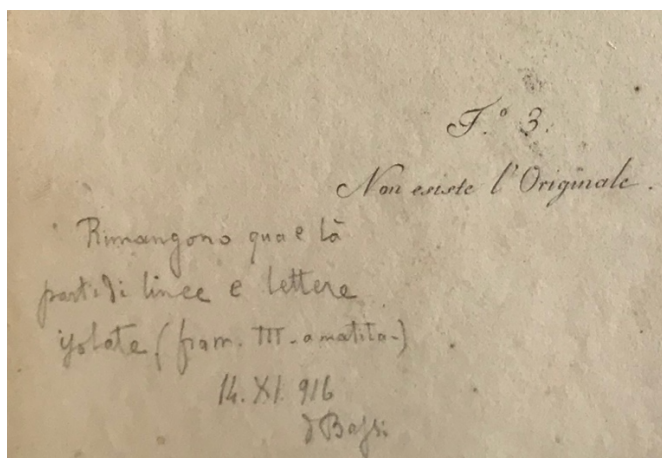
<sup>76</sup> Il fr. 11 *N* ha subito un cambio di numero, in quanto il primo apografo realizzato da Malesci, l'attuale fr. 10 *N*, proviene da una porzione di papiro precedente rispetto a quella riprodotta nell'ultimo apografo di Celentano.

<sup>77</sup> Molto spesso, il disegnatore non riusciva a raschiare via completamente con il coltello il frammento disegnato, di cui restavano brandelli e tracce di lettere più o meno estesi nell'originale.

<sup>78</sup> Felice Barnabei, insieme a Fiorelli e De Petra, curò la pubblicazione degli ultimi volumi della *Collectio Altera*. Sulla sua figura si veda TRAVAGLIONE 2003, pp. 124-142 con relativa bibliografia.



sue annotazioni – di cui i disegni sono ricchissimi –, in cui il Direttore dell’Officina segnalava quanto di ciascun frammento disegnato era ancora superstite sul papiro e quanto, invece, era da considerarsi perduto definitivamente. Ciascun disegno presenta la data in cui venne revisionato dal Bassi accompagnata dalla sua firma. Rispetto a Barnabei, egli riuscì a fare un ulteriore passo in avanti, rintracciando la porzione di papiro da cui proviene il fr. 3 *N*, per il quale annota «Rimangono qua e là parti di linee e lettere isolate (fram. III a matita)» (*Figura 14*). Di sua mano è anche l’indicazione a matita «III», aggiunta successivamente sul cartoncino azzurro della cr 1, in corrispondenza del pz 3 (*Figura 15*).



*Figura 14.* Fr. 3 *N*, particolare. Annotazione di Bassi.



*Figura 15.* Cr 1 pz 3. Indicazione del fr. 3 *N* scritta da Bassi sul cartoncino azzurro.

Queste preziose indicazioni hanno rappresentato un punto di partenza fondamentale per lo studio dei dodici disegni; una nuova collazione con l’originale ha consentito di stabilire le corrispondenze tra questi e i pezzi superstiti.

Fr. 1-2 *N*. I fr. 1 e 2 *N* riproducono sequenze di lettere rintracciabili nei pezzi 1 e 2 di cr 1, sebbene appartenenti a strati diversi sul papiro, che non furono riconosciuti dal disegnatore. Dal confronto con gli originali, si osserva che nei disegni i due pezzi sono riprodotti con un’ampiezza maggiore rispetto a quella che attualmente possiedono. Non è possibile stabilire se gli spazi bianchi lasciati sui lati dei disegni vadano intesi come intercolumni effettivamente visti sul papiro dal disegnatore o piuttosto come margini laterali, inseriti da quest’ultimo per dare l’impressione di colonne intere. Per il fr. 1 *N*, il confronto con l’originale evidenzia che, in questo come in tutti gli altri apografi, il disegnatore riprodusse ciò che leggeva sulla superficie del pezzo senza riuscire a distinguere i diversi livelli cui appartengono le sequenze testuali rintracciabili nell’originale (*Figura 16*). Le

sequenze presenti sul disegno ma attualmente assenti in originale appartenevano probabilmente a strati sovrapposti raschiati via da Celentano nel tentativo di leggere gli strati sottostanti.



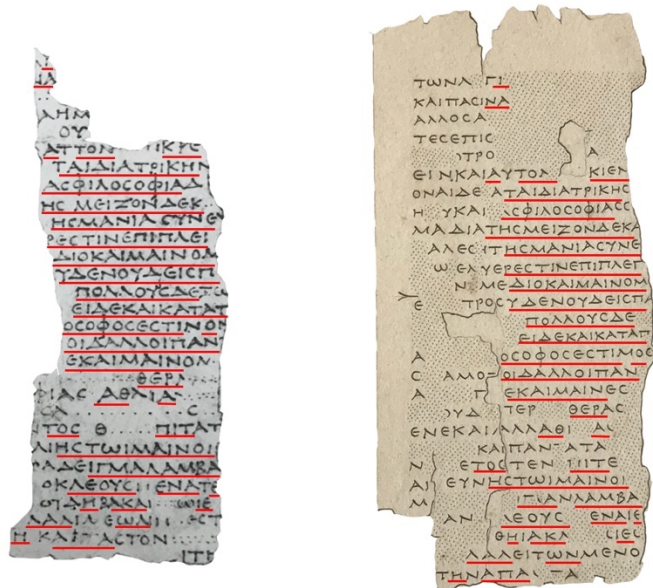
*Figura 16.* Cr 1 pz 1 e fr. 1 N. Nell'immagine multispettrale è stato contornato in rosa lo strato scelto convenzionalmente come base; con colori differenti sono stati evidenziati gli strati di incerta collocazione. Con i colori di pertinenza dei diversi livelli sono state evidenziate nel disegno le sequenze ancora conservate sull'originale.

Della rasura restano, invece, segni molto più evidenti sul pz 2: dopo che lo strato disegnato venne raschiato e quasi completamente distrutto (sopravvive nell'originale solo parte delle ultime cinque linee), emersero tracce di lettere sparse di livello incerto, tuttora difficili da distinguere e collocare; sicuramente fu per questo che Celentano decise di non realizzare altri disegni di questo pezzo.

Frr. 3-4-5. Il fr. 3 N, come aveva intuito Bassi, proviene dal pz 3 di cr 1, specificamente dall'unica sez. A superstite in questo pezzo. Dello strato disegnato sopravvivono tracce davvero esigue nell'originale, che tuttavia consentono di stabilire con certezza che il frammento riproduce questa porzione del rotolo. Dunque, questo apografo riproduce la medesima porzione di papiro raffigurata nel primo disegno oxoniense, fr. O 328 – una conclusione, questa, a cui era giunto già Scott.<sup>79</sup> Se si eccettuano alcune discrepanze per le ultime linee di scrittura,<sup>80</sup> la corrispondenza delle sequenze di testo che compaiono in entrambi i disegni è quasi totale, come si evince dalla *Figura 17*.

<sup>79</sup> SCOTT 1885, p. 25.

<sup>80</sup> V. *infra*, Premessa all'edizione, § 4. c.



Fr. O 328

Fr. 3N

Figura 17. Fr. O 328 e fr. 3 N a confronto.

La differenza più evidente consiste nel fatto che il disegno napoletano riproduce una porzione di papiro più ampia, che include a sinistra altre sequenze di lettere e uno spazio intercolonnare, in cui, a cavallo tra le ll. 12 e 13, si osserva una *diplè obelismene*. Il disegno oxoniense, invece, si limita a riprodurre la sez. A del pz 3: questa sezione è la porzione di supporto meglio conservata del pezzo, in quanto appare piana e priva delle piegature e dei rigonfiamenti che caratterizzano la sez. B immediatamente precedente, rendendo spesso difficile la decifrazione del testo. È probabilmente proprio a causa delle caratteristiche materiali del supporto che Orazi scelse di riprodurre solo la porzione maggiormente leggibile della colonna. Sebbene del fr. 3 N sopravviva attualmente ben poco, le sequenze di testo riprodotte da Celentano hanno guidato la ricollocazione dei fr. 4 e 5, ritenuti persi definitivamente: anche questi disegni provengono dal pz 3.

Come si osserva in *Figura 18*, i tre frammenti presentano, approssimativamente alla stessa altezza, varie sequenze di lettere identiche, alcune delle quali sono ancora rintracciabili nell'originale. Questo si può giustificare alla luce della loro provenienza dalla medesima porzione del rotolo: tali disegni riproducono, infatti, tre sovrapposti rispetto allo strato di base del pz 3 (oggi solo parzialmente visibile) che furono sottoposti al processo di rasatura allo scopo di leggere gli strati sottostanti, ma evidentemente in alcuni punti non furono raschiati completamente. Celentano, non accorgendosi che alcuni brandelli di papiro già

riprodotti nel fr. 3 *N* erano rimasti attaccati alla superficie del pezzo, li riprodusse per errore anche nei disegni degli strati sottostanti.

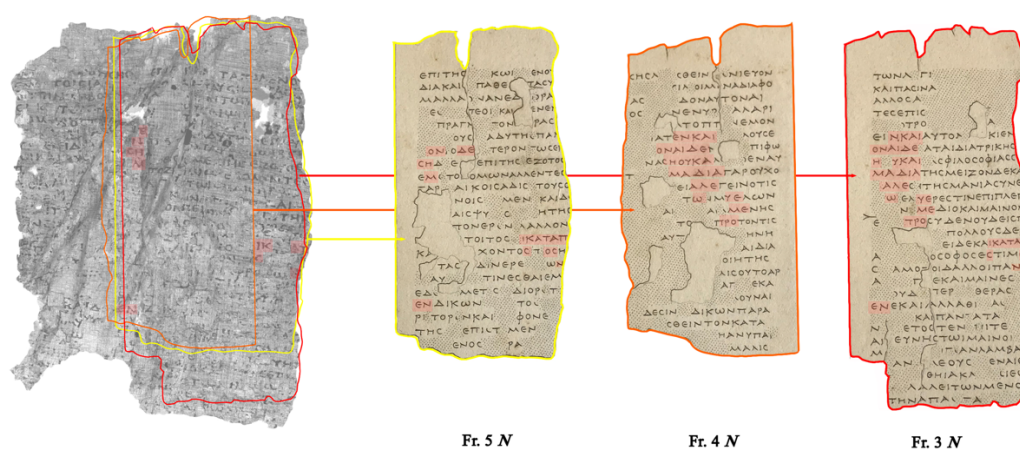
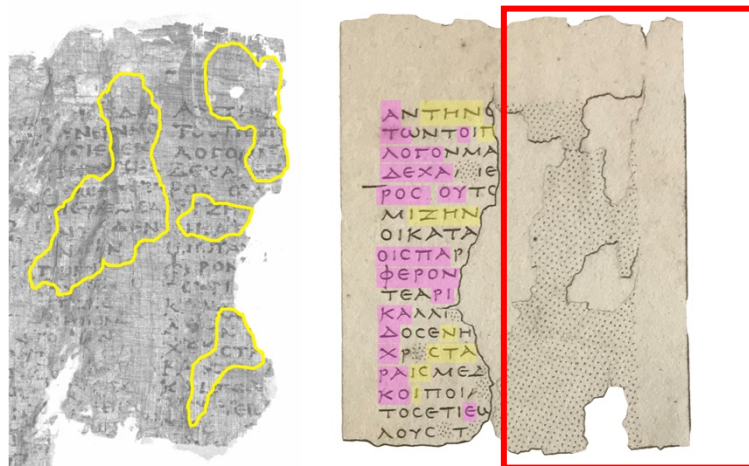


Figura 18. Cr 1 pz 3 e fr. 3-5 *N*. In rosso sono evidenziate le sequenze di testo che si ripetono nei tre disegni; con lo stesso colore sono state indicate nell'immagine multispettrale le lettere ancora rintracciabili sulla superficie del pezzo.

Fr. 6. Il fr. 6 *N* riproduce la sez. A incompleta che chiude il pz 4 di cr 1: questo frammento rappresenta lo strato di base, che risultò leggibile a seguito della rimozione di due strati sovrapposti, riprodotti nei ffr. *O* 329 e 330. L'anatomia del frammento disegnato da Celentano rivela una profonda differenza rispetto alla condizione attuale del pezzo: a destra delle sequenze testuali meglio conservate compare nell'apografo una porzione di papiro fortemente abrasa e lacunosa seguita da una fine di colonna. Di questa parte disegnata nulla sopravvive nell'originale. Dall'apografo sembrerebbe che in origine anche il pz 4, come i pzz 1 e 2 di cui si è detto sopra, fosse notevolmente più ampio in larghezza, ma non si può escludere che Celentano abbia aggiunto deliberatamente nel disegno una porzione di supporto, in realtà non esistente in originale, solo per dare l'impressione di una colonna intera in larghezza. Viceversa, dal momento che questo strato, interamente conservato nell'originale, non venne raschiato ulteriormente, la parte attualmente mancante dovrebbe essersi rotta contestualmente al trasferimento del pezzo sul nuovo cartoncino azzurro.

Come per gli altri apografi, anche in questo caso si rileva la presenza di sequenze di lettere che si collocano su strati differenti (Figura 19). Sicuramente per una banale svista del disegnatore, la *paragraphos*, visibile nell'originale tra le ll. 3 e 4, nell'apografo compare a cavallo tra le ll. 4 e 5.



**Fr. 6 N**

*Figura 19.* Cr 1 pz 4, particolare e fr. 6 N. Nell'immagine multispettrale sono state evidenziate in giallo le tracce che appartengono al sovrapposto di primo livello. Con il colore giallo sono state evidenziate nel disegno le sequenze pertinenti a questi strato. In rosa, invece, sono indicate le lettere visibili attualmente sullo strato di base. Il rettangolo rosso evidenzia la porzione di supporto riprodotta nel disegno ma non rintracciabile nell'originale.

Fr. 7-9. I fr. 7-9 N provengono dal pezzo conservato in cr 2. Il fr. 7 N riproduce una porzione di papiro dalla stratigrafia estremamente complessa, in cui è spesso difficile distinguere e classificare correttamente i numerosi strati che si alternano sulla superficie. Da un esame al microscopio, è emerso che le sequenze di testo riprodotte e ancora rintracciabili nell'originale si collocano su livelli differenti, ma alcune di esse appartengono sicuramente allo strato di base: non a caso, Celentano fa precedere la colonna da un intercolumnio, di cui restano pochissimi brandelli nell'originale; la presenza dell'intercolumnio in questo punto è confortata dalla *maquette*, in cui, secondo l'ordine di colonne ricostruito, ci aspettiamo che cada (*Figura 20*).<sup>81</sup>

Dopo aver disegnato il fr. 7, Celentano tentò di raschiare la superficie del pezzo, ma la complessa situazione stratigrafica generatasi a seguito della rasatura dovette scoraggiare il disegnatore, che non riprodusse ulteriormente tale porzione del pezzo.

<sup>81</sup> Proprio perché la stratigrafia di questa porzione di cr 2 pz 1 è estremamente confusa, in questo caso si è preferito indicare nell'immagine multispettrale solo le lettere che si collocano sullo strato di base.

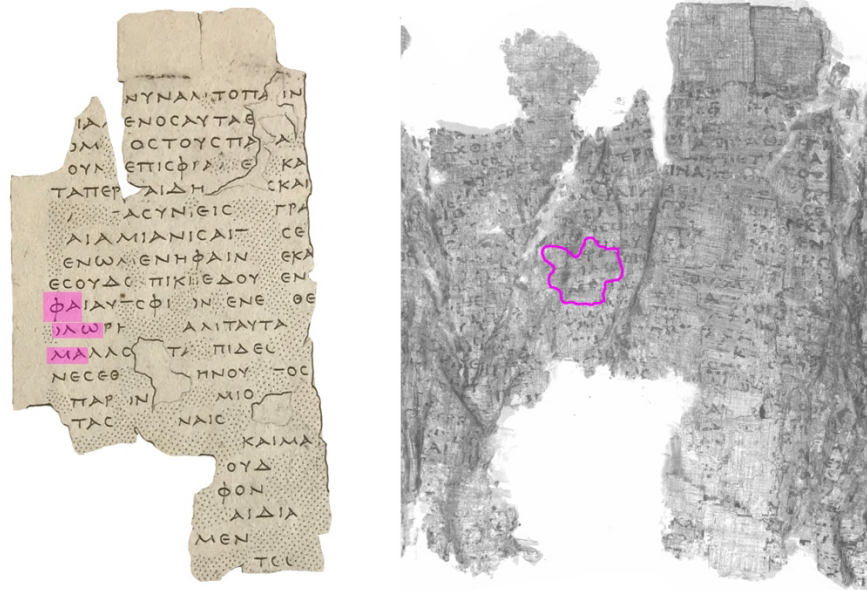


Figura 20. Confronto tra fr. 7 Ne cr 2 pz 1, particolare. In rosa sono evidenziate le sequenze di testo sicuramente appartenenti allo strato di base, che sono riprodotte nel disegno e sopravvivono ancora nell'originale.

Anche il fr. 8 riproduce lettere appartenenti a strati diversi; inoltre, molte sequenze del disegno non sono più rintracciabili nell'originale e, dunque, dovevano appartenere a strati ancora superiori, raschiati da Celentano per leggere quelli sottostanti (Figura 21).

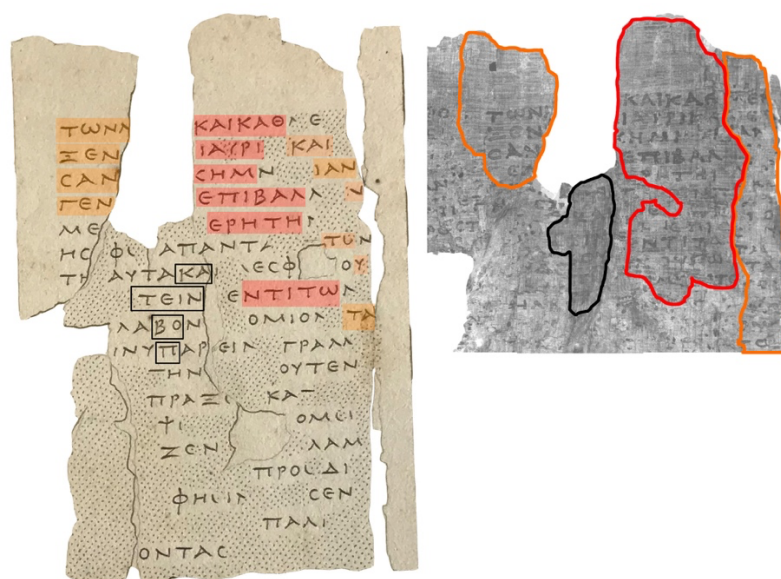


Fr. 8 N

Figura 21. Confronto tra fr. 8 Ne cr 2 pz 1, particolare. Nell'immagine multispettrale sono stati contornati in giallo e arancione rispettivamente i sovrapposti di primo e secondo livello; in nero, invece, è indicato uno strato di incerta collocazione. Con gli stessi colori sono state evidenziate nell'apografo le sequenze di testo, pertinenti ai vari livelli, ancora conservate nell'originale.

Il testo disegnato è preceduto da un intercolumnio attualmente non rintracciabile nell'originale.<sup>82</sup>

Anche nel caso del fr. 9 N, Celentano riproduce insieme sequenze di lettere di livello differente: l'inizio di colonna visibile a sinistra si colloca su un sovrapposto di secondo livello, mentre le tracce ancora visibili nella porzione centrale del frammento appartengono, in parte, ad un sovrapposto di terzo livello, in parte ad uno strato di livello incerto. Se è corretto quanto riprodotto nel disegno, l'intercolumnio destro, di cui nulla sopravvive nell'originale, probabilmente faceva parte anch'esso del sovrapposto di secondo livello e chiudeva la colonna, di cui il disegnatore aveva riprodotto la parte iniziale (*Figura 22*). L'ipotesi troverebbe conferma sia nell'ampiezza di colonna, misurata dopo aver scalato opportunamente l'apografo sulla base delle dimensioni dell'originale, sia nella posizione che l'intercolumnio si trova ad occupare nella voluta di appartenenza.



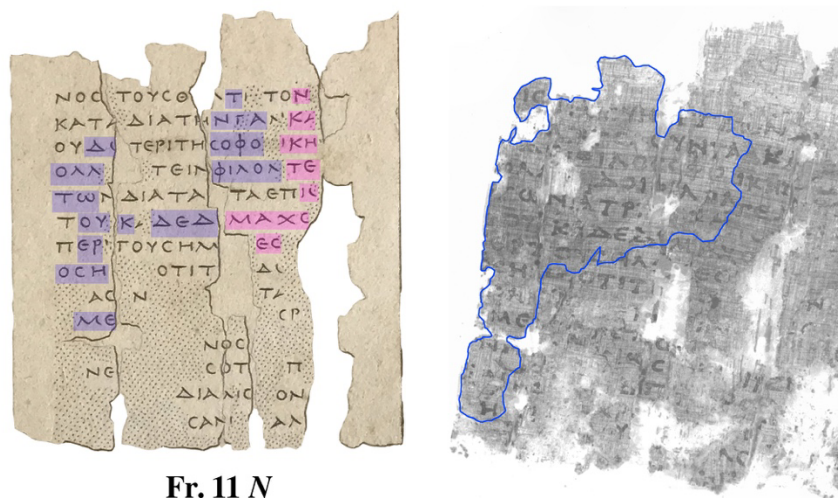
**Fr. 9 N**

*Figura 22.* Fr. 9 N e cr 2 pz 1, particolare. Nell'immagine multispettrale sono stati contornati di arancione e rosso rispettivamente i sovrapposti di secondo e terzo livello; con il nero è stato contornato, invece, uno strato di incerta collocazione. Con i medesimi colori sono state evidenziate nell'apografo napoletano le sequenze testuali, appartenenti ai diversi livelli, che ancora sopravvivono sul papiro.

Fr. 11 N. Il fr. 11 N riproduce porzioni delle prime due volute del pz 4 di cr 3. Le sequenze di testo che ancora si conservano sulla superficie del pezzo si

<sup>82</sup> Se è corretto quanto riprodotto da Celentano nel fr. 7 N, probabilmente l'intercolumnio in questione doveva appartenere alla colonna conservata sul sovrapposto di secondo livello parzialmente riprodotto nel disegno.

collocano in parte sullo strato di base in parte su un sottoposto di primo livello  
(Figura 23).



**Fr. 11 N**

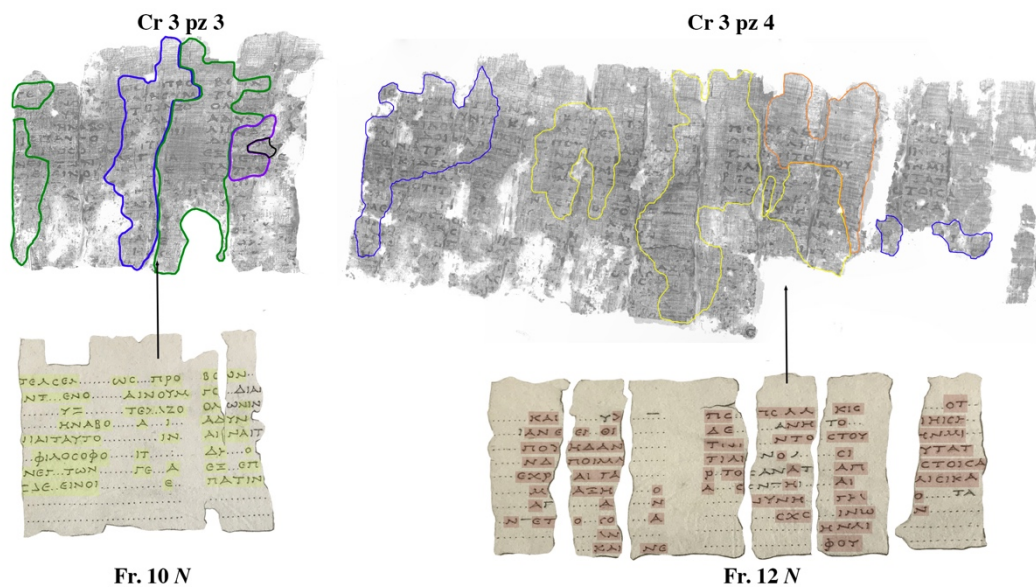
Figura 23. Fr. 11 N e cr 3 pz 4, particolare. Nell'immagine dell'originale è stato contornato in blu il sottoposto di primo livello. Con lo stesso colore sono state evidenziate nell'apografo le sequenze di testo, pertinenti a questo strato e ancora visibili sulla superficie del pezzo, in rosa, invece, quelle appartenenti allo strato di base.

Non è chiaro se gli spazi intercolonnari riprodotti dal Celentano a destra e a sinistra del frammento, ma oggi non più rintracciabili sulla superficie del pezzo, fossero realmente visibili nell'originale ed eventualmente a quale strato dovessero appartenere.

Frr. 10 e 12. I frr. 10 e 12 N, disegnati in un secondo momento da Giovan Battista Malesci junior in vista della pubblicazione nella *Collectio Altera*, sono integralmente conservati nell'originale, ad eccezione di pochissime lettere cadute: il primo riproduce il pz 3 di cr 3, mentre l'ultimo proviene dalla parte finale del pz 4, contenente le ultime colonne di scrittura (Figura 24). Come si è detto sopra, questi due apografi vennero realizzati sicuramente a seguito del cambiamento di cartoncino; da quanto riprodotto nei disegni da Malesci, si deduce che all'epoca la sez. B che chiude il pz 3 e le sezz. A e B del pz 4, incollate in modo arbitrario sul cartoncino per motivi di spazio, erano già fuori posto.<sup>83</sup>

<sup>83</sup> V. *supra*, Premessa all'edizione, § 3. c.





*Figura 24.* Confronto tra cr 3 pzz 3-4 (particolare) e frr. 10 e 12 *N*. La figura mostra la complessa stratigrafia dei pezzi riprodotti negli apografi di Malesci. Con colori caldi (giallo e arancione) sono stati contornati i sovrapposti di primo e secondo livello; i colori freddi evidenziano gli strati sottoposti: rispettivamente blu per il sottoposto di primo, verde per il sottoposto di secondo e viola per il sottoposto di terzo livello.

A differenza di Celentano, Malesci si limitò a ricopiare quanto vedeva nell'originale senza operare alcuna rasura di strati. Come per i precedenti apografi, anche in questo caso le sequenze di lettere leggibili si trovano attualmente su strati diversi, talvolta di incerta collocazione: il disegnatore, non riuscendo a distinguere ad occhio nudo i vari livelli che si alternano sulla superficie del rotolo, li riprodusse insieme come porzioni di testo continue.

Non venne realizzato alcun apografo del pezzo conservato in cr 4: quasi certamente a scoraggiare i disegnatori fu la condizione assai compromessa del pezzo, che si presenta fortemente lacunoso e di difficile lettura a causa dell'abrasione.

La *figura 25* mostra la ricollocazione complessiva dei dodici apografi del *PHerc. 353*.

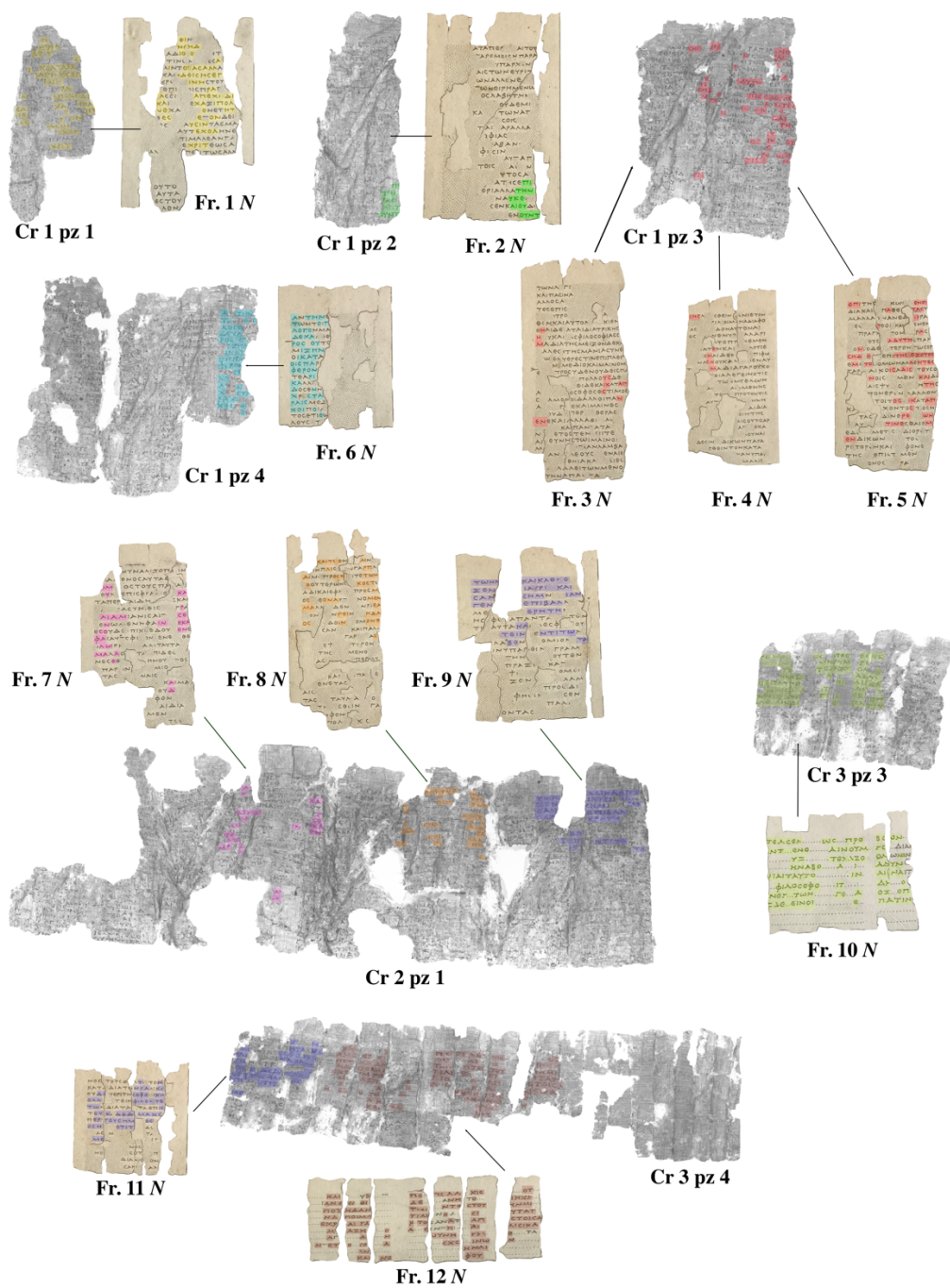


Figura 25. Ricollocazione dei dodici apografi napoletani. Con colori diversi sono state indicate le sequenze di testo riprodotte in ciascun frammento e ancora rintracciabili nell'originale, che hanno consentito di stabilire con precisione le porzioni del rotolo da cui provengono i frammenti disegnati.

Nella tabella che segue vengono riportate le corrispondenze tra papiro, disegni e incisioni.

Tabella 5. Corrispondenza tra papiro, disegni e incisioni

Disegno	Disegnatore e data del disegno	Annotazioni sul disegno	Incisore e data di incisione	VH <sup>2</sup>	Cornice e pezzo	Colonna
OII 328 A.a	C. Orazi ?	/	/	/	cr 1 pz 3	col. 8

Disegno	Disegnatore e data del disegno	Annotazioni sul disegno	Incisore e data di incisione	VH <sup>2</sup>	Cornice e pezzo	Colonna
OII 329 A.b	C. Orazi ?	/	/	/	cr 1 pz 4	coll. 14, 15
OII 330 A.foglio superiore a b	C. Orazi ?	/	/	/	cr 1 pz 4	/
fr. 1 <i>N</i>	F. Celentano 1839	«Riveduto 19 nov 1916 DBassi»	C. Orazi (Ottobre 1850)	IX 1 fr. 1	cr 1 pz 1	/
fr. 2 <i>N</i>	F. Celentano 1839	«Non esiste l'Originale» «Esiste in piccola parte cioè le ultime 5 linee, ma non intere (manca il principio come è dato nel disegno) 14.XI.1916 DBassi»	C. Orazi (Novembre 1850)	IX 2 fr. 2	cr 1 pz 2	/
fr. 3 <i>N</i>	F. Celentano 1839	«Non esiste l'Originale» «Rimangono qua e là parti di linee e lettere isolate (fram. III a matita) 14.XI.1916 DBassi»	D. Casanova (Ottobre 1839)	IX 3 fr. 3	cr 1 pz 3	coll. 1, 8
fr. 4 <i>N</i>	F. Celentano 1839	«Non esiste l'Originale» «Non esiste DB 15.XI.1916»	D. Casanova (Ottobre 1839)	IX 4 fr. 4	cr 1 pz 3	coll. 1, 6
fr. 5 <i>N</i>	F. Celentano 1839	«Non esiste l'Originale» «Non esiste DB 14.XI.1916»	D. Casanova (Novembre 1839)	IX 5 fr. 5	cr 1 pz 3	coll. 1, 5
fr. 6 <i>N</i>	F. Celentano 1839	«Riv. 15.XI.1916 DBassi»	C. Orazi (Dicembre 1850)	IX 6 fr. 6	cr 1 pz 4	coll. 13, 14
fr. 7 <i>N</i>	F. Celentano 1839	«Non esiste l'Originale» «Esiste in minima parte all'estrema destra da κα a θε DBassi 15.XI.1916»	D. Casanova (Febbraio 1840)	IX 7 fr. 7	cr 2 pz 1	coll. 17, 17a, 17b
fr. 8 <i>N</i>	F. Celentano 1839	«Non esiste l'Originale» «Esistono lettere isolate e gruppi di lettere isolate	D. Casanova (Gennaio 1840)	IX 8 fr. 8	cr 2 pz 1	coll. 19, 21

Disegno	Disegnatore e data del disegno	Annotazioni sul disegno	Incisore e data di incisione	VH <sup>2</sup>	Cornice e pezzo	Colonna
		di estrema destra in alto DBassi 16.XI.'16»				
fr. 9 <i>N</i>	F. Celentano 1839	«Riveduto 16.XI.1916 DBassi»	D. Casanova (Novembre 1840)	IX 9 fr. 9	cr 2 pz 1	coll. 19a, 22, 23
fr. 10 <i>N</i>	G. B. Malesci 1874	«Riv. 17.XI.1916 DBassi»	/	IX 9 fr. 10	cr 3 pz 3	coll. 51, 52, 53
fr. 11 <i>N</i>	F. Celentano 1839	«Riveduto 15-16/I 1917 DBassi»	D. Casanova (Dicembre 1839)	IX 10 fr. 11	cr 3 pz 4	coll. 54, 55
fr. 12 <i>N</i>	G. B. Malesci 1874	«Riveduto 16-17/I 1917 DBassi»	/	IX 10 fr. 12-13	cr 3 pz 4	coll. 56, 57, 58

c. Il ruolo dei disegni e il sospetto di falsificazione negli apografi di Celentano

I disegni del *PHerc.* 353, nella maggior parte dei casi, non risultano particolarmente utili ai fini della costituzione del testo, soprattutto a causa del mancato riconoscimento degli strati fuori posto presenti sulla superficie dei pezzi, che i disegnatori difficilmente avrebbero potuto distinguere ad occhio nudo. Il contributo degli apografi oxoniensi e napoletani si è rivelato, tuttavia, essenziale quando si è trattato di stimare la quantità di papiro – e, di conseguenza, il numero di colonne – andata persa tra i pezzi attualmente conservati: tutti e tre i disegnatori del *PHerc.* 353, infatti, rivelano una certa meticolosità nel riprodurre fedelmente l'anatomia dei frammenti disegnati e, nella maggior parte dei casi, anche nell'indicare la presenza di spazi intercolonnari. Per quanto riguarda la riproduzione del testo, nell'unico caso in cui è possibile operare un confronto tra gli apografi oxoniensi e napoletani (fr. *O* 328 e fr. 3 *N*), il disegno oxoniense, realizzato da Orazi subito dopo l'apertura dei pezzi, sembra essere più fededeigno rispetto a quello di Celentano. Agli innegabili meriti che vanno riconosciuti al disegnatore napoletano per la cura con cui ha riprodotto la morfologia dei frammenti,<sup>84</sup> è doveroso accompagnare qualche riflessione più approfondita sulla genuinità del testo restituito dai dieci apografi di sua mano, tanto più che il suo

<sup>84</sup> Già Alessia Lavorante, che si è occupata del *PHerc.* 296, i cui apografi furono realizzati da Francesco Celentano, ha sottolineato i meriti del disegnatore e la sua precisione nel riprodurre i contorni dei frammenti e gli eventuali intercolumni visibili sulla superficie del papiro (cf. LAVORANTE 2020, pp. 138 s.).

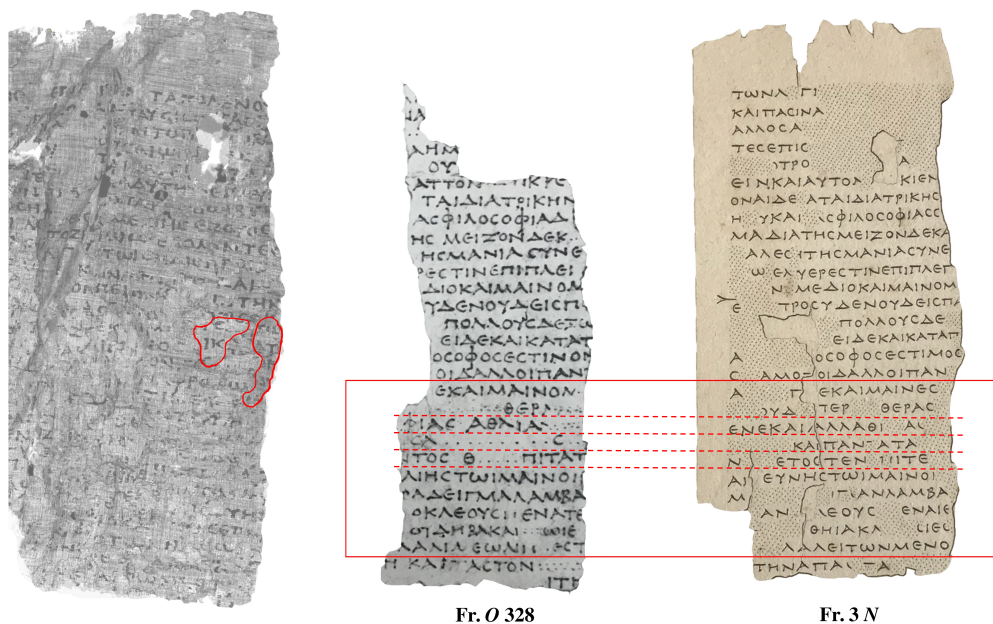
operato come disegnatore dei papiri ercolanesi è stato a lungo oggetto di discussione. Tacciata di imprecisione e trascuratezza da Wilhelm Crönert,<sup>85</sup> la figura di Celentano è stata riabilitata da Mario Capasso, che ha espresso un giudizio più attenuato secondo cui, negli apografi di questo impiegato, scarsissimi sono gli elementi che potrebbero far parlare di «trascuratezza».<sup>86</sup> In effetti, nella maggior parte dei casi in cui è ancora possibile operare un confronto con l'originale, Celentano sembra riprodurre in maniera abbastanza fedele quanto legge sul papiro, avendo cura di disegnare, laddove il supporto risultava abraso o di difficile decifrazione, solo le tracce o le parti di lettere realmente visibili sulla superficie dei pezzi. Le sviste identificabili nei dieci apografi di suo pugno si risolvono spesso in scambi di lettere simili, facilmente spiegabili alla luce della complessità stratigrafica e dell'abrasione che caratterizza tutti i pezzi del *PHerc.* 353.

Un caso degno di attenzione è, invece, costituito dal fr. 3 *N*, che riproduce la medesima porzione di testo del fr. *O* 328, una porzione di papiro di cui nell'originale sopravvivono solo esigue tracce (*Figura 26*).

---

<sup>85</sup> CRÖNERT 1898. Piuttosto sospetti, a suo avviso, risultavano in particolar modo i disegni di cinque papiri (*PHerc.* 296, 310, 2016, 1383, 1787), adottati come prova della scarsa genuinità e affidabilità degli apografi realizzati da quest'impiegato. Secondo Crönert, Celentano sarebbe stato contagiato dal collega Francesco Casanova ritenuto responsabile di massici interventi di falsificazione, che lo avrebbero portato a riprodurre interi frammenti o colonne di papiro non genuini con lo scopo di incrementare i suoi guadagni. Sulle pratiche di falsificazione messe in atto da F. Casanova si veda CAPASSO 1982, pp. 26 ss. e n. 28; ID. 1986a; ID. 1991, pp. 121 ss.; DE GIANNI-NAPOLITANO 2016.

<sup>86</sup> CAPASSO-DORANDI 1979, p. 38 n. 13. In realtà, già Crönert, pur sottolineando la presenza di sequenze sospette negli apografi di Celentano, aveva ammesso un intervento assai più lieve da parte del disegnatore rispetto ai massici interventi di falsificazione del collega Casanova (cf. CRÖNERT 1898, p. 594). Di parere concorde si sono dimostrati anche DE GIANNI-NAPOLITANO 2016, LAVORANTE 2020, D'ANGELO 2022b. In particolare Stefano Napolitano, che ha dedicato diversi contributi all'attività dei disegnatori dell'Officina, ha riesaminato i dossier dei cinque papiri sospetti disegnati da Celentano, concludendo che almeno per questi casi specifici – ma probabilmente anche per gli altri apografi da lui realizzati – l'opinione di Crönert può considerarsi ormai superata (DE GIANNI-NAPOLITANO 2016, pp. 178 e 182).



Fr. O 328

Fr. 3 N

Figura 26. Cr 1 pz 3, particolare, fr. O 238 O e fr. 3 N a confronto. Nell'immagine multispettrale sono contornate in rosso le sequenze di testo appartenenti al sovrapposto di terzo livello ancora visibili nell'originale; nei disegni del pezzo, invece, sono evidenziate le linee in cui l'apografo napoletano si discosta maggiormente da quello oxoniense.

La corrispondenza tra le sequenze di lettere che compaiono in entrambi i disegni è quasi totale e, nella maggior parte dei casi, le differenze sono da imputare a scambi di lettere simili (a titolo di esempio, scambio di *tau* e *ypsilon*, *lambda* + *iota* e *ny*, *tau* e *iota*), facilmente giustificabili, se si considerano le numerose difficoltà e i limiti che i disegnatori riscontravano nella decifrazione dei papiri ad occhio nudo;<sup>87</sup> sicuramente, ad indurre Celentano in errore dovette essere la condizione piuttosto precaria del pezzo.

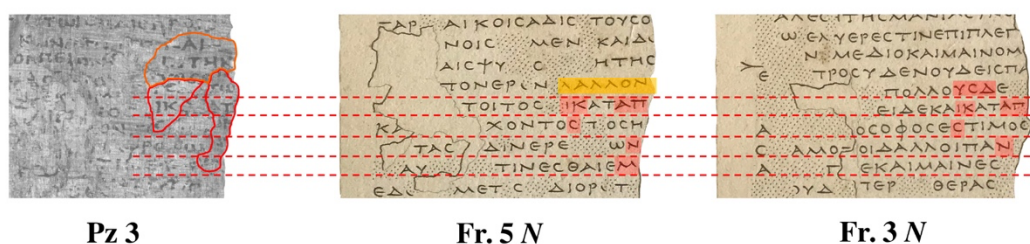
Più sospetti sembrano invece quei casi in cui nel disegno napoletano sono trascritte sequenze di lettere laddove, nel disegno oxoniense realizzato da Orazi precedentemente, sono registrate solo tracce. Nel caso di l. 21, nel disegno oxoniense (fr. O 328) la linea risulta quasi totalmente illeggibile, mentre alla stessa linea nel disegno napoletano (fr. 3 N) Celentano legge *και παν ατα*.<sup>88</sup> Dal momento

<sup>87</sup> Le linee interessate sono: l. 6 ]απτον[ O: ]αυτον[ N; l. 16 ]σοφοσετινο O: ]σοφοσετιμος N; l. 18 ]εκαμαιονο O: ]εκαμαιονες N; l. 20 ]φιας[ O: ]καιαλλ[ N; l. 23 ]λη[ O: ]νης[ N; l. 24 ]γμα[ O: ] γαν[ N; l. 25 ]ενατε[ O: ]εναιε[ N; l. 26 ]δεβακαι[ O: ]θηια[ N; l. 27 ]λαλειων εκτ[ O: ]λαλειτωνμενο.[ N. Laddove possibile (ovvero alle l. 16 e 18), l'attuale situazione stratigrafica del pezzo sembra confermare la lettura del disegnatore oxoniense. Va tenuto comunque conto del fatto che quasi tutte le linee in questione si collocano nella parte inferiore del pz 3, che corrisponde alla porzione maggiormente interessata da abrasione e caratterizzata da stratigrafia complessa. A ciò si aggiunga che, a differenza di Orazi, che disegnò il papiro subito dopo l'apertura, Celentano redasse gli apografi più di trent'anni dopo.

<sup>88</sup> La traccia disegnata da Celentano corrisponde a parte di una barra, presumibilmente quella di un *tau*. Sequenze composte con *παντ/απαντ* sono considerate da De Gianni e Napolitano spia dell'attività di falsificazione anche di Casanova (cf. DE GIANNI-NAPOLITANO 2016, p. 153 e n. 17).

che il disegno oxoniense è anteriore e, prima che venisse nuovamente disegnato da Celentano, il pezzo non venne sottoposto a rasura (come dimostra la corrispondenza delle altre linee di scrittura tra i due disegni), difficilmente la presenza di tali sequenze si potrebbe giustificare ipotizzando che appartenessero ad un livello diverso rispetto a quello riprodotto nell'apografo oxoniense.

Sospetta è anche la presenza, in alcune linee per le quali è ancora possibile il confronto con il papiro, di sequenze di lettere riprodotte in maniera molto diversa da quanto si legge nell'originale e difficilmente spiegabili come errori di lettura o sequenze restituite da strati raschiati via dal disegnatore. Ancora in cr 1 pz 3, a l. 13, si legge la sequenza  $\upsilon\sigma\delta$ . Questa sequenza si legge nell'apografo del fr. 3 *N* ( $\upsilon\sigma\delta$ ), che riproduce una porzione di papiro successivamente grattata e nuovamente disegnata come fr. 5 *N*, in cui nel medesimo punto Celentano legge invece  $\text{],}\alpha\lambda\lambda\omicron\nu$ . Il fatto che oggi nel papiro si legga ancora  $\upsilon\sigma\delta$  rende impossibile ritenere che Celentano avesse visto successivamente la sequenza  $\text{],}\alpha\lambda\lambda\omicron\nu$  nella stessa posizione: questa infatti si sarebbe dovuta trovare su uno strato sottostante rispetto a quello di  $\upsilon\sigma\delta$ , cosa impossibile dal momento che lo strato con  $\upsilon\sigma\delta$  è tuttora visibile sul papiro (*Figura 27*). La presenza di una sequenza non genuina non diversamente giustificabile fa sospettare che Celentano si sia servito della sequenza  $\text{],}\alpha\lambda\lambda\omicron\nu$  come riempitivo.<sup>89</sup>



*Figura 27.* Cr 1 pz 3, particolare, e fr. 3 e 5 *N*, particolare. Nell'immagine sono indicate in rosso le lettere appartenenti al sovrapposto di terzo livello, riprodotte nei fr. 3 e 5 *N*, che ancora sono visibili nell'originale; in giallo, invece, è evidenziata la sequenza sospetta riprodotta da Celentano a l. 13 del fr. 5 *N*.

Non pochi, inoltre, sono i casi in cui nei disegni compaiono sequenze di lettere plausibili in greco ma diverse da quelle attualmente leggibili nell'originale,

Molto spesso questo genere di sequenze ricorre in combinazione con  $\kappa\alpha\iota$ , come accade in questo caso.

<sup>89</sup> Sequenze composte con  $\alpha\lambda\lambda$  sono considerate sospette anche nel caso dei disegni falsificati da Casanova (cf. CAPASSO 1986a, p. 152 n. 32 e DE GIANNI-NAPOLITANO 2016, pp. 150, 154 e n. 118). Sequenze simili compaiono anche in altri apografi del *PHerc.* 353 realizzati da Celentano, in punti in cui, tuttavia, il confronto con l'originale non è più possibile: fr. 1 *N*, l. 17 ( $\alpha\lambda\lambda$ ); fr. 2 *N*, ll. 5 ( $\alpha\lambda\lambda\omicron\nu$ ), 11 ( $\alpha\lambda\lambda\alpha$ ) e. 19 ( $\alpha\lambda\lambda\alpha$ ); fr. 3 *N*, ll. 3 ( $\alpha\lambda\lambda\omicron\varsigma$ ) e 20 ( $\alpha\lambda\lambda\alpha$ ); fr. 5 *N*, l. 3 ( $\mu\alpha\lambda\lambda\alpha$ ).

difficilmente spiegabili come errori di lettura. Alcune di esse si ripetono in maniera identica o con variazioni minime in apografi differenti (e. g., i gruppi di lettere  $\alpha\gamma$  o  $\alpha\nu$ ,<sup>90</sup> anche combinati insieme; la traccia della seconda sequenza corrisponde alla barra superiore di una lettera e viene disegnata sempre identica in tutte le occorrenze), un elemento, questo, che generalmente si rintraccia nei disegni oggetto di falsificazioni. Tuttavia, considerata la complessa situazione stratigrafica del papiro e le numerose operazioni di rasura a cui i pezzi furono sottoposti dallo stesso Celentano per poter leggere gli strati sottostanti, non è possibile dire se il disegnatore avesse letto tali sequenze su strati successivamente rimossi.

Per quanto riguarda i disegni di Malesci junior, invece, essi appaiono assolutamente fedeli all'originale; non molti sono gli errori di lettura, che, peraltro, riguardano punti del rotolo in cui l'inchiostro appare piuttosto sbiadito e, perciò, le lettere risultano difficili da decifrare. Anche in questo caso, però, il disegnatore non riesce a districarsi nel disordinato accumulo di strati di livelli differenti, che riproduce insieme senza alcuna distinzione.

Quanto esposto finora impone una certa cautela nell'utilizzo dei disegni del *PHerc.* 353 per la costituzione del testo, non solo per l'incapacità dei disegnatori di districarsi tra i numerosi strati presenti sulla superficie dei pezzi e di distinguere le porzioni di testo appartenenti a livelli differenti, ma anche per la presenza occasionale di sequenze sospette. Per questo motivo, nell'edizione del *PHerc.* 353, gli apografi sono stati utilizzati per integrare il testo superstite solo nel caso in cui riproducano sequenze compatibili con quanto sopravvive sulla superficie dei pezzi. La lezione dei disegni è sempre registrata in apparato qualora riporti più sequenze o anche sequenze diverse rispetto a quanto oggi si legge nell'originale. Sono trascritti nel testo i disegni che riproducono colonne attualmente non conservate nell'originale (frr. *O* 328-330 e frr. 2-5 *N*).

#### d. Prove di stampa e incisioni

Dei dodici disegni del *PHerc.* 353 si conservano due serie di prove di stampa,<sup>91</sup> che rappresentano la fase preliminare alla pubblicazione del papiro nel

---

<sup>90</sup> Fr. 2 *N*, 9 ( $\alpha\gamma$ ), e 15 ( $\alpha\nu$ ,  $\alpha\gamma$ ); fr. 4 *N*, 14 ( $\alpha\nu$ ) e 18 ( $\alpha\gamma$ ); fr. 5 *N*, 17 ( $\alpha\nu$ ); fr. 7 *N*, 10 ( $\alpha\nu$ ).

<sup>91</sup> Di norma, dopo che un papiro era stato aperto e disegnato, gli apografi venivano sottoposti al controllo dei revisori, gli interpreti dell'Accademia Ercolanese, che ne autorizzavano l'incisione su lastre di rame. I rami incisi all'interno dell'Officina passavano successivamente alla Stamperia Reale, dove venivano tirate delle prove di stampa progressivamente migliorate fino a quando gli



IX volume della *Collectio Altera*.<sup>92</sup> Le prime dieci incisioni riportano in basso, oltre ai nomi del disegnatore e degli incisori, anche la data di incisione: i fr. 3-5, 7-9 e 11 *N* vennero incisi da Domenico Casanova in un periodo compreso tra l'ottobre del 1839 e il febbraio del 1840; i fr. 1, 2 e 6 *N* furono incisi rispettivamente ad ottobre, novembre e dicembre 1850 da Carlo Orazi.<sup>93</sup> Nella prima serie non figurano i fr. 10 e 12 *N*, che vennero disegnati e incisi solo in un secondo momento. Fu Barnabei ad occuparsi della revisione delle prove di stampa, che corresse segnalando i punti – pochi, per la verità – in cui si discostavano dall'apografo corrispondente. La revisione fu sicuramente successiva alla realizzazione degli ultimi due disegni: infatti, il Barnabei non solo rinumerò l'ultimo frammento realizzato da Celentano come «Fr. XI», ma indicò anche che i nuovi frammenti disegnati, fr. 10 e 12 *N*, dovevano andare ad occupare lo spazio rimasto vacante al di sotto del fr. 9 e del frammento rinumerato 11.

In alto a destra, le prime incisioni riportano anche la numerazione progressiva delle pagine che avrebbero dovuto occupare all'interno del tomo della *Collectio Altera*: evidentemente, l'organizzazione del IX volume, in cui il papiro è pubblicato, dovette cambiare in corso d'opera, dal momento che una prima numerazione, da 53 a 62, risulta cancellata e sostituita dai numeri 1-10, corrispondenti al numero delle pagine che attualmente ospitano le incisioni del *PHerc.* 353.

A questo punto, venne tirata una seconda ed ultima serie di prove di stampa, in cui vennero inclusi anche i nuovi frammenti disegnati dal Malesci, che rispecchia il nuovo assetto dei frammenti e la numerazione di pagina definitiva. In questo caso, sotto l'incisione del fr. 12 è riportata l'indicazione «Fragm. XII. XIII»: nel linguaggio dell'Officina, col termine «frammento» si indicavano all'epoca i resti di una colonna di scrittura e, nel disegno in questione, ne sono visibili ben due separate da uno spazio intercolonnare. Ciascuna prova reca il «Si stampi» con la firma di Barnabei.

Non si conosce l'anno preciso in cui vennero realizzate le nuove incisioni, per cui Travaglione ipotizza un arco di tempo compreso tra il 1866 e il 1874, anno di

---

Accademici non ne approvavano la pubblicazione. Le incisioni hanno costituito la base per la pubblicazione delle prime due collane di testi ercolanesi, la cosiddetta *Collectio Prior* e la *Collectio Altera*. Sulla pratica dell'incisione e sulla sua storia si vedano CAPASSO 1986b; TRAVAGLIONE 2003; LONGO AURICCHIO *et al.* 2020, pp. 75-82.

<sup>92</sup> Sulla pubblicazione della *Collectio Altera* rimando a LONGO AURICCHIO *et al.* 2020, pp. 92-98 con relativa bibliografia.

<sup>93</sup> Sui due impiegati che si occuparono delle incisioni del *PHerc.* 353 si veda TRAVAGLIONE 2003, pp. 87-142.

pubblicazione del IX volume della *Collectio Altera*,<sup>94</sup> tuttavia, se si accetta la data dei disegni del Malesci indicata da Bassi sulla copertina, il 1874 appunto, si deduce che proprio in quell'anno dovette essere approntata la seconda serie di prove di stampa. Le incisioni pubblicate nel 1874 costituiscono, ad oggi, l'unica edizione parziale del *PHerc. 353*.

## 5. Ricostruzione bibliologica del *volumen*

### a. Ripristino del corretto ordine dei pezzi

Nella ricostruzione bibliologica del *volumen* è stato necessario associare i dati ricavati dall'analisi materiale del papiro a quanto si è ricavato dallo studio scrupoloso della documentazione offerta dai disegni. La misurazione delle volute dei dieci pezzi del *PHerc. 353* ha permesso di rilevare che la loro disposizione nelle quattro cornici non rispecchia l'ordine in cui dovevano trovarsi all'interno del *volumen* originario; questi dati, congiunti alle informazioni desumibili dagli apografi, hanno consentito di restaurare la regolare successione dei frammenti.

Per i pezzi conservati in cr 1, la sola misurazione delle volute – che risultano in diversi punti mutili e lacunose – non è sufficiente a dimostrare che questi sono i primi frammenti ottenuti tramite lo svolgimento in macchina e, dunque, i più esterni del midollo. La conferma va rintracciata nelle due serie di disegni: proprio perché realizzati in un periodo antecedente al cambiamento di supporto, gli apografi oxoniensi, che riproducono porzioni dei pzz 3 e 4, e alcuni degli apografi napoletani, specificamente i fr. 1-9 *N* e 11 *N*, forniscono indicazioni importanti sulla disposizione dei pezzi sui cartoncini dell'epoca di Hayter e, dunque, sul loro ordine di svolgimento.

La numerazione progressiva dei disegni segue l'ordine in cui i frammenti erano incollati sul supporto originario, mentre le indicazioni «A» o «L.<sup>a</sup> A»,

---

<sup>94</sup> TRAVAGLIONE 2003, p. 167: «Negli anni postunitari i fr. X e XII-XIII, precedentemente tralasciati, furono inseriti nelle tavole dei fr. IX e XI, che conservano l'attribuzione a Domenico Casanova». È presumibilmente a partire dal 1866, cioè negli anni successivi alla pubblicazione del VI tomo della *Collectio Altera*, che si attesta la collaborazione del Barnabei: sebbene il suo contributo sia testimoniato dal «si stampi» solo a partire dall'VIII volume, uscito nel 1873, non si può escludere una sua collaborazione anche ai volumi immediatamente precedenti (cf. EAD. 2003, p. 129 s. e n.)

riportate rispettivamente nell'angolo in basso a sinistra nei disegni oxoniensi e in basso a destra nei fr. 1-6 *N*, dimostrano che i pezzi riprodotti in questi apografi erano sistemati in origine sul primo cartoncino bianco, numerato con la prima lettera maiuscola dell'alfabeto, secondo il sistema di numerazione introdotto da Hayter.

La sequenza dei disegni, ricostruita di seguito, conferma che i frammenti attualmente sistemati nella prima cornice costituivano le volute esterne del midollo.

- Fr. 1 *N*                      —————> pz 1
- Fr. 2 *N*                      —————> pz 2
- Fr. O 328 = Fr. 3 *N* —————> pz 3 (strato sovrapposto al fr. 4 *N*)
- Fr. 4 *N*                      —————> pz 3 (strato sovrapposto al fr. 5 *N*)
- Fr. 5 *N*                      —————> pz 3
- Fr. 329 *O*                    —————> pz 4 (strato in parte sovrapposto al fr. 6 *N*)
- Fr. 330 *O*                    —————> pz 4 (strato sovrapposto al fr. O 329)
- Fr 6 *N*                      —————> pz 4

Poiché i disegni fotografano l'assetto dei pezzi così come erano stati attaccati sul supporto al momento dello srotolamento, se ne desume che l'attuale disposizione dei frammenti sul cartoncino azzurro non dev'essere molto dissimile da quella originaria ed è conforme alla successione dei frammenti all'interno del *volumen*. Un discorso analogo vale per la striscia di papiro conservata in cr 2: i disegni napoletani fr. 7-9 *N*, che riproducono strati provenienti da questo pezzo, riportano in basso a sinistra l'indicazione «L.<sup>a</sup> B», che ne testimonia l'incollaggio all'epoca di Hayter sul secondo cartoncino bianco. Dunque, la porzione di papiro sistemata in questa cornice è da considerarsi successiva ai pezzi conservati in cr 1.

Il disegno fr. 11 *N*, che riproduce una porzione del pz 4 di cr 3, non riporta alcuna indicazione in merito al cartoncino. Per le ultime due cornici, la ricostruzione dell'ordine dei pezzi si è basata esclusivamente sui dati ottenuti in fase di misurazione, che hanno permesso di rilevare un'inversione delle crr 3 e 4: le volute individuabili nei quattro pezzi conservati in cr 3 risultano visibilmente più piccole rispetto a quelle di cr 4; inoltre, nell'ultimo pezzo di cr 3 si conserva la

porzione più interna del rotolo, in cui è ancora visibile l'*agraphon* finale.<sup>95</sup> Pertanto, i pezzi ubicati all'interno della cr 3 devono essere idealmente collocati dopo il pezzo conservato in cr 4. Quest'ultimo va posizionato virtualmente prima dei pezzi ubicati nella cr 3 ma dopo la striscia di papiro della cr 2, le cui volute risultano più ampie.

Questa confusione dell'ordine delle tavolette rispetto all'ordine originario dei pezzi è un fenomeno che si verifica di frequente per i rotoli ercolanesi, facilmente spiegabile alla luce delle complesse vicende che caratterizzarono la storia dell'Officina tra Ottocento e Novecento e dei relativi problemi per la conservazione e lo stoccaggio dei rotoli<sup>96</sup>. Nel caso specifico, la ragione del disordine va rintracciata nell'esposizione del rotolo alle pareti. Quando, nel corso della riorganizzazione dell'assetto dell'Officina operata da D. Bassi, i pezzi vennero staccati dai muri e sistemati negli armadi, per la numerazione delle cornici del *PHerc. 353* verosimilmente si seguì l'ordine progressivo dei frammenti disegnati. Non a caso, gli apografi riproducono esclusivamente porzioni di papiro collocate all'interno delle crr 1-3: le tavolette su cui erano incollati questi pezzi vennero posizionate all'inizio, mentre il pezzo conservato in cr 4, non essendo stato riprodotto in alcun disegno, dovette essere collocato nell'ultima cornice.<sup>97</sup>

In conclusione, la corretta successione delle cornici è la seguente: cr 1 – cr 2 – cr 4 – cr 3.

#### b. Ipotesi di successione delle volute

Una volta ristabilito il corretto ordine dei pezzi, è possibile avanzare un'ipotesi di ricostruzione bibliologica del midollo da cui provengono: per stabilire la loro posizione nel rotolo si è usato come criterio guida l'ampiezza di volute e sezioni che, come si è detto, si restringono avvicinandosi alla fine del rotolo. Nella stima della quantità di supporto andata persa tra un pezzo e l'altro, e dunque della quantità di volute perse, si è tenuto conto sia del decremento medio tra le volute, che nelle volute conservate per intero si attesta intorno a 1-2 mm, sebbene sia

---

<sup>95</sup> Già DEL MASTRO 2011, p. 51 aveva compreso che la parte finale del rotolo è conservata nella cr 3.

<sup>96</sup> Sulle vicende relative alla storia dell'Officina si veda almeno GUERRIERI 1954; CAPASSO 2003.

<sup>97</sup> ESSLER 2006, pp. 109 e 125 osserva che, anche nel caso di papiri esposti dopo la pubblicazione nella cosiddetta *Collectio Prior*, la collocazione dei pezzi su cartoncini e tavolette seguiva l'ordine progressivo dei frammenti editi. Questo generò confusioni e inversioni nella numerazione delle cornici, a seguito della rimozione dei papiri dalle pareti.

suscettibile di piccole variazioni,<sup>98</sup> sia dei dati ricavati dall'analisi stratigrafica e dall'osservazione della *mise en colonne* del testo.

Delle volute individuabili in cr 1 è stato impossibile misurare l'ampiezza: come si è spiegato sopra,<sup>99</sup> i quattro pezzi in questione sono alquanto frammentari e le volute conservate risultano tutte incomplete. Pertanto, si è reso necessario ricostruire la loro estensione originaria, che è stata stimata estendendo a questa porzione più esterna del midollo lo stesso decremento calcolabile per le volute individuate in cr 2, pari a 2 mm. Sebbene sia certo che i pzz 1 e 2 sono i più esterni tra quelli attualmente conservati, non è stato possibile stabilirne con precisione la posizione originaria all'interno del *volumen*, dal momento che entrambe le sezioni (sez. A pz 1 e sez. B pz 2) risultano fortemente mutilate. Per questo motivo, non sono stati ricollocati all'interno della *maquette*, in quanto frammenti di sede incerta.

Considerazioni in merito alla stratigrafia e alla *mise en page* del rotolo hanno consentito, invece, di stabilire il reciproco posizionamento dei pzz 3 e 4 ubicati in questa cornice. Tra i pezzi in questione si è calcolata la perdita di quattro volute intere, oltre alla sez. B mancante alla fine del pz 3. Sono giunta ad ipotizzare questa ricostruzione grazie al contributo degli apografi napoletani: come si è dimostrato,<sup>100</sup> dalla sez. A del pz 3 provengono tre diversi disegni, fr. 3, 4 e 5 *N*. Ciascun apografo riproduce uno strato di papiro, che è stato successivamente raschiato per liberare e disegnare lo strato sottostante. Il fr. 3 *N* è stato il primo ad essere disegnato e rappresentava, perciò, lo strato più alto, al di sotto del quale si trovavano, in ordine, lo strato fr. 4 *Ne* e lo strato fr. 5 *N*, riprodotto per ultimo e di cui si conservano ancora cospicue sequenze nell'originale. Sotto ai brandelli superstiti del fr. 5 *N*, è possibile individuare ancora un altro strato, lo strato di base. Dunque, i tre strati riprodotti dai disegni costituivano tre sovrapposti di primo, secondo e terzo livello rispetto allo strato di base, che devono essere spostati virtualmente in avanti nel *volumen* originario. La posizione degli intercolumni che compaiono nei tre apografi concorda con i dati relativi alla *mise en page* del rotolo, confermandone il corretto ricollocamento. La perdita di un'ulteriore voluta tra i pzz 3 e 4 di cr 1 è stata ipotizzata sulla base dello studio stratigrafico del pz 4: la sez. A appartenente alla

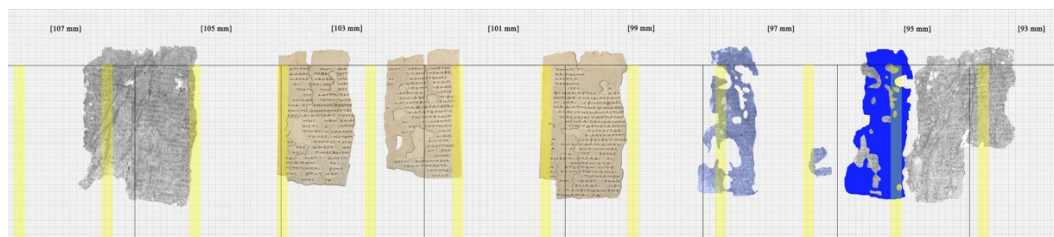
---

<sup>98</sup> Questo valore rientra perfettamente nei parametri registrati nei rotoli ercolanesi, in cui, di norma, il fattore di decremento tra due volute consecutive oscilla tra un minimo di 1 mm e un massimo di 3 mm. In proposito, si veda SCOGNAMIGLIO 2010, p. 720 n. 19.

<sup>99</sup> V. *supra*, Premessa all'edizione, § 3. a.

<sup>100</sup> V. *supra*, Premessa all'edizione, § 4. b.

voluta in questione si conserva parzialmente come sottoposto alla sez. A che apre il pz 4.<sup>101</sup> La *Figura 28* mostra la ricostruzione virtuale di questa porzione del rotolo.



*Figura 28.* Ricostruzione virtuale di cr 1 pzz 3-4. Oltre agli apografi napoletani, collocati in corrispondenza delle volute perse, è stato ricollocato correttamente anche il sottoposto di primo livello, colorato in blu, visibile al di sotto della sez. A che apre il pz 4.

Per le crr 1 e 2, la quantità di materiale perso nel mezzo è stata calcolata sulla base dell'ampiezza delle sezz. B: l'unica sez. B completa osservabile nella cr 1 misura 47 mm (pz 4); la prima sez. B integra in cr 2, invece, si estende per 44 mm. Considerando che, per questa parte del rotolo, si registra un decremento delle sezz. B pari a 1 mm, si è ipotizzato che tra le crr 1 e 2 ne manchino due ampie rispettivamente 46 mm e 45 mm. Pertanto, risultano parzialmente perse due volute: della prima, si conserva una piccola parte, che corrisponde alla sez. A incompleta che chiude il pz 4; della seconda restano, invece, esigue porzioni identificabili con ciò che resta della sez. B che apre la cr 2.

Le due strisce di papiro conservate nelle crr 2 e 4 dovevano essere continue: l'ampiezza delle sezioni, in particolare le sez. B misurate nelle due cornici, conferma che la sez. A, parzialmente mutila, che chiude il pz 1 di cr 2 e la sez. B che apre il pz 1 di cr 4 dovevano originariamente appartenere alla medesima voluta.

Per questa porzione del rotolo, si registra, a partire dalla voluta ampia 82,5 mm, uno scarto nel coefficiente di decremento, che nella cr 4 assume un valore pari a 1 mm a fronte dei 2 mm rilevati nella cornice precedente. Tale differenza è senz'altro da imputare ad una maggiore o minore tensione di arrotolamento delle diverse parti del *volumen*, fenomeno che si rileva con una certa frequenza nei rotoli di Ercolano. La parte più esterna di quanto si conserva del *PHerc.* 353 dev'essere

<sup>101</sup> Questa ricostruzione è confermata dalla misurazione della sez. A che chiude il pz 3 e di quella che apre il pz 4: all'altezza del punto in cui sono state effettuate le misurazioni, le due sezioni risultano incomplete in larghezza, ma, rilevandone l'ampiezza nella parte inferiore, sostanzialmente integra, si ottiene uno scarto pari a 4 mm, che risulta perfettamente in linea con il fattore di decremento della sezione registrato per la cr 2 (1 mm) e ne conferma il reciproco posizionamento a quattro volute di distanza.

stata avvolta in maniera più lenta, mentre l'avvolgimento diventa più serrato man mano che si procede verso la porzione centrale del midollo.

Il medesimo fattore di decremento, pari a 1 mm, si registra anche nelle volute conservate in cr 3 e, perciò, tale valore è stato impiegato per calcolare la porzione di supporto attualmente mancante tra le cr 4 e 3. In questo punto, le ampiezze delle volute superstiti consentono di ipotizzare una perdita di materiale piuttosto cospicua: l'ultima voluta della cr 4 misura 80,5 mm, mentre la prima conservata in cr 3 si estende per 68,5 mm. Sulla base del decremento rilevato, si è calcolata la perdita di ben undici volute, per un totale di 82 cm di supporto mancanti.

Per la quanto riguarda la cr 3, sulla base del fattore di riduzione delle sezz. B, che in questo punto del rotolo è pari a 0,5 mm, è possibile stabilire che i pzz 1 e 2 dovevano essere continui: la sez. B che chiude il pz 1 è ampia 33 mm, mentre la sez. B con cui si apre il pz 2 si estende per 32,5 mm. Risulta attualmente mancante soltanto la sez. A che apparteneva alla prima voluta del pz 2.

Diversa la situazione per il materiale mancante tra i pzz 2 e 3 di cr 3. Nella parte finale del rotolo, conservata nei pzz 3 e 4, l'ampiezza delle volute e delle sezioni misurate ha consentito di rilevare un coefficiente di decremento pari a 2 mm: si registra, cioè, un nuovo scarto nella tensione di arrotolamento che, in questa parte, la più interna del *volumen*, torna ad essere meno serrato. Dal momento che una porzione non trascurabile di supporto è andata perduta tra i pzz 2 e 3, è impossibile stabilire con esattezza il punto in cui la tensione dell'arrotolamento iniziava ad allentarsi. Per questo motivo, si è ritenuto opportuno utilizzare un decremento medio, pari a 1,5 mm,<sup>102</sup> per stimare in via ipotetica la porzione di papiro persa tra i pezzi in questione. Sulla base dei calcoli effettuati, sono state ricostruite in questo punto undici volute mancanti – della prima si conserva parte della sez. A mutila a destra – per un totale di poco più di 58 cm di materiale.

Per quanto riguarda i pzz 3 e 4 di cr 3, invece, sulla base dell'ampiezza delle singole sezioni, è possibile stabilire che le due strisce di papiro dovevano essere continue; tra i due pezzi risulta mancante solamente una porzione della sez. A con cui si apre il pz 4.

Un'ultima osservazione in merito al pz 4, in cui tra le volute ampie 34,5 mm e 24,5 mm si registra un brusco scarto nel decremento, pari a 1 cm, pur essendoci attualmente una sola voluta nel mezzo. Come si è accennato sopra, questo

---

<sup>102</sup> Il decremento medio è stato calcolato sommando tutti gli intervalli di riduzione individuati tra le volute conservate integralmente e dividendo tale cifra per il numero delle volute stesse.

fenomeno si può spiegare alla luce dell'accostamento arbitrario di due sez. A e B,<sup>103</sup> originariamente appartenenti a volute differenti e distanti tra loro.<sup>104</sup> I dati rilevati in fase di misurazione, avvalorati da elementi relativi alla *mise en colonne* del testo, permettono di concludere che in questo punto mancano parzialmente quattro volute: della prima si conserva solo la sez. A mutila, della quarta solo la sez. B, anch'essa in gran parte lacunosa.

La ricostruzione bibliologica appena esposta è sintetizzata di seguito in una tabella, in cui vengono indicati i valori relativi all'ampiezza delle volute superstiti e di quelle ricostruite secondo i calcoli; questi ultimi verranno riportati tra parentesi quadre per distinguerli dalle porzioni di papiro realmente conservate.<sup>105</sup>

Tabella 6. Ampiezza delle volute esistenti e di quelle ricostruite

Ampiezza delle volute	Cornice e pezzo	Ampiezza delle sezioni	
		Sez. A	Sez. B
	cr 1 pz 1	45 mm [incompleta]	
	cr 1 pz 2		44 mm [incompleta]
[109 mm] <sup>106</sup>			
[107 mm]	cr 1 pz 3		37 mm [incompleta]
[105 mm]	cr 1 pz 3	48 mm [incompleta]	
[103 mm]			
[101 mm]			
[99 mm]			
[97 mm]			
[95 mm]	cr 1 pz 4	48 mm [incompleta]	
[93 mm]	cr 1 pz 4	47 mm [incompleta]	47 mm
[91 mm]	cr 2 pz 1		30,5 mm [incompleta]
89 mm	cr 2 pz 1	45 mm	44 mm
87 mm	cr 2 pz 1	44 mm	43 mm
85 mm	cr 2 pz 1	43 mm	42 mm
[83,5 mm]	cr 2 pz 1 e cr 4 pz 1	38 mm [incompleta]	41,5 mm

<sup>103</sup> V. *supra*, Premessa all'edizione, § 3. c.

<sup>104</sup> Le sez. A e B in questione sono quelle la cui ampiezza è pari rispettivamente a 15 mm e 12 mm. Nella tabella complessiva, si è scelto di indicare separatamente le misure delle due sezioni proprio perché ho stabilito che esse provenivano in origine da volute differenti, accostate insieme per motivi di spazio.

<sup>105</sup> Da voluta [60 mm] a voluta [48 mm] l'estensione delle singole volute è stata ipotizzata utilizzando il coefficiente medio di decremento, ovvero 1,5 mm; pertanto, i valori relativi alla loro ampiezza andranno accolti come indicativi.

<sup>106</sup> Dallo studio stratigrafico del pz 3 di cr 1, ho stabilito che la prima voluta ricostruibile, sulla base del decremento registrato nella parte più esterna del rotolo, doveva misura [109 mm] circa.



Ampiezza delle volute	Cornice e pezzo	Ampiezza delle sezioni	
		Sez. A	Sez. B
82,5 mm	cr 4 pz 1	41,5 mm	41 mm
81,5 mm	cr 4 pz 1	41 mm	40,5 mm
80,5 mm	cr 4 pz 1	40,5 mm	40 mm
[79,5 mm]			
[78,5 mm]			
[77,5 mm]			
[76,5 mm]			
[75,5 mm]			
[74,5 mm]			
[73,5 mm]			
[72,5 mm]			
[71,5 mm]			
[70,5 mm]			
[69,5 mm]			
68,5 mm	cr 3 pz 1	34,5 mm	34 mm
67,5 mm	cr 3 pz 1	34 mm	33,5 mm
66,5 mm	cr 3 pz 1	33,5 mm	33 mm
[65,5 mm]	cr 3 pz 2		32,5 mm
64,5 mm	cr 3 pz 2	32,5 mm	32 mm
[63 mm]	cr 3 pz 2	30 mm [incompleta]	
[61,5 mm]			
[60 mm]			
[58,5 mm]			
[57 mm]			
[55,5 mm]			
[54 mm]			
[52,5 mm]			
[51 mm]			
[49,5 mm]			
[48 mm]			
[46,5 mm]	cr 3 pz 3	21 mm [incompleta]	22,5 mm
[44,5 mm]	cr 3 pz 3	23 mm	17 mm [incompleta]
[42,5 mm]	cr 3 pz 3		20,5 mm
[40,5 mm]	cr 3 pz 4	10 mm [incompleta]	19,5 mm
38,5 mm	cr 3 pz 4	20 mm	18,5 mm
36,5 mm	cr 3 pz 4	19 mm	17,5 mm
34,5 mm	cr 3 pz 4	18 mm	16,5 mm
[32,5 mm]	cr 3 pz 4	15 mm [incompleta]	
[30,5 mm]			
[28,5 mm]			
[26,5 mm]	cr 3 pz 4		12 mm [incompleta]
24,5 mm	cr 3 pz 4	13 mm	11,5 mm
22,5 mm	cr 3 pz 4	12 mm	10,5 mm
20,5 mm	cr 3 pz 4	11 mm	9,5 mm
18,5 mm	cr 3 pz 4	10 mm	8,5 mm

Ampiezza delle volute	Cornice e pezzo	Ampiezza delle sezioni	
		Sez. A	Sez. B
14 mm	cr 3 pz 4	8,5 mm	5,5 mm

Naturalmente, l'ipotesi di ricostruzione appena esposta va intesa come indicativa, soprattutto per le porzioni di papiro in lacuna, per cui, talvolta, è stato difficile stimare con esattezza l'estensione. Pur nella sua approssimazione, la ricostruzione bibliologica ha consentito di effettuare una stima del materiale perso e stabilire la distanza a cui i pezzi dovevano trovarsi e, dunque, il loro posizionamento nel *volumen* originario.

Queste informazioni hanno costituito il punto di partenza per la creazione di una *maquette*,<sup>107</sup> ovvero una ricostruzione digitale del rotolo, realizzata con l'utilizzo di un software di elaborazione di immagini.<sup>108</sup> La *maquette* ha rappresentato un insostituibile strumento di lavoro, grazie al quale è stato possibile ricostruire la *mise en colonne* del testo nella sua progressione lungo tutta la lunghezza ipotizzata per il midollo. Questo ha consentito non solo di stabilire, in via ipotetica, il numero di colonne perse rispetto a quelle superstiti, ma anche di procedere al corretto ricollocamento degli strati attualmente fuori posto.

All'interno della *maquette*, gli strati fuori posto, nella loro posizione attuale, sono riempiti con colori differenti a seconda del diverso livello di appartenenza: si è scelto di utilizzare i colori caldi per i sovrapposti, mentre i colori freddi sono stati impiegati per marcare i sottoposti. Con lo stesso colore sono stati colorati in trasparenza gli strati ricollocati. Le porzioni di papiro di collocazione incerta sono state contornate in nero. La legenda che accompagna la *maquette* mostra la corrispondenza tra colori e strati.

### c. Formato del rotolo

Secondo l'ipotesi di ricostruzione proposta, l'ampiezza della prima voluta ricostruita del *PHerc. 353*, sulla base di considerazioni stratigrafiche relative al pz 3 di cr 1, doveva misurare 109 mm.

<sup>107</sup> La *maquette* del rotolo è allegata al presente lavoro: essa condensa quanto esposto nella ricostruzione bibliologica del *volumen* e consente di visualizzarne in modo chiaro ed immediato la struttura dalla parte più esterna a quella più interna.

<sup>108</sup> Per la ricostruzione virtuale del *volumen*, le immagini multispettrali che riproducono i dieci pezzi del *PHerc. 353* sono state opportunamente scalate a dimensioni reali e, successivamente, spostate nella posizione ipotizzata per ciascuno dei frammenti superstiti con l'ausilio di una griglia millimetrata. Per l'elaborazione della *maquette* di un papiro ercolanese si vedano D'ANGELO 2022a e EAD. 2022b, pp. 108-111.

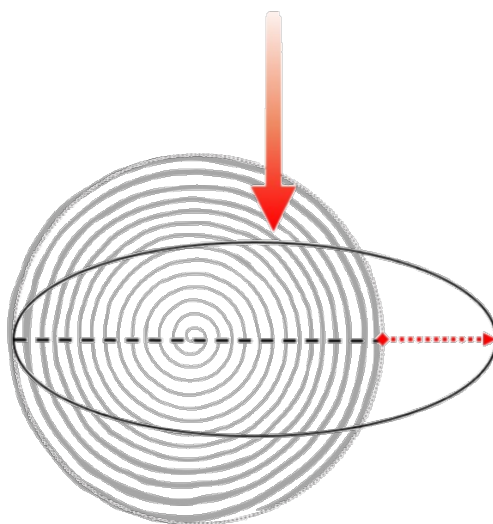
Alla luce dei dati ottenuti grazie al ripristino dell'ordine dei pezzi e delle volute è possibile fare alcune considerazioni sul formato del rotolo originario. Dalla somma di tutte le volute, incluse quelle cadute in lacuna tra un pezzo e l'altro, si è stimato che la lunghezza complessiva del midollo a partire dalla prima voluta ricostruita si attesta poco al di sotto di 4 m (precisamente 385,3 cm), a fronte della quantità di papiro attualmente conservato, pari a poco più di 1,5 m (151,7 cm). Questa perdita significativa di materiale è strettamente legata alle operazioni di svolgimento, sia perché, durante l'apertura del *volumen* con la macchina di Piaggio, porzioni estese e consistenti di papiro dovettero andare distrutte a causa dell'alto grado di friabilità del supporto, sia perché molte porzioni di papiro restano attualmente attaccate come sovrapposti o sottoposti sulla superficie dei pezzi conservati.

Quanto supporto sia andato perso prima dei circa 4 m così stimati è impossibile da calcolare con precisione: non si conosce, infatti, l'ampiezza della voluta più esterna del *PHerc.* 353 al momento dello svolgimento, poiché il pz 1 di cr 1, il primo ad essere svolto con la macchina di Piaggio,<sup>109</sup> è formato da una singola sez. A fortemente mutila, di cui non si è potuta stabilire la posizione all'interno del rotolo originario. Un discorso analogo vale per il pz 2 costituito da una sez. B incompleta.

Non aiutano i dati riportati nell'*Inventario* del 1782, che consentono di effettuare una stima puramente orientativa della voluta più esterna del rotolo ancora chiuso. Stando a quanto riportato nell'inventario, il «diametro maggiore» del rotolo ancora avvolto era pari a 2 onces, che corrispondono a circa 4,4 cm. La presenza della misura del diametro consentirebbe di ricavare la circonferenza della voluta più esterna secondo la formula  $C = 2\pi r$ , per cui  $C = 2 \times 3,14 \times 2,2 = 13,8$  cm. Tuttavia, il valore così calcolato deve essere accolto come indicativo, dal momento che il nostro rotolo è descritto come «compresso a guisa di tavola», dunque da cilindrico doveva aver assunto, a seguito dello schiacciamento, una forma idealmente assimilabile ad un'ellisse. La deformazione del rotolo comporta anche l'alterazione della misura del diametro, che diventa più grande rispetto alla dimensione originaria a seconda del grado di compressione sofferto dal rotolo: più intenso è lo schiacciamento, maggiore è la deformazione del diametro (*Figura 29*).

---

<sup>109</sup> V. *supra*, Premessa all'edizione, § 5. a.



*Figura 29.* Dinamica di compressione del rotolo. La freccia rossa indica la pressione esercitata perpendicolarmente al dorso del rotolo. La linea tratteggiata in rosso, invece, evidenzia la deformazione del diametro, che, a seguito dello schiacciamento, risulta essere maggiore rispetto alla sua dimensione originaria.

La misura di 13,8 cm costituisce, dunque, semplicemente un *terminus a quo*, ovvero la misura al di sotto della quale doveva attestarsi l'ampiezza della circonferenza più esterna del rotolo al momento in cui fu registrato nell'*Inventario*.

L'estensione ricostruita a partire dalla voluta più esterna a quella più interna incluso l'*agraphon* finale, pari a circa 4 m – una misura al di sotto dello standard di lunghezza dei rotoli ercolanesi<sup>110</sup> – dimostra che di questo rotolo si è conservata soltanto la porzione più interna. È altamente probabile che, quando il papiro venne misurato in vista della catalogazione nell'*Inventario*, avesse subito la rimozione di alcune porzioni più esterne tramite scorzatura, come accaduto a molti altri rotoli della collezione, già scorzati negli anni Cinquanta del Settecento, prima di essere registrati nell'*Inventario*. Va in questa direzione anche la dicitura «alquanto sfogliato» che si legge nell'*Inventario* stesso e che sembra riferirsi proprio a operazioni preliminari di sfogliamento degli strati o di scorzatura vera e propria.

Bisognerà, dunque, pensare che il *PHerc.* 353 non sia un rotolo intero, ma un midollo, ovvero la porzione più interna del *volumen* – quella meno compatta e, per questo, più adatta ad essere sottoposta allo svolgimento in macchina – che si otteneva separando la parte centrale del rotolo avvolto dalla porzione più esterna, che Piaggio chiama «corteccia»,<sup>111</sup> tramite il procedimento della scorzatura

<sup>110</sup> Per gli standard relativi al formato dei rotoli ercolanesi si vedano almeno CAVALLO 1983, p. 47 e CAPASSO 1991, p. 205.

<sup>111</sup> LONGO-CAPASSO 1980, p. 40. Lo stesso termine viene utilizzato anche in una lettera di Merli, che fu collaboratore del Piaggio per tutto il tempo in cui lo Scolopio lavorò nell'Officina dei Papiri ercolanesi: «Il (lavoro) distruttivo chiamerò quello, che mi consuma la maggior parte del tempo in

parziale.<sup>112</sup> Verisimilmente, le scorze staccate dal cilindro furono messe da parte, fino a quando non si perse la consapevolezza della loro appartenenza al midollo conservato sotto il numero 353. Non è escluso che esse, dopo essere state rimosse, siano rimaste chiuse. Infatti, da una ricerca che ho condotto sulle scorze aperte della collezione, non mi è stato possibile rintracciare porzioni riconducibili al medesimo rotolo del *PHerc.* 353.<sup>113</sup>

## 6. Analisi stratigrafica

Il *PHerc.* 353 rientra nel novero dei cosiddetti «rotoli con stratigrafia complessa»,<sup>114</sup> in cui, cioè, la presenza di sovrapposti o sottoposti – ovvero porzioni di papiro staccatesi, nel corso dello svolgimento, rispettivamente da volute successive o precedenti – interessa tutta la superficie dei frammenti superstiti e non solo porzioni limitate di supporto.<sup>115</sup> Come ha osservato Nicolardi, i problemi stratigrafici che caratterizzano i *volumina* ercolanesi sono da imputare, più che alla coesione delle volute e alla compressione sofferta dai rotoli carbonizzati, all'«impatto traumatico» che i metodi di srotolamento impiegati nell'Officina tra '700 e '800 ebbero su papiri già compromessi dalle vicende legate all'eruzione del 79 d.C. Talvolta, man mano che si procedeva con lo svolgimento, poteva avvenire

---

levare d'attorno agli papiri la terra, il bitume, le escrescenze contratte dall'umido, dal fuoco, dal subollimento dei Sali che hanno formato una corteccia stravagante da levarsi con indicibile delicatezza, per conservare quanto si può dei fogli che sotto vi giacciono, e vi sono tenacemente attaccati. [...] E questo tempo si perde fintantoché si ritrovi un capo che seguiti, e questa è la maggiore, e primaria difficoltà» (Cf. IEZZI 1980, p. 84).

<sup>112</sup> Per questo metodo di apertura dei rotoli ercolanesi rimando a DORANDI 1992; ANGELI 1994, pp. 45-84; JANKO 1994; CAPASSO 1998, pp. 47-54; LONGO AURICCHIO *et al.* 2020, pp. 59-64.

<sup>113</sup> Per la ricerca delle porzioni più esterne del rotolo, sono partita dal nucleo di papiri già attribuiti all'Anonimo XXV, lo scriba che ha vergato il *PHerc.* 353, ed ho ampliato la ricerca a tutti i pezzi della collezione, nel tentativo di individuare altre scorze attribuibili alla stessa mano. Ho, dunque, filtrato ulteriormente i risultati prendendo in considerazione solo le scorze che conservassero porzioni superiori di un rotolo. I pezzi che corrispondono ai requisiti appena esposti sono il *PHerc.* 470, da attribuire forse alla *Rhetorica* per la presenza di nomi di politici ateniesi (cf. DORANDI 1990b, p. 87 e DEL MASTRO 2013, pp. 136 s. con relativa bibliografia); il *PHerc.* 1603 (*Scriptor Graecus incertus*) specificamente pzz 1, 4 e 5, in cui ho potuto individuare la mano dell'Anonimo XXV; il *PHerc.* 1616 (*Scriptor Graecus incertus*), una scorza totalmente illeggibile (cf. DEL MASTRO 2013, p. 138); e il *PHerc.* 1813 pzz 4 e 18 (cf. DEL MASTRO 2019b, pp. 191-194). Allo stato attuale delle ricerche, non mi sembra di poter ricollegare nessuno dei pezzi sopracitati al medesimo rotolo da cui proviene il *PHerc.* 353. Tuttavia, alla luce delle nuove acquisizioni in merito al contenuto del nostro rotolo (v. *supra*, Introduzione), meritevole di ulteriori indagini risulta il *PHerc.* 470, la cui possibile attribuzione al *De rhetorica* impone un'analisi più dettagliata, che mi riservo di approfondire.

<sup>114</sup> D'ANGELO 2022b, p. 86.

<sup>115</sup> Sul concetto di sovrapposto e sottoposto e sui problemi legati alla stratigrafia nei rotoli ercolanesi si vedano NARDELLI 1973; ESSLER 2008, pp. 275 s.; JANKO 2016, p. 146 s.; NICOLARDI 2019; D'ANGELO 2022b, pp. 86-90.

che proprio la trazione tramite la macchina del Piaggio causasse il distacco di sovrapposti e sottoposti di dimensioni sempre maggiori, fino a coincidere con l'ampiezza di intere sezioni. Ciò ha comportato, nei rotoli interessati dal fenomeno, una perdita quasi totale dello strato di base,<sup>116</sup> la cui individuazione è resa ardua dalla presenza di numerosi frammenti fuori posto, che saranno di livello sempre maggiore man mano che si procede verso la porzione interna del rotolo.<sup>117</sup> Questo è quanto deve essere accaduto ai pezzi del *PHerc.* 353: la superficie del rotolo, infatti, è caratterizzata dalla presenza di un intricato accumulo di strati – talora di dimensioni piuttosto ridotte, altre volte, invece, coincidenti con intere sezioni – che soltanto un'attenta e meticolosa indagine al microscopio ha consentito di riordinare, almeno in parte. A complicare ulteriormente il quadro contribuisce la profonda abrasione che interessa diversi punti del rotolo e che, talvolta, ha ostacolato l'identificazione del preciso livello di appartenenza delle diverse sequenze testuali che si affastellano sulla superficie dei pezzi.

In rotoli come questo, in cui la stratigrafia si presenta del tutto sconvolta, l'identificazione dello strato di base e, di conseguenza, il corretto riposizionamento degli strati fuori posto devono fondarsi da una parte sugli elementi di carattere bibliologico disponibili (intercolumni, presenza di inizio o fine di colonna), dall'altra sulle norme dello «spostamento a catena» di sovrapposti e sottoposti.<sup>118</sup> Sulla base di questi principi, è stato possibile individuare e ricollocare con certezza<sup>119</sup> gran parte degli strati visibili sulla superficie del *PHerc.* 353. Naturalmente, a causa della complessa situazione stratigrafica dei pezzi e della presenza di ampie zone abrase nella superficie papiracea, pochissimi sono i casi di ricollocazione testuale. La quasi totalità delle ricollocazioni è di tipo bibliologico – lo strato è ricollocato nel vuoto, in quanto proveniente da una porzione di supporto non più conservata – oppure determinata da uno spostamento a catena, per cui lo

---

<sup>116</sup> Con questa espressione viene comunemente indicato «lo strato che è visibile per la maggior parte dell'estensione del pezzo cui si fa riferimento» (NICOLARDI 2019, p. 192).

<sup>117</sup> NICOLARDI 2019, p. 193.

<sup>118</sup> D'ANGELO 2022b, p. 87. Le norme della ricollocazione a catena si rendono necessarie quando la sede in cui deve essere riposizionato lo strato fuori posto è occupata da altra superficie papiracea, ovvero da altri strati rimasti attaccati in quel punto. In questo caso, nella voluta successiva, se si tratta di un sovrapposto, o precedente, nel caso di un sottoposto, si troverà necessariamente un altro strato di livello uguale o superiore a quello ricollocato (cf. NICOLARDI 2019, pp. 200, 207 s.).

<sup>119</sup> Una ricollocazione si definisce certa se è stato possibile individuare con l'ausilio del microscopio i contorni precisi dello strato da ricollocare, la ricollocazione si attiene alle norme dello spostamento a catena ed è confortata, ove possibile, dal dato testuale o bibliologico (cf. D'ANGELO-NICOLARDI 2021, p. 127).

strato ricollocato non colma un buco ma altra superficie papiracea proveniente a sua volta da volute più interne o più esterne.<sup>120</sup>

Fornisco, di seguito, una descrizione dettagliata della situazione stratigrafica dei dieci pezzi del *PHerc.* 353,<sup>121</sup> che costituisce un supporto alla consultazione della *maquette*.

- Cr 1 pz 1 (4,5 cm l, 10,3 cm h)

Sezione A incompleta (45 mm). La situazione stratigrafica del pezzo è piuttosto confusa a causa della continua alternanza di strati diversi, talvolta di dimensioni piuttosto ridotte, di cui risulta difficile stabilire il livello. Per questo motivo, lo strato di base è stato scelto in maniera arbitraria.

- Cr 1 pz 2 (4,6 cm l, 11,2 cm h)

Sezione B incompleta (46 mm). La superficie del pezzo appare fortemente abrasa a causa della rasura operata da Francesco Celentano dopo aver disegnato il frammento. Per questo motivo, delle esigue sequenze di lettere superstiti risulta impossibile stabilire il livello di appartenenza; in basso a destra sono visibili i resti di cinque linee di scrittura collocate sullo strato più alto, scelto convenzionalmente come strato di base.

- Cr 1 pz 3 (8,5 cm l, 11,6 cm h)

Sezione B incompleta (37 mm) + sezione A leggermente incompleta a destra (48 mm). Anche questo pezzo si presenta piuttosto abraso a causa delle numerose rasure operate dal disegnatore, che riprodusse per ben tre volte questa porzione del rotolo (fr. 3-5 *N*). Per questo motivo, sopravvivono sulla superficie del pezzo sequenze di lettere provenienti da strati diversi di cui non sempre è stato possibile stabilire il livello. Tra gli strati ricollocabili con certezza si segnalano sulla sez. B, partendo da sinistra, un sovrapposto di secondo livello, di estensione ridotta, con alcune lettere di col. 6; un sovrapposto di primo livello, che conserva una piccola porzione di intercolumnio e l'inizio della prima linea di col. 5. A cavallo tra le due sezioni, un sottoposto di primo livello restituisce parti della col. 1. Sulla sez. A si segnalano alcuni resti della col. 5, collocati su sovrapposti di primo livello; all'estrema destra del pezzo, alcuni piccoli sovrapposti di secondo e terzo livello conservano parti delle coll. 7 e 8. La metà inferiore del pezzo, fortemente abrasa e di difficile lettura,

---

<sup>120</sup> Per un'analisi approfondita delle diverse tipologie di ricollocazione possibili nei *volumina* ercolanesi rimando a D'ANGELO 2022b, p. 87-90.

<sup>121</sup> Per l'analisi stratigrafica dei pezzi, si vedano le tavole accluse alla fine del lavoro.

è caratterizzata dall'alternanza di numerosi brandelli di strati di collocazione incerta.

- Cr 1 pz 4 (12,6 cm l, 11,5 cm h)

Voluta AB lievemente incompleta (94 mm) + sezione A incompleta (37 mm). La sez. A è costituita per lo più da un ampio sottoposto che conserva intercolumnio e parte iniziale di col. 10; dello strato di base si conservano pochi brandelli che restituiscono alcune lettere di col. 11. La sez. B è estremamente abrasa e quasi del tutto illeggibile. Tra gli strati di cui è stato possibile stabilire i contorni si annoverano un sovrapposto di primo livello, che conserva parte della col. 14, e uno di secondo che restituisce alcune lettere di col. 15. Un sottoposto di primo livello, visibile nella parte inferiore della sez. B, conserva parte dell'intercolumnio e l'inizio di alcune linee di col. 11. Sulla sez. A che chiude il pezzo sopravvivono, oltre allo strato di base con l'inizio di col. 13, alcuni sovrapposti di primo livello con lettere appartenenti a col. 14.

- Cr 2 pz 1 (33,5 cm l, 11,7 cm h)

Sezione B incompleta (30,5 mm) + 3 volute AB (89 mm, 87 mm, 85 mm) + sezione B incompleta (38 mm). La sez. B che apre il pezzo è costituita da due sottoposti di primo livello e uno di secondo: i primi conservano parte dell'intercolumnio sinistro e alcune porzioni di col. 14; il secondo, invece, restituisce le ultime lettere di alcune linee di col. 12 seguite dall'intercolumnio e dall'inizio di col. 13. La prima sez. A è estremamente lacunosa; nella metà inferiore si osserva un sovrapposto di primo livello che conserva alcune sequenze di col. 17. La sez. B è, per lo più, intrascrivibile a causa della profonda abrasione; all'estrema destra sopravvivono tracce dello strato di base su cui sono visibili le prime lettere di col. 17 e resti piuttosto esigui dell'intercolumnio sinistro. La voluta che segue ha una stratigrafia estremamente intricata: la sez. A è intrascrivibile a causa dell'accumulo di numerosi strati che risulta assai difficile distinguere; l'unico strato che è possibile ricollocare con certezza è un sovrapposto di primo livello, visibile nella parte inferiore destra della sez. A, che conserva l'intercolumnio sinistro e l'inizio di col. 19. La sez. B, molto lacunosa, conserva l'inizio delle prime linee di col. 18, il cui intercolumnio sinistro è del tutto coperto da tracce di lettere di livello incerto; tra gli strati di cui è stato possibile stabilire il livello si segnala un sovrapposto di primo livello che restituisce la fine di alcune linee di col. 19 con relativo intercolumnio destro. La voluta successiva è occupata quasi interamente da un ampio sovrapposto di secondo livello che restituisce parte della col. 21 con intercolumnio e inizio della col. 22.



Nella parte sinistra della sez. B, lacunosa e abrasa, si segnalano anche due sovrapposti di primo livello con alcune lettere di col. 20 e uno di terzo, su cui sopravvivono resti dello spazio intercolonnare che separava le coll. 22 e 23. La sez. A che chiude il pezzo è occupata, nella metà superiore, da un ampio sovrapposto di terzo livello che conserva la parte finale delle prime linee di col. 23. Si segnala, inoltre, all'estrema destra, un sovrapposto di secondo livello, che conserva scarni resti di col. 22. La parte inferiore di tutto il pezzo risulta particolarmente abrasa e, perciò, intrascrivibile.

- Cr 3 pz 1 (20,9 cm l, 11,4 cm h)

Tre volute AB complete (68,5 mm, 67,5 mm, 66,5 mm). La leggibilità del pezzo è fortemente compromessa dall'abrasione che investe, in particolar modo, la metà inferiore. Sullo strato di base, si conservano tre colonne consecutive, coll. 38-40. Nella prima voluta del pezzo si osservano diversi sovrapposti di primo livello, che conservano sequenze appartenenti alla col. 39, e un piccolo frammento di secondo livello, con tre lettere di col. 40; così anche nella seconda, in cui si segnalano alcuni sovrapposti di primo livello da ricollocare in col. 40. Dei restanti frammenti fuori posto non è stato possibile stabilire con certezza il livello di appartenenza.

- Cr 3 pz 2 (12,5 cm l, 11,2 cm h)

Sezione B incompleta (31,5 mm) + voluta AB (64,5 mm) + sezione A incompleta (30 mm). Sulla superficie del pezzo sopravvivono i resti di due colonne consecutive (coll. 41-42); l'intercolumnio destro della seconda è quasi interamente coperto da sequenze appartenenti a strati diversi. Tra gli strati che è stato possibile ricollocare con certezza si segnalano, nell'unica voluta completa del pezzo, diversi sovrapposti di primo livello restituiscono porzioni di col. 43, mentre un piccolo sottoposto di primo livello restituisce una lettera della prima linea di col. 41. Sulla sez. A che chiude il pezzo si osserva un sovrapposto di primo livello su cui sopravvivono le ultime lettere di una linea e parte dell'intercolumnio destro di col. 43.

- Cr 3 pz 3 (10,3 cm l, 7,3 cm h)

Due volute AB incomplete (rispettivamente 43 mm e 38 mm) + sezione B incompleta (20,5 mm). La prima voluta conserva la parte finale di col. 52 con relativo intercolumnio; all'estrema destra della sez. B, un ampio sottoposto di primo livello restituisce una porzione della medesima colonna. Nella parte sinistra della sez. A un sottoposto di secondo livello restituisce alcune lettere di col. 51. La sez. A della voluta successiva è quasi interamente occupata da un sottoposto di secondo livello che conserva le ultime lettere di col. 51 seguite da un intercolumnio e

dall'inizio di col. 52. La sez. B è fortemente abrasa e caratterizzata dall'affastellarsi di tracce di lettere di livello incerto; tra gli strati di sicura ricollocazione si segnala un piccolo sottoposto di terzo livello che conserva alcune lettere di col. 51. La sez. B che chiude il pezzo presenta una stratigrafia molto intricata anche a causa della profonda abrasione: l'unico strato di cui è stato possibile stabilire il livello è un sottoposto di primo livello che conserva le ultime lettere e parte dell'intercolumnio destro di col. 53.

- Cr 3 pz 4 (27 cm l, 7,5 cm h)

Undici volute, di cui alcune incomplete, che conservano le ultime quattro colonne del rotolo e l'*agraphon* finale. La prima voluta incompleta (30,5 mm;) è costituita quasi completamente da un sottoposto di primo livello che conserva parte della col. 54; la voluta successiva (38,5 mm) restituisce la col. 55 e alcune lettere di col. 54 su un sottoposto di primo livello. Sulla sez. B un sovrapposto di primo livello conserva parte di col. 56. Seguono due volute complete (36,5 mm; 34,5 mm), che conservano parte della col. 56; l'intercolumnio sinistro è coperto da un sovrapposto di primo livello, da ricollocare una voluta in avanti; un altro ampio sovrapposto di primo livello restituisce le ultime lettere della colonna seguite dall'intercolumnio e da alcune sequenze di col. 57. Alla medesima colonna appartengono alcune lettere conservate su un sovrapposto di secondo livello visibile sulla sez. B della seconda voluta. La successiva sezione A è incompleta (15 mm); essa è totalmente occupata da due sovrapposti di primo e secondo livello, che conservano lettere della col. 57 con una porzione dello spazio intercolonnare destro. La successiva sezione B incompleta (12 mm) e la voluta AB consecutiva (24,5 mm) restituiscono le ultime lettere della colonna finale (col. 58); si segnala la presenza di due sottoposti di primo livello che conservano lettere della medesima colonna. le ultime quattro volute complete (22,5 mm; 20,5 mm; 18,5 mm; 14 mm) sono occupate dall'*agraphon*.

- Cr 4 pz 1 (28,8 cm l, 11,5 cm h)

Sezione B (41,5 mm) + tre volute AB (82,5 mm; 81,5 mm; 80,5 mm). Si tratta di uno dei pezzi meno leggibili a causa della diffusa abrasione che interessa la quasi totalità della superficie e che rende spesso infruttuosa l'analisi stratigrafica delle scarse sequenze testuali superstiti. La sez. B con cui si apre il pezzo presenta, all'estrema destra, un ampio sovrapposto di terzo livello che conserva la fine della col. 24. Le sequenze leggibili sulla successiva sez. A pertengono in parte a un sovrapposto di quarto livello che restituisce parte di alcune linee di col. 26, in parte

ad uno di quinto con lettere della col. 27. Un sovrapposto di terzo livello di ridotte dimensioni restituisce poche lettere della col. 25. All'estrema destra della sez. B che chiude la voluta si osservano due sovrapposti di terzo e quarto livello, che conservano rispettivamente alcune lettere finali di col. 25 e alcune lettere iniziali di col. 27 precedute da scarse tracce dello spazio intercolonnare. Le poche altre sequenze leggibili nel pezzo sono di incerta collocazione non solo a causa della continua alternanza di strati di dimensioni anche piuttosto ridotte, ma anche per l'attaccamento di spessi blocchi di strati nel medesimo punto del rotolo.

## 7. La paleografia del rotolo

### a. La scrittura del *PHerc.* 353 nel contesto della produzione libraria dei secoli I a.C. – I d.C.

Il *PHerc.* 353 rientra nel folto numero di rotoli e frammenti di rotoli attribuiti già da tempo all'attività dell'Anonimo XXV; a Gianluca Del Mastro spetta il merito di aver rintracciato nei dieci pezzi superstiti la mano di questo scriba,<sup>122</sup> che è tra i più rappresentati nei rotoli che conservano opere filodemee.<sup>123</sup> La mano dell'Anonimo XXV, inclusa da Cavallo all'interno del «Gruppo P», si presenta come una maiuscola di modulo quadrato e uniforme, strettamente bilineare (con la parziale eccezione di *phi* e *psi*), altamente leggibile e caratterizzata, come le altre grafie del gruppo, da tracciati piuttosto rigidi e tratti «di spessore più o meno pastoso»; mancano, per lo più, elementi decorativi o apicature, sebbene a tratti si possano notare «trattini di coronamento fugacemente e disorganicamente accennati».<sup>124</sup> Per quanto riguarda la forma delle singole lettere: *alpha* presenta tratto mediano orizzontale o obliquo, e talvolta un occhiello chiuso formato dall'attaccatura del primo tratto diagonale con la barra orizzontale; la diagonale sinistra e il tratto orizzontale di *delta* tendono spesso a fondersi insieme in forma di

---

<sup>122</sup> DEL MASTRO 2011, p. 45.

<sup>123</sup> Per una panoramica dei papiri vergati dall'Anonimo XXV rimando a DEL MASTRO 2013, pp. 135-138 e BARBIERI 2019, p. 57. A questo nucleo di papiri Del Mastro ha recentemente aggiunto anche il *PHerc.* 360 (cf. DEL MASTRO 2019b, p. 192 n. 16). Nel corso delle mie ricerche, ho potuto identificare la mano dell'Anonimo XXV anche nel *PHerc.* 210 e nei pzz 1, 4 e 5 del *PHerc.* 1603 (sotto questo numero si conservano sette pezzi di dimensioni ridotte, tutti identificabili come porzioni esterne di rotoli).

<sup>124</sup> CAVALLO 1983, p. 41.

occhiello, anch'esso chiuso. *Epsilon* ha generalmente forma ovale, con il tratto centrale non di rado staccato dalla curva e ridotto quasi a un punto, come accade anche per il tratto mediano di *theta*; l'asta di *kappa* può presentare alle estremità dei piccoli apici decorativi, le due diagonali toccano l'asta sempre a metà altezza. *My* può essere tracciato in tre o quattro tempi: le aste verticali sono divaricate verso l'esterno e, talvolta, leggermente incurvate; il tratto centrale è angoloso o tendente alla rotondità; il tratto centrale di *csi* spesso assume dimensioni piuttosto ridotte ed è collocato al centro della lettera. L'asta verticale di *rho* si mantiene sempre all'interno del bilineo e talvolta presenta un rigonfiamento alla base che può assumere la forma di un leggero ripiegamento verso sinistra; *sigma* può presentarsi sia in forma tondeggiante sia più ovale; *ypsilon*, in forma di calice, è eseguito in due tempi, con il secondo tratto obliquo e la verticale, di misura ridotta, fusi insieme in un unico movimento. In generale, la scrittura è chiara e accurata: lo scriba sembra sforzarsi di mantenere quanto più costante possibile la proporzione tra le singole lettere, ciascuna della quali è inscrivibile in un quadrato ideale. Tutte queste caratteristiche conferiscono alla scrittura un aspetto generalmente ordinato e preciso, a ciò contribuisce anche la quasi totale assenza di correzioni.<sup>125</sup>

La collocazione cronologica di questa mano è una questione di cui si è molto discusso in tempi recenti, per le sue implicazioni non solo sul piano paleografico, ma anche per l'interpretazione dell'attività filosofica e culturale della Villa nella piena età imperiale.<sup>126</sup> Guglielmo Cavallo, pur ammettendo una certa difficoltà a datare con precisione le scritture del «Gruppo P», ne proponeva una collocazione oltre la metà del I secolo a.C., non senza sottolineare che tali scritture risultano caratterizzate «da una semplicità di tracciato e da una sobrietà di stile (mancano o risultano estremamente ridotte rifiniture decorative) che tra i papiri letterari greco-egizi non paiono manifestarsi anteriormente al tardo I secolo d.C., ma che si diffondono solo a partire dal II-III».<sup>127</sup> Non a caso il termine di confronto più calzante si potrebbe rintracciare, secondo Cavallo, in *PSI VIII 981*,<sup>128</sup> due frammenti del cosiddetto *Romanzo di Calligone*: si tratta di un rotolo di lusso,

---

<sup>125</sup> La precisione e la correttezza sono doti riconosciute a questo scriba già in DEL MASTRO 2010, p. 18.

<sup>126</sup> Sulla più recente interpretazione in merito all'attività culturale nella Villa alla vigilia dell'eruzione del 79 d.C. rimando a DEL MASTRO, 2010 p. 64 s., secondo cui le nuove acquisizioni papirologiche (tra cui si annovera anche la collocazione nel pieno I d.C. di uno scriba molto attivo quale l'Anonimo XXV) e le ultime scoperte archeologiche sono la testimonianza di una vita culturale ancora vivace nella dimora campana, nei decenni immediatamente precedenti all'eruzione.

<sup>127</sup> CAVALLO 1983, pp. 54 s.

<sup>128</sup> TM 63403, LDAB 4611.

proveniente da Ossirinco e datato alla fine del II secolo d.C.,<sup>129</sup> in cui è adoperata una maiuscola biblica riferibile alle prime fasi di formazione del canone.<sup>130</sup>

Più di recente, Graziano Ranocchia, che si è occupato del *PHerc.* 1008,<sup>131</sup> anch'esso vergato dall'Anonimo XXV, ha proposto di spostare al pieno I d.C. la datazione di questa mano sulla base di alcuni elementi della scrittura, che mostrano una certa affinità con lo stile "epsilon-theta", rintracciabili in testimoni greco-egizi collocati alla fine del I secolo d.C.<sup>132</sup> La proposta è stata accolta favorevolmente da Del Mastro, che ha sottolineato come una datazione più bassa, al I d.C., ben si concilia con quanto osservato da Cavallo in merito alle peculiarità grafiche di questo scriba.<sup>133</sup> La collocazione al I secolo d.C. sembra, di fatto, la più plausibile per la mano dell'Anonimo XXV,<sup>134</sup> ma i confronti paleografici finora proposti appaiono parziali e non pienamente soddisfacenti: per questo motivo, vale la pena provare ad avanzare qualche considerazione ulteriore, che tenga conto anche delle recenti riflessioni sul rapporto tra scritture greche ed ambiti territoriali e, più specificamente, tra scritture greco-egizie ed ercolanesi.<sup>135</sup>

L'arco di tempo compreso tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e il I d.C., entro cui si collocano i papiri rinvenuti ad Ercolano che tramandano opere di Filodemo, è caratterizzato da una sovrabbondanza di soluzioni grafiche che si possono inquadrare solo parzialmente in categorie ben definite e che restituiscono un panorama complesso delle scritture impiegate nell'ambito della produzione libraria.<sup>136</sup> In un quadro così variegato e composito, individuare testimoni

---

<sup>129</sup> Questa la datazione proposta in CAVALLO 1996, pp. 15 e 21.

<sup>130</sup> DEL CORSO 2010, p. 260 e n. 53. Cf. anche MESSERI 2010, p. 15 e STEPHENS-WINKLER 1995, pp. 271-276 con edizione del testo.

<sup>131</sup> Il *PHerc.* 1008 restituisce il X libro del *De vitis*. Sulla decifrazione del titolo di questo rotolo si vedano CAPASSO 1978 e INDELLI 2010, pp. 1035 s.

<sup>132</sup> RANOCCHIA 2007, p. 235.

<sup>133</sup> DEL MASTRO 2011, p. 53 e n. 51. Su questo di veda anche ID. 2010, p. 59 e ID. 2017c, p. 53 e n. 11.

<sup>134</sup> A proposito dei rotoli ercolanesi copiati in epoca post-filodemea, quali quelli vergati dall'Anonimo XXV, CAVALLO 2015, p. 591 ha parlato di «una sorta di *renovatio librorum* per sostituire esemplari ormai usurati». Di parere concorde si è dimostrato Tiziano Dorandi, che ha sottolineato la necessità di ripensare l'*iter* di organizzazione della Biblioteca alla luce delle più recenti scoperte archeologiche, che collocano la costruzione della Villa intorno al terzo quarto del I secolo a.C. Secondo lo studioso, la biblioteca di Filodemo si sarebbe costituita altrove e solo successivamente sarebbe stata trasferita nella *domus* campana: proprio in questa occasione, i fondi librari sarebbero stati rinnovati e riorganizzati sia attraverso pratiche di restauro dei *volumina* parzialmente rovinati sia attraverso la redazione di nuove copie dei testi più danneggiati. Cf. DORANDI 2017 e ID. 2019 con ampia bibliografia in merito.

<sup>135</sup> Su queste tematiche si vedano DEL CORSO 2013 e ID. 2015.

<sup>136</sup> DEL CORSO 2011, p. 65 s. Su questo periodo si veda anche CAVALLO 2005, pp. 107-122, che ha cercato di tracciare delle linee-guida, individuando un certo numero di tendenze stilistiche, otto per la precisione, che, pur essendo spesso poco caratterizzate l'una rispetto all'altra, presentano soluzioni grafiche di fondo più o meno costanti nel tempo, che ne agevolano l'individuazione. Le conclusioni presentate in questo contributo sono riprese e ampliate in ID. 2008, pp. 49-78. Per le

graficamente simili alla scrittura dell'Anonimo XXV si rivela impresa assai ardua: pienamente giustificato appare l'imbarazzo di Cavallo nel trovare paralleli precisi per questa mano, che fatica ad inserirsi a pieno titolo, per così dire, in uno dei filoni attestati tra la fine dell'età ellenistica e l'età imperiale. Piuttosto, nel tessuto grafico che la caratterizza sembrano confluire e mescolarsi insieme elementi sparsi che sono distintivi di tendenze grafiche differenti.

Da una parte, va senz'altro segnalata la forma peculiare che, in questa maiuscola libraria, tendono ad assumere le lettere *epsilon* e *theta*, un aspetto questo già rilevato da Ranocchia: il tratto mediano appare ridotto e talvolta viene tracciato a guisa di punto o bottoncino isolato al centro del corpo della lettera, richiamando la caratteristica forma che assume negli esemplari ascrivibili allo stile "epsilon-theta".<sup>137</sup> Questa, però, non è l'unica veste grafica in cui possono presentarsi le lettere in questione: non di rado, esse vengono tracciate in forma più "normale", con il tratto mediano attaccato alla curva o, comunque, di dimensioni non così ridotte come ci si aspetterebbe nei papiri vergati in questo stile, così fortemente caratterizzato da far pensare ad una vera e propria «scrittura normativa»<sup>138</sup> (Figura 30). L'applicazione degli elementi caratteristici del filone "epsilon-theta" non risulta rigida e sistematica, ma si combina di frequente con realizzazioni e soluzioni grafiche alternative.

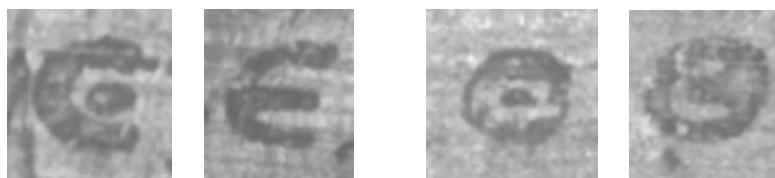


Figura 30. Diverse realizzazioni delle lettere *epsilon* e *theta* nel *PHerc.* 353.

In questo senso, un termine di confronto, non senza elementi sostanziali di differenza, si potrebbe rintracciare in P.Oxy. XXX 2508<sup>139</sup> (Figura 31), frammento di papiro proveniente da Ossirinco e datato al pieno I secolo d.C., riferibile al periodo di dissoluzione dello stile già contaminato da elementi estranei che ne

---

scritture librerie tra i secoli I a.C. e I d.C. si veda anche DEL CORSO 2006-2008, pp. 239-251 e ID. 2011, pp. 65-75, in cui i filoni grafici individuati da Cavallo vengono ulteriormente condensati.

<sup>137</sup> Per un'analisi approfondita delle caratteristiche di questo stile rimando a CAVALLO 1974; ID. 2005, pp. 123-128 e DEL CORSO 2006-2008, pp. 245-247.

<sup>138</sup> Una riflessione in questo senso a proposito dello stile "epsilon-theta" è stata sviluppata in DEL CORSO 2011, p. 68 s. e ripresa in ID. 2013, p. 142.

<sup>139</sup> TM 59220, LDAB 315.

alterano la fisionomia.<sup>140</sup> In questo reperto, la scrittura presenta forme piuttosto appesantite e lontane dall'elegante sobrietà che l'aveva contraddistinta nel secolo precedente: i tratti risultano rigidi e spessi, le tenui apicature, che si possono osservare nei testimoni più raffinati, lasciano il posto a trattini decorativi lievemente accennati, utilizzati in modo ridotto e incostante; evidente è la difficoltà dello scrivente nell'applicare in maniera coerente e sistematica gli elementi distintivi dello stile, cosa che conferisce alla scrittura un aspetto, in generale, disordinato e artificioso.<sup>141</sup>

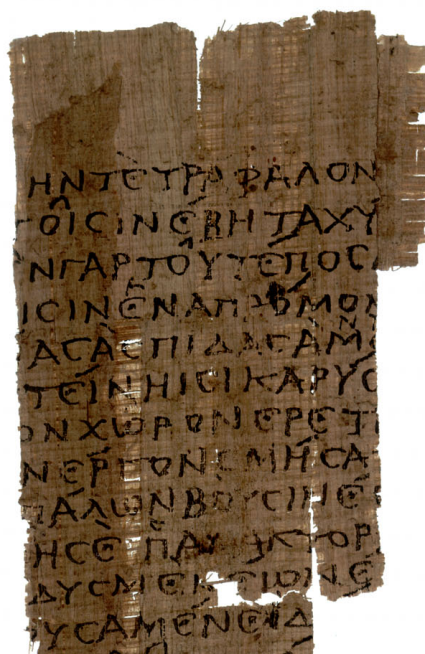


Figura 31. POxy. XXX 2508 particolare.

Questi tratti sembrano avvicinare la mano dell'Anonimo XXV al reperto ossirinchita, ma, nel caso della scrittura ercolanese, essi risultano inseriti in un tessuto grafico di fondo evidentemente diverso. D'altra parte, come ha giustamente osservato Del Corso,<sup>142</sup> la riduzione del tratto mediano di *epsilon* e *theta* trova largo impiego anche in scritture librarie che non sono propriamente riferibili allo stile, a dimostrazione del fatto che alcune caratteristiche contribuiscono a definire la fisionomia di una scrittura solo se associate ad altri elementi strutturali, quali, nel caso dello stile "epsilon-theta", il ritmo pacato, il tracciato sottile e calligrafico, le

<sup>140</sup> CAVALLO 2005, p. 127 e n. 19. Su questo si veda anche DEL CORSO 2006-2008, p. 245 s.

<sup>141</sup> Si noti, al di sopra di tutti, il modo di tracciare il *theta*, che presenta il tratto mediano ampio e attaccato alla curva; anche la realizzazione dell'*epsilon* non è costante: talvolta la lettera presenta tratto centrale vergato in forma di puntino o piccolo apice, altre volte, invece, è un vero e proprio trattino lievemente ondulato e staccato dalla curva.

<sup>142</sup> DEL CORSO 2011, p. 69.

eleganti apicature, elementi, questi, che non si riscontrano nella scrittura dell'Anonimo XXV.

Qualche elemento di contatto si può, forse, individuare in alcuni testimoni annoverati in un altro filone di scritture non particolarmente caratterizzate e piuttosto disomogenee, che tuttavia rappresentano una tendenza ampiamente attestata tra il I a.C. e il I d.C.<sup>143</sup> Si tratta di scritture regolari, dall'impianto quadrato unimodulare e dalle forme elegantemente arrotondate, che trovano largo impiego tanto in reperti egiziani quanto in rotoli provenienti dalla Villa.<sup>144</sup> È proprio con gli esemplari riferibili alle fasi più recenti dello stile che la mano dell'Anonimo XXV sembra mostrare una qualche affinità (si veda, a titolo di esempio, *P. Oxy. XXXII 2654 + P. Köln I 4*),<sup>145</sup> che tuttavia resta limitata alla realizzazione di singole lettere: *alpha* con la prima diagonale legata ad occhiello chiuso con il tratto mediano, che si presenta ora dritto ora leggermente inclinato; *delta*, con i primi due movimenti fusi ad occhiello, e *lambda* hanno la seconda diagonale che sporge al di sopra della precedente; *epsilon* con tratto mediano talvolta staccato dalla curva e di dimensioni più ridotte, *my* con le aste visibilmente divaricate e i tratti centrali o convergenti ad angolo o, talvolta, fusi insieme in una curva profonda. Anche in questo caso, le analogie con la mano ercolanese si accompagnano a spiccate difformità nell'aspetto generale della scrittura che rendono il confronto non pienamente esaustivo dal punto di vista paleografico.

Alla luce di una ricerca, che si rivela per molti versi frustrante, sorge spontaneo domandarsi, per utilizzare le parole di Del Corso, «fino a che punto è possibile istituire analogie tra i volumina carbonizzati di Ercolano e i frammenti di rotoli conservati dalle sabbie dell'Egitto».<sup>146</sup> Quando si tenta di istituire paragoni tra i papiri della Villa e quelli di provenienza egiziana, si scoprono cospicue analogie e altrettanto numerose differenze sia sul piano prettamente grafico sia su quello materiale. Se per il più antico nucleo di libri rinvenuto nella Biblioteca, ma

---

<sup>143</sup> DEL CORSO 2011, p. 66. Per una panoramica dei testimoni più significativi di questo filone rimando a ID. 2006-2008, pp. 243-245.

<sup>144</sup> Per un esame approfondito delle caratteristiche di queste scritture rimando a CAVALLO 2005, pp. 112-114 e ID. 2008, pp. 64 s. Secondo Cavallo, questa tendenza grafica è la maggiormente attestata e diffusa nei rotoli rinvenuti ad Ercolano; non a caso, tra le numerose testimonianze superstiti, proprio un rotolo ercolanese, il *PHerc. 1050*, è stato eletto a testimone-guida del filone.

<sup>145</sup> TM 61474, LDAB 2621. Su questo papiro, che conserva versi del *Karchedonios* di Menandro copiati da due scribi differenti nella prima metà del I d.C., si vedano CAVALLO 2005, pp. 113 s. e ID. 2008, p. 71. In questo, come in altri casi, il confronto con i rotoli ercolanesi è stato fondamentale per una corretta datazione del reperto ossirinchita (cf. DEL CORSO 2013, p. 153).

<sup>146</sup> DEL CORSO 2013, p. 140.



certamente scritto fuori dell'Italia,<sup>147</sup> è possibile riscontrare affinità piuttosto marcate con i testimoni greco-egizi, che si inseriscono nel solco di uno sviluppo essenzialmente unitario della scrittura greca fino alle soglie dell'ellenismo, diversa appare la situazione per i secoli successivi, in cui la frammentazione del mondo greco comporta, già a partire dal II a.C., disomogeneità evidenti, che devono essere lette come spia dell'introduzione di elementi di particolarismo.<sup>148</sup> In quest'ottica, non sorprendono – o sorprendono meno – le difficoltà in cui si incappa quando si tenta di individuare paralleli specifici per la scrittura dell'Anonimo XXV che, pur desumendo non pochi elementi caratteristici da tendenze grafiche coeve ma distanti tra loro, sembra fonderli insieme, mescolandoli ed innestandoli in un tessuto grafico nuovo e diverso, che non trova precise attestazioni nei materiali egiziani finora noti.

#### b. *Mise en page*

Dal momento che del *volumen* da cui provengono i pezzi del *PHerc.* 353 si conserva soltanto la parte superiore, non si conosce l'altezza del rotolo originario. Tenuto conto dell'altezza attuale dei pezzi, che nei punti di massima espansione non supera i 12 cm, e del formato standard dei rotoli ercolanesi, la cui altezza oscilla, in media, tra i 19 cm e i 24 cm,<sup>149</sup> si può facilmente dedurre che del rotolo sia andata persa all'incirca la metà inferiore o poco meno.

Analogamente, non si conosce l'estensione in altezza delle colonne: il margine superiore, visibile in tutti i pezzi, è ampio 1,5 cm, mentre le linee attualmente conservate sono 28 nei punti di massima espansione del supporto, con uno spazio interlineare piuttosto ridotto. Considerando che l'Anonimo XXV verga un numero molto alto di linee per colonna, di norma oltre le 40,<sup>150</sup> si può ipotizzare una perdita pari almeno a 12 o più linee tra l'ultima linea superstite di una colonna e l'inizio della successiva. Senz'altro maggiore è l'entità della perdita per le ultime

---

<sup>147</sup> Su questo tema, ampiamente indagato e discusso, si vedano almeno CAVALLO 1983, pp. 58-60 e CAPASSO 2017.

<sup>148</sup> Non poche sono le scritture attestate ad Ercolano per cui risulta difficile individuare confronti diretti con materiali restituitici dalle sabbie dell'Egitto; le differenze appaiono ancora più evidenti quando si considerano le scritture calligrafiche impiegate nella produzione di libri di lusso. Due casi emblematici in questo senso (*PHerc.* 1507 e *PHerc.* 1423) sono esaminati dettagliatamente in DEL CORSO 2013, pp. 153-157.

<sup>149</sup> Sul formato standard dei rotoli ercolanesi si vedano CAVALLO 1983, p. 18 e CAPASSO 1991, p. 204.

<sup>150</sup> L'Anonimo XXV trascrive ben 47 linee per colonna in *PHerc.* 1424, 41 in *PHerc.* 1457, 44 in *PHerc.* 1675 e, forse, ancora di più in *PHerc.* 1008 (cf. INDELLI 2010, p. 1037 e DEL MASTRO 2013, p. 136).

colonne del rotolo (coll. 51-58) conservate nei pzz 3 e 4 di cr 3, che presentano un'altezza di poco superiore ai 7 cm, con un numero di linee superstiti pari, al massimo, a 16.

L'estensione in larghezza dello specchio di scrittura, comprensivo di colonna e spazio intercolonnare, è compresa tra 6,3 cm e 6,8 cm; le colonne presentano un'ampiezza che, di norma, si attesta intorno ai 5,5 cm, ma può estendersi fino a 6 cm, mentre la misura dell'intercolumnio è, nella maggior parte dei casi, pari a 0,8 mm; talvolta può risultare leggermente più ampio, fino a 1 cm. Il numero di lettere per linea è compreso tra 18 e 21, ma in alcuni casi può arrivare a 23 lettere.

Per quanto riguarda l'allineamento a sinistra della colonna, nelle porzioni meglio leggibili si osserva un leggero arretramento del punto di attacco delle linee (legge di Maas), con uno scarto pari a circa 3 mm su 28 linee; l'allineamento a destra non è rispettato rigidamente e, di frequente, le lettere invadono lo spazio intercolonnare. Le prime lettere di ogni linea, di solito, sono di modulo leggermente più grande rispetto alle altre, come accade spesso nei *volumina* ercolanesi,<sup>151</sup> e possono presentare apici decorativi più marcati. In prossimità della fine della linea, invece, si osserva talvolta una certa compressione del modulo delle lettere, che si riducono visibilmente accostandosi le une alle altre.

Nelle ultime volute del rotolo, conservate in cr 3 pz 4, è visibile l'*agraphon* finale, ampio poco meno di 9 cm.<sup>152</sup> Sfortunatamente, nulla si conserva della *subscriptio* dell'opera, che doveva trovarsi a destra dell'ultima colonna, verosimilmente nella parte inferiore dell'*agraphon* attualmente in lacuna. L'esame al microscopio dell'originale ha consentito di stabilire che le poche lettere visibili su due linee a destra dell'ultima colonna,<sup>153</sup> a ridosso dello spazio non scritto, si trovano su un sottoposto di primo livello da ricollocare una voluta indietro; dunque, appartengono all'ultima colonna di scrittura e non al titolo finale dell'opera.<sup>154</sup>

---

<sup>151</sup> DEL MASTRO 2017c, pp. 55 s.

<sup>152</sup> Nei *volumina* ercolanesi l'*agraphon* è costituito da uno o più *kollemata* aggiunti alla fine del rotolo a protezione dell'ultima colonna di scrittura (cf. CAPASSO 1991, p. 210 e DEL MASTRO 2014, p. 13). Nel caso del *PHerc.* 353, doveva trattarsi di un singolo *kollema*, come si desume dall'ampiezza dello spazio lasciato bianco.

<sup>153</sup> ]γ . .[ | ] ,στ[

<sup>154</sup> Già DEL MASTRO 2014, p. 390 e n. considerava dubbia la possibilità che tali lettere appartenessero alla *subscriptio* finale del rotolo.

### c. Particolarità ortografiche, segni e correzioni

Data l'estrema frammentarietà del testo conservato nel *PHerc.* 353, poco si può dedurre sugli usi grafici del suo scriba: lo *iota mutum* sembra essere, di norma, sempre ascritto; nelle uniche due occorrenze riscontrate, è attestata l'assimilazione della nasale -v- davanti a gutturale ([τ]υγχαν[ col. 10, 15; τ]υγχι[ col. 24, 6). Sistemica appare l'elisione, soprattutto della particella δέ; si segnala, inoltre, un fenomeno di crasi (ταὐτό col. 52, 5). Rarissimi sono i casi in cui si conserva la fine di una linea e l'inizio della successiva, pertanto nulla si può dire sulla divisione delle parole in fine linea.

Per quanto riguarda i segni di interpunzione, nel testo superstite si riscontra l'utilizzo della *paragraphos*, della *diplè obelismene*, del *vacuum* e dell'ἄνω κτιμή.<sup>155</sup> I segni occorrono in contesti estremamente lacunosi che ostacolano la comprensione del valore assunto nel testo superstite.

In tre casi<sup>156</sup> è attestata la *paragraphos*, tracciata nella sua forma semplice, ovvero un piccolo trattino orizzontale posto al di sotto della prima lettera della linea cui si riferisce, che sporge leggermente nello spazio intercolonnare. In tutti le occorrenze del segno, la frammentarietà della linea non permette di verificare se l'interpunzione fosse accompagnata da un *vacuum* o da altri segni di interpunzione.

Nel disegno fr. 3 *N* compare una *diplè obelismene*,<sup>157</sup> che non è attestata altrove nelle porzioni di testo superstiti: secondo quanto riprodotto nell'apografo, il segno era costituito da due linee oblique ad angolo acuto, il cui vertice era rivolta verso la linea e corredato da una barra orizzontale che sporgeva leggermente nello spazio interlineare. Nei papiri ercolanesi, di norma, il segno, che può essere abbinato a uno *spatium* o ad un'altra interpunzione, è utilizzato per segnalare uno stacco forte, generalmente in corrispondenza del passaggio da un blocco contenutistico, che può dirsi concluso, ad un altro totalmente nuovo.<sup>158</sup> Anche in questo caso, la lacunosità della colonna riprodotta nel disegno impedisce di comprendere che tipo di pausa indicasse.

---

<sup>155</sup> Sui segni di interpunzione nei papiri ercolanesi si vedano almeno CAVALLO 1983, pp. 23-25; DEL MASTRO 2001; ID. 2017b; ROMANO 2007.

<sup>156</sup> Col. 13, 3 s.; col. 19, 23 s.; col. 40, 3 s.

<sup>157</sup> Col. 8, 12 s.

<sup>158</sup> ROMANO 2007, p. 84 s. e DI MATTEO 2007, p. 188, secondo cui nel *PHerc.* 1669 vergato dal medesimo scriba che si è occupato della copia del nostro rotolo, la *diplè* è utilizzata per marcare i punti in cui Filodemo introduce un'argomentazione degli avversari. Il segno talvolta può essere utilizzato anche per segnalare «una conclusione o un'aggiunta che si vuole isolare» (cf. NICOLARDI 2018, p. 93).

L'ἄνω στιγμή è attestata solo una volta<sup>159</sup> e si presenta come un punto tracciato nella parte superiore della linea; l'inizio della colonna in cui compare il segno non è conservato, dunque, è impossibile stabilire se si accompagnasse, ad esempio, ad una *paragraphos*.

Nel testo superstite, si possono rintracciare *vacua* delle dimensioni di una<sup>160</sup> o due<sup>161</sup> lettere: in quattro casi,<sup>162</sup> il *vacuum* è sicuramente utilizzato da solo, senza l'accompagnamento di altri segni; negli altri, invece, l'inizio delle colonne in cui ricorre lo *spatium* è attualmente in lacuna, dunque non si può determinare se fosse stato impiegato in combinazione con un altro segno d'interpunzione.

Quasi del tutto assenti appaiono gli interventi correttivi: ho rintracciato una sola correzione *in scribendo* (col. 41, 6 ] .φ[ι]αc .[.); la lettera trascritta per errore viene eliminata ponendo al di sopra di essa un puntino.

Tutti i segni rintracciati nel *PHerc. 353* sono stati apposti dalla stessa mano che ha vergato il testo, come dimostra l'identità di calamo e inchiostro; non si riscontrano interventi ad opera di mani differenti.

## 8. La ricerca della parte inferiore del rotolo

I pezzi superstiti del *PHerc. 353* conservano all'incirca la metà superiore del rotolo originario; la perdita della metà inferiore e la lunghezza ridotta del midollo, ricostruibile a partire dalle volute più esterne conservate, lasciano aperta la possibilità di ritrovare nuove porzioni del *volumen* sotto altri numeri d'inventario. Per questo motivo, ho effettuato una ricognizione dei pezzi attribuiti all'Anonimo XXV, che ho successivamente ampliato al resto della collezione, nel tentativo di individuare la parte mancante del *volumen* originario.

L'indagine ha preso le mosse dall'esame dei *PHerc. 110, 140 e 1419*, vergati dal medesimo scriba e riuniti da Del Mastro in un unico gruppo, comprensivo del *PHerc. 353* ed etichettato come «opera incerta».<sup>163</sup> Partendo dallo studio e dall'analisi delle caratteristiche strutturali del *PHerc. 353*, ho tentato di

---

<sup>159</sup> Col. 17a, 5.

<sup>160</sup> Col. 1, 10; col. 3a, 2 e 4; col. 6, 2; col. 8, 20 e 22; col. 13, 5.

<sup>161</sup> Col. 52, 1.

<sup>162</sup> Col. 8, 20 e 22 (in questi due casi, la presenza del *vacuum* all'interno della linea è segnalata nell'apografo oxoniense fr. O 328; nell'intercolumnio di questa colonna, visibile nel disegno napoletano fr.3 N che riproduce il medesimo strato di papiro, non sono presenti segni di interpunzione); col. 13, 5; col. 52, 1.

<sup>163</sup> DEL MASTRO 2011, pp. 44 s.

comprendere se i quattro papiri in questione conservino realmente porzioni di uno stesso rotolo originario, catalogate sotto numeri d'inventario differenti, o se, piuttosto, si tratti di frammenti appartenenti a *volumina* diversi accomunati soltanto dalla stessa mano di scrittura. Dal momento che l'attribuzione del testo conservato nel nostro rotolo resta incerta, qualsiasi tipo di confronto dovrà essere basato in prima istanza su elementi concernenti la morfologia e le misurazioni dei pezzi.

Ho escluso il *PHerc.* 110, costituito da cinque pezzi sistemati in tre cornici, di altezza compresa tra 5 e 10 cm circa, che conservano la porzione superiore di un rotolo come dimostra la presenza del margine.<sup>164</sup>

Il *PHerc.* 140 si compone di due pezzi, sistemati in due cornici, in cui è possibile ravvisare un margine inferiore ampio circa 30 mm.<sup>165</sup> I frammenti, la cui altezza misura 9 cm, restituiscono all'incirca la metà inferiore di un rotolo. L'ampiezza piuttosto ridotta delle volute, in particolare quelle individuabili in cr 2, e la presenza di una porzione non scritta alla fine del pezzo confermano la provenienza dalla parte finale, più interna, di un rotolo; non si rilevano tracce appartenenti alla *subscriptio*.

Nonostante l'altezza dei pezzi sia perfettamente compatibile con quanto si conserva del *PHerc.* 353, ulteriori verifiche hanno permesso di escludere un possibile ricongiungimento. Più specificamente, le ampiezze delle volute individuabili nei due pezzi del *PHerc.* 140, assai diverse rispetto a quelle rilevate per il *PHerc.* 353, scoraggiano qualsiasi ipotesi di riaccorpamento dei due rotoli.<sup>166</sup>

Per quanto riguarda il *PHerc.* 1419, i pzz 2 e 3 della cr 1 sicuramente non appartengono alle altre porzioni di rotolo conservate sotto questo numero di

---

<sup>164</sup> L'ampiezza delle volute individuabili nei pezzi superstiti lascia supporre la provenienza dalle porzioni più esterne di un rotolo; la morfologia e l'anatomia dei frammenti, assai diverse rispetto a quelle dei pezzi superstiti del *PHerc.* 353, escludono la possibilità che si trattasse di porzioni più esterne del medesimo *volumen*. Sul contenuto di questo rotolo e sulla possibile attribuzione al libro sulla *φιλανθρωπία* del trattato *De vitis* si veda DEL MASTRO 2011, pp. 56-58.

<sup>165</sup> Cf. DEL MASTRO 2013, pp. 135 s., che ha potuto riconoscere nell'intricata stratigrafia dei pezzi poche sequenze di un certo interesse, ma comunque troppo esigue per avanzare ipotesi in merito al contenuto del rotolo.

<sup>166</sup> Le misurazioni si sono concentrate, in particolar modo, sulla cr 2 del *PHerc.* 140, in cui la presenza dell'*agraphon* rende certa la collocazione della striscia di papiro alla fine del *volumen*. Le otto volute che ho potuto individuare nel pezzo presentano un'ampiezza che oscilla dai 6,8 cm per la voluta più esterna ai 3,2 cm per l'ultima voluta, contenente tracce di spazio non scritto. Gli evidenti scarti registrati nel decremento vanno imputati sicuramente ad una tensione incostante nell'arrotolamento e, forse, all'attaccamento di più volute insieme per effetto della coesione degli strati. Tali misure appaiono molto distanti rispetto a quelle rilevate nella porzione finale del *PHerc.* 353, in cui si registra un'ampiezza che va da 3,8 cm circa a 1,4 cm per le volute che conservano le ultime colonne e l'*agraphon*. La discrepanza tra le due porzioni di rotolo risulta troppo marcata e difficilmente si può pensare di colmare lo scarto ipotizzando una diversa tensione di arrotolamento tra parte superiore e inferiore del *volumen*.

inventario, in quanto scritti da una mano differente, inizialmente accostata a quella del IV libro della *Musica* e successivamente riconosciuta come Anonimo XXV.<sup>167</sup> Il margine inferiore è ben conservato; non si individua, invece, quello superiore. I pezzi presentano un'estensione ridotta nel senso della larghezza e questo impedisce di individuare sezioni o volute complete; ne consegue una certa difficoltà quando si tenta di comprendere la possibile collocazione dei frammenti nell'economia del *volumen*. In questo caso, l'altezza dei pezzi porterebbe ad escludere un eventuale ricongiungimento: i pzz 2 e 3 del *PHerc.* 1419 sono alti rispettivamente 15 cm e 13,4 cm; immaginando di accostare i frammenti al di sotto del *PHerc.* 353, si otterrebbe un rotolo alto almeno 27 cm,<sup>168</sup> forse troppo alto rispetto allo *standard* osservabile per i *volumina* ercolanesi.

Le indagini svolte su questo nucleo di testi copiati dall'Anonimo XXV consentono di concludere che nessuno dei papiri catalogati come «opera incerta» conserva ulteriori pezzi del *volumen* cui apparteneva il *PHerc.* 353. Ho provato, dunque, ad estendere l'indagine agli altri rotoli vergati da questa mano e, successivamente al resto della collezione, ma la ricerca è risultata infruttuosa: allo stato attuale, nessuno dei papiri attribuiti all'Anonimo XXV, che conserva la porzione inferiore di un *volumen*, sembra essere compatibile con quanto oggi sopravvive del *PHerc.* 353. Dal momento che il papiro così numerato era già mutilo nel 1782, come risulta dal più antico *Inventario*, non è improbabile che si sia rotto contestualmente alle operazioni di scavo o trasporto dei rotoli e che la parte inferiore sia andata perduta definitivamente.

## 9. La presente edizione

Viene fornita la trascrizione delle tracce di scrittura in tutti i dieci pezzi del *PHerc.* 353, a tratti pressoché illeggibili a causa della estrema confusione stratigrafica e/o delle abrasioni della superficie; per tali porzioni ho utilizzato nel testo l'indicazione *tantum vestigia*<sup>±</sup>. In questi casi, laddove fossero presenti isolate sequenze di lettere meglio leggibili, esse sono state riportate in apparato con l'indicazione del numero approssimativo di linea.

---

<sup>167</sup> Su questo papiro si veda DEL MASTRO 2004, p. 88 e ID. 2011, p. 51, in cui i due pezzi vengono attribuiti alla mano dell'Anonimo XXV.

<sup>168</sup> L'altezza risulterebbe ancora maggiore immaginando che, come accade di frequente per i rotoli spezzati, qualche centimetro di supporto sia andato perso a ridosso del punto di frattura.

Le colonne sono state numerate progressivamente dalla più esterna ricostruita (col. 1) alla più interna (col. 58) seguendo l'ordine dei pezzi che ho ripristinato sulla base della misurazione di volute e sezioni. Nel computo delle colonne sono incluse anche quelle attualmente in lacuna, il cui numero è stato stimato in relazione alla quantità di supporto andata persa tra i pezzi attualmente conservati, calcolata sulla base del fattore di decremento medio delle volute, dei dati bibliologici e di quelli relativi alla situazione stratigrafica dei pezzi.<sup>169</sup> Non sono stati inseriti nella numerazione progressiva delle colonne i pzz 1 e 2 di cr 1, per cui l'insufficienza di elementi bibliologici e strutturali ha reso impossibile stabilire la collocazione originaria all'interno del *volumen*. Questi pezzi, considerati come frammenti di sede incerta, vengono trascritti seguendo la numerazione inventariale (cr 1 pz 1; cr 1 pz 2).

Per quanto riguarda la trascrizione e la resa grafica di sovrapposti e sottoposti e l'organizzazione degli apparati, ho seguito le norme recentemente proposte da D'Angelo e Nicolardi<sup>170</sup> per l'edizione di papiri con stratigrafia complessa e adottate da D'Angelo nell'edizione del *PHerc.* 89/1301/1383.<sup>171</sup> Gli strati fuori posto, per cui non è stato possibile stabilire con precisione il livello rispetto allo strato di base a causa della situazione stratigrafica troppo confusa, sono stati trascritti nell'apparato della colonna su cui si trovano attualmente. Nel caso di porzioni di testo più consistenti e su più linee, esse sono state trascritte come colonne di sede incerta, utilizzando la numerazione inventariale del pezzo o della colonna su cui si trovano attualmente accompagnati da una lettera dell'alfabeto (e. g. «col. 1a», «col. 1b», ecc.).

Con la formula *deest* o *desunt* sono indicate le linee cadute in lacuna perché il supporto dello strato su cui la colonna è conservata risulta oggi perduto. Nei casi in cui le colonne siano incomplete a sinistra e/o a destra, il numero di lettere in lacuna è stato calcolato sulla base della posizione degli intercolumni, qualora siano visibili nell'originale o sia stato possibile stabilirne la posizione nella *maquette*, e tenendo conto dell'ampiezza media delle lettere. Quando le lettere mancanti sono pari al massimo a 5 sono stati utilizzati i puntini; negli altri casi, viene impiegato il *signum* ± seguito dal numero di lettere in lacuna stimato.

---

<sup>169</sup> V. *supra*, Premessa all'edizione, § 6.

<sup>170</sup> D'ANGELO-NICOLARDI 2021.

<sup>171</sup> D'ANGELO 2022b, specificamente pp. 138-142. Rimando in particolare alla sezione «Guida alla consultazione dell'apparato» per l'illustrazione dei criteri impiegati.

Sebbene il riposizionamento degli strati attualmente fuori posto abbia consentito di ristabilire l'ordine delle colonne, il testo ottenuto risulta estremamente mutilo e l'assenza di contesto rende molto spesso azzardato proporre integrazioni. Quanto si legge nel papiro è stato in più punti integrato con i disegni, con l'avvertenza che vanno accolti con grande cautela ai fini dell'interpretazione del testo. Infatti molti di essi, riproducendo la situazione dei pezzi prima che venissero sottoposti a rasura, costituiscono una testimonianza di porzioni di testo andate perdute, ma di cui non possiamo più essere certi che appartenessero allo stesso strato.<sup>172</sup> Laddove il confronto con l'originale è ancora possibile, anche se nell'originale si legge meno rispetto al disegno, o si legge un testo differente – risultato dalle operazioni di rimozione dei sovrapposti – le lezioni dei disegni sono state riportate nell'apparato delle colonne corrispondenti<sup>173</sup> e sono state utilizzate per integrare il testo quando risultano compatibili con le tracce superstiti in originale o comunque restituiscono sequenze di greco ammissibili sul piano del senso. Laddove, invece, i disegni riproducono interi pezzi e colonne non più esistenti nell'originale, o di cui quasi nulla si conserva (come nel caso dei fr. 2-5 *N* e dei fr. *O* II 328 e 330), essi, in quanto unici testimoni del testo, sono stati trascritti come colonne. Valgono anche in questo caso le cautele sopra illustrate sul loro utilizzo. Nel caso della col. 8, l'unica riprodotta in due diversi apografi (fr. *O* 328 e 3 *N*), per ciascuna linea si è scelto di riportare in testo la lezione che sembrava più plausibile; in apparato, invece, sono state indicate le lezioni alternative presenti nell'altro apografo.

---

<sup>172</sup> V. *supra*, Premessa all'edizione, § 4. b., sui limiti dei disegni di questo papiro.

<sup>173</sup> Cf. *Tabella 5*. Corrispondenze tra papiro, disegni e incisioni.



## CONSPECTUS SIGLORUM

P = Papyrus Herculaneus

O = Apographum Oxoniense

N = Apographum Neapolitanum

*VH<sup>2</sup>* = *Herculaneusium Voliminum quae supersunt. Collectio Altera* (Neapoli 1862-1786).

## CONSPECTUS SIGNORUM

...	litterarum vestigia
[...]	lacuna ubi litterarum deperditarum numerus definiri potest
- - -	lacuna ubi litterarum deperditarum numerus definiri non potest
[±x]	lacuna ubi litterarum deperditarum numerus plus minusve coniecturari potest
[(.)]	0-1 littera deperdita
[.(.)]	1-2 litterae deperditae
[..(.)]	2-3 litterae deperditae
α	littera dubia vel valde mutila quae aliter legi potest
[α]	littera a editore suppleta
<α>	littera ab editore addita
ᾱ	littera a editore emendata
α <sup>v</sup> α	unius litterae vel paulo brevius spatium
α <sup>vv</sup> α	duarum litterarum spatium
[[α]]	littera a librario expuncta
⸀α	littera deperdita in P, ex apographo suppleta
α̂	littera subposita vel superposita ab editore recognita et collocata
α <sup>+</sup>	(in apparatu) littera superposita
α <sup>-</sup>	(in apparatu) littera subposita
α <sup>±</sup>	(in apparatu) littera superposita vel subposita
	finis columnae

*SCRIPTOR GRAECUS INCERTUS, OPUS INCERTUM*



2 ]ο[ ]ητ[ N 6 ], νηκτου[ N 9 ]ζι[ N

Cr 1 pz 1 superp. a

*desunt fere 5 lineae*

]. [ ]α. [ ].. [ ]κα[ 10 ]νεχ[ ]..σε[ ]..

Cr 1 pz 1 (fr. 1 N, V<sup>H</sup> IX 1, MSI 353-CR01-10190-FS8-FIL8)

7 ]ακκ[ N 9 ]κα[ N 10 ]νεχα[ N 11 ]θεκ[ N

Cr 1 pz 2

]γαταπερ[ ]..]γαιτου[ ] γὰρ ὁμοιον παρα[ ... infatti uguale ... ] ὑπαρχ. ν[ ]γαιτων ευρι. ] 5 τ]τῶν ἄλλων ε[ ... degli altri ... ] τῶν εἰρημένων[ ... delle cose dette ... ]ροκλαβη τη. ] ] οὐδεμ. ] ]κα[ ]..]τωνα. ] 10 ]κοικ[ ]γται[ ]γαραλλα[ ]ροφίας[ ]αβαν. ] ] ρηκίν[ ] ... dice ... 15 ]αυ. α. ] ]γτοι[ ]..]α. ]..]ν[ ]υτοκα[ ]ατηκεπ[ ]γερ[ ]άλλα[ ]τηγ[ 20 ]υκε. ] ]γεν κ'αὶ συ[ ]γεν'ουντ[ ]..κα[ ]..

Cr 1 pz 2 (Fr 2 N, V<sup>H</sup> IX 2, MSI 353-CR01-10191-FS8-FIL8)

7 πρ]ροκλάβη<i>? 12 κ]οφίας vel φιλος]οφίας fort. 20 ]ναυκε. ] N 21 ]κενκαιουδ. ] N

## Col. 1

[ ±12 ].....[...]  
 [ ±11 ]..[.]αv.[...]  
 [ ±11 ]..[...].ξ[...]  
 [ ±14 ]..[.....]

*desunt fere 2 lineae*

[ ±9 ]..ε[...].[.....]  
 [ ±8 ]οv....[. . . . .]  
 [ ±7 ]ωcηδ[ ±7 ]  
 10 [ ±7 ]ει<sup>v</sup> μ[ ±8 ]  
 [ ±7 ]..ιε[ ±9 ]  
 [ ±7 ]..εμ[ ±8 ]  
 [ ±7 ]..α[ ±9 ]

---

Col. 1, voll. [109 mm-107 mm]

Cr 1 pz 3 (Frr. 3-5 *N*, *VH<sup>2</sup>* IX 3-5, MSI 353-CR01-10192-FS8-FIL8), col.<sup>1-</sup> (e col. 3, voll. [107 mm-105 mm])

## Col. 2

*tantum vestigia<sup>±</sup>*

---

Col. 2, vol. [107 mm]

Cr 1 pz 3 (MSI 353-CR01-10192-FS8-FIL8)

## Col. 3

[ ±12 ]ταπολ.[(,)]  
 [ ±10 ]..αvci..[...]  
 [ ±11 ]..ιτω.[...]  
 [ ±9 ]...ιωι.[.....]  
 5 [ ±9 ]α..α..ει[.....]  
 [ ±10 ]αδυτη..[...]  
 [ ±10 ]πα[.]..ο[...]  
 [ ±10 ]με..τησε[...]  
 [ ±9 ]ως[...].ολ[...]  
 10 [ ±9 ]τω[ ±8 ]  
 [ ±9 ]οv.....[...]  
 [ ±8 ]πε.[...].[...]

*ll. 13-26 tantum vestigia<sup>±</sup>*

---

Col. 3, voll. [107 mm-105 mm]



- 15 ῥκα[ . . . . . ]χοντος ῥοση[ ±4 ]  
 ῥ[ . . ]τασ[ . . ]δ νερε[ ±7 ]  
 ῥ[ . . ]αυ[ . . . . . ]τινεσθαιε[ ±6 ]  
 ῥεδ[ . . ]μετ[ . . ]διορ[ . . ]τ[ ±6 ]  
 ῥ[ . . ]δικων[ . . . . . ]το[ . . ] [ ±7 ]
- 20 ῥῥητόρων καὶ [ . . ]φονε[ . . . . . ] ... di retori e ...  
 ῥτησ[ . . ]επι[ . . ]μεν[ ±6 ]  
 ῥ[ . . . . . ]ενος[ . . . . . ]ρα[ ±8 ]

---

Col. 5, vol. [103 mm]

Cr 1 pz 3 (Fr 5 N, VHS IX 5, MSI 353-CR01-10192-FS8-FIL8), col.<sup>1+</sup> (e col. 3 voll. [107 mm-105 mm])

10 post ]ις . . . δισ . . , atramenti vestigia<sup>±</sup>

3 μαλλα νανεδ N 10 ἀρχαϊκοῖς fort. 13 πονηρόν? 17 τίνεσθαι vel γίνεσθαι

Col. 6

- [ . . . ]υςησ[ ±15 ]  
 [ . . . ] . ι<sup>v</sup> . [ ( . ) ] ῥ . ι . [ . . ]οιμ . ναδιαφο[ . . ]  
 [ . . . . . ] ῥασ[ . . . . . ]δον αὐτόν αι[ . . . ] ... quello ...
- 5 [ ±8 ] ῥ . τοπ[ . . ]νεμον[ . . ]  
 [ ±6 ] ῥ . ατεν καὶ [ . . . ] . ουσε[ . . ]  
 [ ±9 ] ῥαιδε[ . . . ]πιφω[ . . ]  
 [ ±6 ] ῥνα[ . . ] ῥουκαλ[ . . ] . εναυ[ . . ]  
 [ . . . . . ] ῥτ[ . . . . . ] ῥα διὰ γὰρ οὐχο[ . . ] ... infatti ...
- 10 [ ±8 ] ῥεια λέγειν οτι[ . . ] ... dire ...  
 [ ±9 ] ῥτῶν μυελῶν[ . . ] ... dei midolli ...  
 [ ±7 ] ῥαι[ . . . . . ] . αμενης[ . . ]  
 [ ±8 ] ῥτο[ . . ] πρῶτόν τι[ . . ] ... dapprima qualcuno ...
- [ ±7 ] ῥαυ[ . . ] [ ±6 ] ηνη[ . . ]  
 15 [ ±15 ] ῥαι διὰ[ . . ]  
 [ ±13 ] π]ροητη[ . . ] ... poeta ...  
 [ ±12 ] ῥλιουτοαρ[ . . ]  
 [ ±12 ] ῥα[ . . ( . ) ]εκα[ . . ]  
 [ ±14 ] ῥ . ουναι[ . . ]
- 20 [ ±6 ] ῥδεσιν[ . . ]δικων παρα[ . . ]  
 [ ±8 ] ῥσθειν τὸν κατα[ . . ]  
 [ ±13 ] ῥηανυπα[ . . ]  
 [ ±14 ] ῥμαλι[ . . ]

---

Col. 6, voll. [103 mm-101 mm]

Cr 1 pz 3 (Fr 4 N, VHS IX 4, MSI 353-CR01-10192-FS8-FIL8), col.<sup>2+</sup> (e col. 3 voll. [107 mm-105 mm])

1 ]ησλ[ . . ( . ) ]σθειν . νιευον N 13 ]προτον[ N

## Col. 7

*desunt 2 lineae*

	[... ]ε.[	±13	]
	[.....].	±13	]
5	[... ]α.[	±13	]
	[... ].υ.	±12	]
	[... ]τη[	±13	]
	[... ].ç[	±13	]

*desunt 2 lineae*

	καί .	±15	]
	.ιτην[	±14	]
	υ...[	±15	]

*desunt fere 3 lineae*

	..[	±17	]
	[.]ω[	±16	]
	[.].	±16	]
20	[.]π[	±16	]

- - -

Col. 7, vol. [101 mm]

Cr 1 pz 3 (Fr 5 N, V<sup>H</sup> IX 5, MSI 353-CR01-10192-FS8-FIL8), col.<sup>2+</sup> (e col. 3 vol. [105 mm])

## Col. 8

	των λ.γ[	±12	]	
	καὶ πᾶσιν α[	±11	]	... e a tutti ...
	ἄλλος α[	±13	]	... un altro ...
	τες επικ[	±12	]	
5	[...]γοτρο[	±7	]α[.....]	
	εἶν καὶ αὐτὸν [ . (.) ]κιε . '[ . ]			... quello ...
	[ ±9 ]ται δ' ἰατρικὴν '[ . ]			... medicina ...
	[ ±8 ]τας φιλοσοφία δ[ . ]			... filosofia ...
	[ ±7 ]της μεῖζον δὲ κ. '[ . ]			... maggiormente...
10	[ ±8 ]της μανία συνει[ . ]			... follia ...
	[ ±8 ]ρεστιν επιπλει[ . ]			
	—[... ]ν. με διὸ καὶ μαινομ[ . ]			... perciò anche (essere folle?) ...
	[ ±7 ο]γὺδὲν οὐδεὶς πα'			... niente nessuno ...
	[ ±8 ]πολλοὺς δ' ἐν τῷ[ . ]			... molti invece ...
15	[ ±7 ]ειδε καὶ κρατᾶτ .			
	α[.....]σοφός ἐστι μογ[ . ]			
	[ ±6 ]γοι δ' ἄλλοι παν[ . ]			... altri invece ...
	[ ±6 ]γε καὶ μαινομ[ . (.) ]			... e (essere folle?) ...
	[ . ]ουδ[ . ]περ[ . ]θερατ[ . ]			
20	[.....]φίας <sup>v</sup> ἄθλια . '[ . ]			
	[.....]τα[ ±7 ]τ[ . ]			
	[... ]γτος <sup>v</sup> θ[ . ]πιτατ[ . ]			



[...] γλις τῶι μαινο[μέ-] ... a chi è folle (prendere?)  
 [νοι τὸ πα]γράφειμα λαμβαν[.(.)] l'esempio ...  
 25 [...] Γοκλευς [.(.)] ενατε[. .]  
 [...] Γθη ακ[. .]. ιε. ι[. .]  
 [...] Γλαλει τῶν μενο[. . .] ...parla ...  
 [...] Γη καὶ ακτον[ ±6 ]  
 [ ±13 ] Γιτ[. . .]

---

Col. 8, voll. [101 mm-99 mm]

Cr 1 pz 3 (Fr O 328; Fr 3 N, VHP IX 3, MSI 353-CR01-10192-FS8-FIL8), col.<sup>3+</sup> (e col. 3 voll. [107 mm-105 mm])

1 N; ]λ[ O 2 N; ]να[ O 3 N; ]. [ O 4 N; ]σημ[ O 5 N; ]ου[ O 6 N; ]αττον[ ]νκ.ε.[ O 7 O; ]αιδε.αταιδιατρικης[ N 8 O; ].υκαιαφιλοσοφιας[ N 9 O; ]μαδιατημειζονδεκα[ N 10 O; ]αλεσητηςμανικουε[ N 11 O; ]ω.ελευερεστινεπιπλεγ[ N 12 N; ]διοκαιμαιομ[ O 13 O; ε[ ]προκυδενουδεισπα[ N 14-15 O= N 16 N; ὁ σοφός vel φιλ]όσοφος; ]σοφορεστινογ[ O 17 O; c[ ]αμο.οιδαλλοιταν[ N 18 O; α[ ]χ[ ]εκαιμαιοε[ N 20 O; ενεκαιαλλαθι[ ]α.[ N 21 O; ]καιπαν.ατα[ N 22 O; ν[ ]ετοσταν[ ]. ιε[ N 23 O; αι[ ]ενησταιομαιο[ N 24 O; μ[ ]. γ. νλαμβα[ N 25 O; ]αν[ ]λευς[ ]εναιο[ N 26 N; ]ουδηβακαι[ ]ωιε[ O 27 N; ]λαλι.εων.[ ]εστ[ O 28 O; ]τηναπα.α[ N 29 O; deest in N

Col. 9

*desunt 2 lineae*

[ ±18 ] γ

*deest 1 linea*

5 [ ±16 ] ια

[ ±17 ] η

*deest 1 linea*

[ ±17 ] c.

[ ±18 ] ε

*deest 1 linea*

[ ±17 ] ι

*desunt 2 lineae*

*lineae 14-28 tantum vestigia*

---

Col. 9, voll. [99 mm-97 mm]

Cr 1 pz 4 (MSI 353-CR01-10193-FS8-FIL8); col.<sup>1-</sup> e col. 11 (voll. [97 mm-95 mm])

Col. 10

κη[. . .]. ν[ ±11 ]

. . π. [ ±15 ]

. ωις[ ±15 ]

. . σιρ[ ±15 ]

5 . . . [ ±16 ]

ωσι. [ ±15 ]

και. α. . [ ±12 ]



Col. 12

*tantum vestigia*<sup>±</sup>

---

Col. 12, vol. [95 mm]

Cr 1 pz 4 (MSI 353-CR01-10194-FS8-FIL8) et cr 2 pz 1 (MSI 353-CR02-10195-FS8-FIL8)

Col. 13

	αγ[	±17	]
	το πο[	±14	]
	λογοι[	±15	]
	δεχα[	±15	]
5	ροσ <sup>v</sup> ου <sup>r</sup> το <sup>r</sup> [	±14	]
	.[	±18	]
	.[	±18	]
	ως πα .[	±14	]
	φερον[	±14	]
10	.ουρι[	±14	]
	καγ[	±16	]
	δο .[	±16	]
	χε .[	±16	]
	κα[. . . .].[	±12	]
15	κο[.]το .[	±13	]
	.[. . .].ει .[	±12	]
	<i>lineae 17-19 tantum vestigia</i>		
20	.α .[	±16	]
	κα .[	±16	]
	ο .[	±17	]
	.ου[	±16	]
	λοξε[	±15	]
25	ου .[	±16	]

---

Col. 13, vol. [93 mm]

Cr 1 pz 4 (Fr. 6 N, *VH*<sup>2</sup> IX 6, MSI 353-CR01-10194-FS8-FIL8 et MSI 353-CR02-10195-FS8-FIL8)

et cr 2 pz 1 (MSI 353-CR02-10195-FS8-FIL8); litt.<sup>2-</sup> e coll. 15-16 (voll. [91 mm]-89 mm)

1-4 in. lin. litt.<sup>1+</sup> ad col. 14 pertinentes et litt.<sup>2+</sup> ad col. 15 pertinentes dispexi; fin. lin. litt.<sup>1+</sup> ad col. 14 pertinentes dispexi 6-7 in. lin. et fin. lin. litt.<sup>1+</sup> ad col. 14 pertinentes dispexi 12-13 in. lin. litt.<sup>1+</sup> ad col. 14 pertinentes dispexi 14 post κα[, litt.<sup>1+</sup> ad col. 14 pertinentes dispexi 15 post κο[, litt.<sup>1+</sup> ad col. 14 pertinentes dispexi 16 post .[, litt.<sup>1+</sup> ad col. 14 pertinentes dispexi 19-25<sup>1-</sup>

12 δοσε[ N 15 post ]το .[, .]ια[ N 16 τοετιεω[ N 17 λουc[ ]τ[ N

Col. 14

[. . .]. δ' ία[τ]ροίc<sup>r</sup> την[. . . .] ... ai medici invece ...  
 [. . . .]γνο[. . . . .].π.[. . .]  
 [. . . .] ἐκ ρφιλοσοφί<sup>r</sup>αc[. . .] ... dalla filosofia ...

	[.....].ν.[.....].ξ[...]	
5	[...]ων.ετ.[ ±11 ]	
	[...]υδεμεα.[.]ζηγ[...]	
	[...]ντ[.]δ' ἔντιοι κατα[...]	... alcuni invece ...
	[.]ν μ[.]ν[ ±14 ]	
	τωι ν.[ ±14 ]	
10	[.] [ ±17 ]	
	[ ±13 ]λα[.....]	
	[ ±13 ]ν.[...]	
	[ ±12 ]τα[...]	
	[ ±12 ]c[.....]	
15	[ ±12 ]ι[ ±6 ]	
	[ ±11 ]..[ ±6 ]	
	[ ±12 ].[ ±6 ]	
	<i>desunt fere 4 lineae</i>	
	[ ±18 ]	
	[ ±18 ]	
	[ ±9 ]ιεν[ ±7 ]	
25	[ ±9 ]ου.[ ±7 ]	
	---	

**Col. 14**, voll. [93 mm-91 mm]

Cr 1 pz 4 (fr. O 329; fr. 6 N, *VHP* IX 6, MSI 353-CR01-10194-FS8-FIL8 et MSI 353-CR02-10195-FS8-FIL8) et cr 2 pz 1 (MSI 353-CR02-10195-FS8-FIL8); litt.<sup>1+</sup> e coll. 12 et 13 (voll. [95 mm-93 mm]); litt.<sup>1-</sup> e col. 15 (vol. [91 mm])  
1-17<sup>1+</sup> 22-25<sup>1-</sup>

2 ]ννοc[ ]νθεινπε O 4 post ]ν.[, ηc.[ ]ο.[ O 5 ]ωνδετ.[ N 6 ]υδεμελλειζεν[ N 7 ]ντε[ O 8 ]νμεν[ O 9 ]τοινα[ O 14 ]ιcμεδ[ N

**Col. 15**

[ ±14 ].[...]  
[ ±10 ]υνερ[...]  
[ ±10 ]υcιε[...]  
[ ±11 ]...ου[...]

*desunt fere 12 lineae*

*lineae 17-25 atramenti vestigia±*

---

**Col. 15**, voll. [91 mm]-89 mm

Cr 1 pz 4 (fr. 329 O, MSI 353-CR01-10194-FS8-FIL8) et Cr 2 pz 1 (MSI 353-CR02-10195-FS8-FIL8); col.<sup>2+</sup> e coll. 12 et 13 (voll. [95 mm-93 mm])  
20-25 in media col., litt. vestigia<sup>1-</sup> ad col. 14 pertinentes dispexi; fin. lin., litt.<sup>2-</sup> ad coll. 12 et 13 pertinentes dispexi

Col. 16

*Lineae 1-28 litt. vestigia<sup>±</sup>*

---

Col. 16, vol. 89 mm

Cr 2 pz 1 (MSI 353-CR02-10195-FS8-FIL8 et MSI 353-CR02-10196-FS8-FIL8).

18-28 in. lin. litt.<sup>1-</sup> ad col. 14 pertinentes, litt.<sup>2-</sup> ad coll. 12-13 pertinentes et litt.<sup>+1</sup> ad col. 17 pertinentes dispexi

Fr. O330

	]να ωτατ[	
	]γογοις ων μ[	
	]αταπα[	
	]στρεφομ[	
5	]αν δεινῶς δ[	... terribilmente ...
	]καὶ παρερα[	
	]μβαντα υ. [	
	]ντα δια. [	
	]αι ποσε[	
10	]ριων καὶ. [	
	]απερο. α[	
	]κυ ἐν ταυτ[	
	]μεν[. ]με[	
	]καὶ τὴν τη[	
15	]ναπορυγ[	
	]ομενοιτ[	
	]ατων κ[	
	---	

12 ]κυνταυτ[ O

Col. 17

*lineae 1-9 litt. vestigia<sup>±</sup>*

	[.]φα.[	±16	]
10	[.]ιλω[	±16	]
	μα.[	±18	]

*lineae 12-17 litt. vestigia<sup>±</sup>*

	[	±12	]	ω.[	±6	]
	[	±12	].	[	±7	]
20	[	±12	].	[.....]		
	[	±8	].	ντα[	±6	]
	[	±9	].	ωι.[	±6	]
	[	±11	].	αφ[	±6	]
	[	±11	].	αι.[	±6	]
25	[	±10	]	ουσι.[	±6	]
	[	±10	]	λμα.[	±6	]

[ ±10 ]κ[ ±9 ]  
 [ ±10 ]νη.[ ±7 ]  
 - - -

Col. 17, voll. 89 mm-87 mm

Cr 2 pz 1 (fr. 7 N, VHF IX 7, MSI 353-CR02-10196-FS8-FIL8); litt.<sup>1+</sup> e col. 16 (vol. 89 mm)  
 5 ] ναιτ[<sup>±</sup> dispexi 6 ] με.[<sup>±</sup> dispexi 7 ] . ος[<sup>±</sup> dispexi 9-11 fin. lin. litt. vestigia<sup>±</sup> dispexi 18-28 in. lin. litt.  
 vestigia<sup>±</sup> dispexi; fin. lin. litt.<sup>1+</sup> ad col. 19 pertinentes dispexi

1 ] νναλ . τοπα[ ] ιν[ N 2 ] ια . ενοσανταθ[ N 3 ] ομ[ ] οστουσα[ ] α[ N 4 ] ουμ[ ] επισφια . [ ] ε[ N  
 5 ταπερ[ ] αιδη[ ] ρκαι[ N 6 ] . [ ] . αςυν . εις N 7 ] μιανικαι . [ N 8 ] μενηφαιν[ N 9 ] υδ . πικ . εδου[  
 N 10 ] . ρφ . ν[ ] ενε[ ] θε[ N 11 ] λωρη[ ] αλιταυτα N 12 ] μαλλο[ ] τα[ ] . ] πιδε . [ N 13 ] νεσεθ[ ] ηνου[  
 ] . ος[ N 14 ] παρ . ν[ ] μιο[ N 15 ] τας[ ] ναις[ N 16 ] καιμα[ N 17 ] ουδ[ N 17 ] φον[ N 18 ]  
 ] αιδια[ N 19 ] μεν[ N 20 ] τ . [ N

Col. 17a

*desunt lineae 1-4*

5 ] ερο[  
 ] . . [  
 ] εραια[  
 ύ] γεινω[ν  
 ] οσωδε[  
 10 ] . ι . αυ[  
 - - -  
 ... (di cose salutari?)...

Col. 17a, voll. 89 mm-87 mm

Cr 2 pz 1 (fr. 7 N, VHF IX 7, MSI 353-CR02-10196-FS8-FIL8)

Col. 17b

*desunt lineae 1-3*

5 ] τι[  
 ] ρκαι[  
 ] το . [  
 ] ερ . [  
 ] . σε[  
 ] εκα[  
 10 ] εν[  
 ] . ης[  
 - - -

Col. 17b, voll. 89 mm-87 mm

Cr 2 pz 1 (fr. 7 N, VHF IX 7, MSI 353-CR02-10196-FS8-FIL8)

Col. 18

[ . ] . γα . . [ ±12 ]  
 κνειθ[ . ] [ ±11 ]  
 καθος . [ . . . ] κα[ ±7 ]

*lineae 4-28* litt. vestigia<sup>±</sup>

- - -

Col. 18 voll. 87 mm-85 mm

Cr 2 pz 1 (MSI 353-CR02-10196-FS8-FIL8 et MSI 353-CR02-10197-FS8-FIL8); litt.<sup>1+</sup> e col. 17 (vol. 87 mm)

1 ante ] .νϱ. .[ , ] .ντ[<sup>+</sup> dispexi; fin. lin. ]τ.[<sup>+</sup> dispexi 2 ante κναιϑ[ , ]ντ[<sup>+</sup> et ]ϑ[<sup>+</sup> dispexi; post κναιϑ[ , litt. vestigia<sup>+</sup> dispexi; fin. lin. litt.<sup>2+</sup> ad col. 21 pertinentes dispexi 3 post καθοϑ .[ , litt. vestigia<sup>+</sup> dispexi; fin. lin. litt.<sup>2+</sup> ad col. 21 pertinentes dispexi 4-8 in media col. litt.<sup>1+</sup> ad col. 19 pertinentes dispexi; fin. lin. litt.<sup>2+</sup> ad col. 21 pertinentes dispexi 9-14 fin. lin. litt.<sup>2+</sup> ad col. 21 pertinentes dispexi

Col. 19

*desunt fere 5 lineae*

[ ±18 ] .

[ ±18 ] ϑ

[ ±17 ] μϱ

[ ±18 ] .

*lineae 10-17 tantum vestigia<sup>±</sup>*

. [ ±18 ]

. [ ±18 ]

20 . [ ±18 ]

. [ ±18 ]

μ [ ±18 ]

μ [ ±18 ]

. [ ±18 ]

25 ρ [ ±18 ]

. [ ±18 ]

- - -

Col. 19, vol. 85 mm

Cr 2 pz 1 (fr. 8 *N*, *VH<sup>2</sup>* IX 8, MSI 353-CR02-10197-FS8-FIL8 et MSI 353-CR02-10198-FS8-FIL8); col.<sup>1+</sup> e coll. 17 et 18 (voll. 87 mm-85 mm)

1-5 litt.<sup>1+</sup> ad col. 20, litt.<sup>2+</sup> ad coll. 21 et 22 et litt.<sup>3+</sup> ad col. 23 pertinentes dispexi 6-9 in. lin., litt. vestigia<sup>±</sup> et litt.<sup>3+</sup> ad col. 23 dispexi 18-26 fin. lin. tantum vestigia<sup>±</sup> dispexi

7 ]ϑ[ *N*

Col. 19a

*desunt lineae 1-5*

] . ρτ [

] ικα ι [

] τειν [

] βου [

10 ] . γ . [

] . ρ [

- - -

Col. 19a voll. 85 mm-[83,5 mm]

Cr 2 pz 1 (fr. 9 *N*, *VH<sup>2</sup>* IX 9, MSI 353-CR02-10199-FS8-FIL8)

6 post ] , ρτ[ , ]τ[<sup>+</sup>dispexi 7 post ]ικαι[ , atramenti vestigia<sup>+</sup> dispexi 8 post ]ταιν[ , ]ε[<sup>+</sup> dispexi 9 post ]βου[ , atramenti vestigia<sup>+</sup> dispexi 10 ] , γ , [ , atramenti vestigia<sup>+</sup> dispexi

7 ]αυτακαι[ N 9 ]λαβου[ N 10 ante ] , γ , [ , ]ιυ[ N

## Col. 20

[ ±10 ]ε . . ο[ ±6 ]

[ ±11 ] , [ ±8 ]

*desunt fere 3 lineae*

[ ±13 ] . . ιν[ . . . ]

[ ±13 ]αν . . . [ . . . ]

[ ±13 ]εξ[ . . . ]

*lineae 9-28 atramenti vestigia<sup>±</sup>*

- - -

## Col. 20, vol. [83,5 mm]

Cr 2 pz 1 (MSI 353-CR02-10198-FS8-FIL8 et MSI 353-CR02-10199-FS8-FIL8) et cr 4 pz 1 (MSI 353-CR04-10209-FS8-FIL8); col.<sup>1+</sup> e col. 19 (vol. 85 mm)

1 in. lin. litt.<sup>2+</sup> ad col. 22 e litt.<sup>3+</sup> ad col.23 pertinentes dispexi; fin. lin. ] , ετ , [ <sup>+</sup>dispexi 2 in. lin. litt.<sup>2+</sup> ad col. 22 e litt.<sup>3+</sup> ad col. 23 pertinentes dispexi; fin. lin. ]ατ[ <sup>+</sup>dispexi 3 in. lin. litt.<sup>2+</sup> ad col. 22 e litt.<sup>3+</sup> ad col.23 pertinentes dispexi; in. lin. ] , δ[ <sup>+</sup> et ] , μ , [ <sup>+</sup>dispexi 4 in. lin. litt.<sup>2+</sup> ad col. 22 e litt.<sup>3+</sup> ad col. 23 pertinentes dispexi; fin. lin. ] , αη[ <sup>+</sup> et ] , ον , [ <sup>+</sup>dispexi 5-13 in. lin. litt.<sup>2+</sup> ad col. 22 e litt.<sup>3+</sup> ad col.23 pertinentes dispexi 14-24 in. lin. litt.<sup>2+</sup> ad col. 22 pertinentes dispexi

## Col. 21

[ . . . ]και[ . ]ε . [ . ]αικα . [ ±6 ]

[ . . . ] . . ν[ . . . ] . ερπ . [ . . ( . ) ] . ς

[ . . . ] προσηκό[ν]των[ . . . ] . [ . . . ] ... di cose convenienti ...

α[ . . . ]των[ . . ( . ) ]ι τοιουτ[ . . . ]ς . [ . . ]

5 [ . . . ] . . ογο . . [ ( . ) ]κορτ . [ ±6 ]

[ . . . ]ς ω[ ( . ) ] . ὁ λόγος . μ[ ±6 ] ... il discorso...

[ . . . . ]ον αὐτοῖς [ ( . ) ]μεν[ ±6 ] ... a quelli ...

[ . . . . ] . . ις[ . ]ε . . . . ια[ ±6 ]

[ . . . . ] . γειν . ца . ηδα . [ . . . . . ]

10 [ . . . . ]ειν . [ . ]εγογο[ ±6 ]

*lineae 11-16 tantum vestigia*

*lineae 17-28 litt. vestigia<sup>±</sup>*

- - -

## Col. 21, vol. 82,5 mm

Cr 2 pz 1 (fr. 8 N, VHF IX 8, MSI 353-CR02-10198-FS8-FIL8 et MSI 353-CR02-10199-FS8-FIL8) e cr 4 pz 1 (MSI 353-CR04-10209-FS8-FIL8); litt.<sup>2+</sup> e coll. 18 et 19 (voll. 87-85 mm)

1-4 in. lin. litt.<sup>3+</sup> ad col. 24 pertinentes dispexi 5-10 in. lin. litt.<sup>3+</sup> ad col. 24 pertinentes dispexi; fin. lin. litt. vestigia<sup>±</sup> dispexi

1 ]εν[ N 2 ante ]ν[ , νπ[ N 3 ] , τετων[ N 4 αιμ . [ N 5 θουτερον . [ ]κορτ . [ N 6 αδικαιεφ[ N 7 ]εοανυ . [ ]νομεν[ N 8 ]λλ[ ]δεν N 9 ]ον[ ]γγειν[ ]εδα N 11 ]σαν[ ]καιπαλι[ N 12 ]γαρ[ ]αc N 13 ]εψ[ ]τρ . ρον 14 ]της[ ]μενο[ N 15 ]αc[ ]περ . υ[ N 17 ]και[ ] , πα[ ]ε[ N 18 ]νετας[ N 19 ]αιc[ N 20 ]ταc[ ]ταυμα[ ]γα N 21 ]τη[ ]ςθ . ν[ ]γα N 22 ]οφον[ N 23 ]πολ[ ]κο[ N



Col. 22

	τωνη[	±12	]μεν[.(.)]	
	ξεν.[	±12	]καιε.[.(.)]	
	σαν[	±11	]τι.αν[.(.)]	
	γεν[	±14	]....	
	<i>lineae 5-7 tantum vestigia<sup>±</sup></i>			
	[	±17	]το[.]	
	[	±16	]c[.]v.	
10	[	±16	]τα[.(.)]	
	[	±16	].τα[.]	
	[	±17	].ο..	
	[	±17	]..[.]	
	[	±16	]ου[. .]	
15	[	±16	]τω[. .]	
	[	±16	].ε.[.]	
	[	±17	].α[.]	
	[	±17	]..[.]	
	[	±17	]ομ[.]	
	<i>lineae 20-28 tantum vestigia<sup>±</sup></i>			

---

Col. 22, voll. 82,5 mm-81,5 mm

Cr 2 pz 1 (fr. 9 N, *VH<sup>2</sup>* IX 9, MSI 353-CR02-10199-FS8-FIL8) et cr 4 pz 1 (MSI 353-CR04-10210-FS8-FIL8 e 353-CR04-10211-FS8-FIL8); col.<sup>2+</sup> e coll. 19 et 20 (voll. 85 mm-[83,5 mm])

1 post τωνη[, litt.<sup>+</sup> dispexi 2 post ξεν.[, litt.<sup>+</sup> dispexi 3 post σαν[, litt.<sup>+</sup> dispexi 4 post γεν[, litt.<sup>+</sup> dispexi 5-7 in. lin. et fin. lin., litt.<sup>±</sup> dispexi 8-12 in. lin. litt.<sup>4+</sup> ad col. 27 pertinentes dispexi; fin. lin. litt. vestigia<sup>±</sup> dispexi 13-19 in. lin. litt.<sup>3+</sup> ad col. 25 pertinentes dispexi; fin. lin. litt. vestigia<sup>±</sup> dispexi

5 με[ N 6 ηc[ N 7 τη[ N 8 ]τον[ N 9 ]ου[ N

Col. 22a

	].των[	
	]τοτ.[	
	]ατρικ[	... (medico?) ...
	].vc.[	
5	].[	
	---	

Col. 22a vol. 81,5 mm

Cr 4 pz 1 (MSI 353-CR04-10210-FS8-FIL8)

1 post ].των[, ]ου[<sup>+</sup> dispexi 2 post ]τοτ.[, ]κη[<sup>+</sup> dispexi 3 post ].ατρικ[, ]ου.[<sup>+</sup> dispexi 4 post ].vc.[, atramenti vestigia<sup>±</sup> dispexi 5 post ].[, atramenti vestigia<sup>±</sup> dispexi

Col. 23

[	±12	]καικαθ.	
[	±12	].ιατρικ[. .]	... (medico?) ...
[	±12	]κη μη.[. .]	

[ ±11 ], ἐπιβαλ-  
 5 [ ±12 ]ερη τῆι  
 [ ±16 ]ονπε  
 [ ±15 ], ε . . [ . ],  
 [ ±15 ] . . [ . ]επις  
 [ ±14 ], ντι τῶν  
 10 [ ±13 ], ν[ . ]ου . ω .  
 [ ±14 ] . μ . . ιτε  
*lineae 12-28 litt. vestigia<sup>±</sup>*

---

Col. 23, voll. 81,5 mm-80,5 mm

Cr 2 pz 1 (fr. 9 *N*, *VH<sup>2</sup>* IX 9, MSI 353-CR02-10199-FS8-FIL8) et cr 4 pz 1 (MSI 353-CR04-10211-FS8-FIL8 e MSI 353-CR04-10212-FS8-FIL8); col.<sup>3+</sup> e coll. 19 et 20 (voll. 85 mm-[83,5 mm])

6 in media col. ] . c . [ + dispexi 7 in media col. ] θηι . [ + dispexi 8 in media col. ] . ι . τ . [ + dispexi 9 in media col. ] αρα . [ + dispexi 10 in media col. atramenti vestigia<sup>±</sup> dispexi 11 in media col. ] . λ[ . ] . χ[ + dispexi

4 ]επιβαλλ[ *N* 6 ]φ . [ ]απαντα *N* 8 ] . εφ[ ]ου *N* 10 ]ομοι . [ *N* 11 ]ει . [ ]γραλλ *N* 12 ]ουτεν[ *N* 13 ]πραξ . [ ]κα . [ *N* 14 ]ψ . [ ]ομ . . [ *N* 15 ]ζ . ν[ ]λαμ[ *N* 16 ]προ . δι[ *N* 17 ]φη . ι . [ ]εν[ *N* 18 ]παλι[ *N* 19 ]οντας[ *N*

Col. 24

[ ±14 ] . γ[ . ]θα .  
 [ ±14 ] . ε[ . ]ογις  
 [ ±14 ] . κακαι  
 [ ±14 ] . εειν  
 5 [ ±14 ]τοιου  
 [ ±14 ]υγχ[ . . ]  
 [ ±13 ]ετους[ . . ]  
 [ ±13 ]ινο . [ ( . ) ]σα  
 [ ±13 ] . κ . . τενα  
 10 [ ±13 ] . ιλε[ . . ] . με  
 [ ±11 ]ομα[ . . . ]ωι  
 [ ±11 ] . . [ . . . ] . ν  
 [ ±10 ]εη . [ . . . . . ]  
*lineae 14-28 tantum vestigia<sup>±</sup>*

---

Col. 24, voll. 80,5 mm-79,5 mm

Cr. 4 pz 1 (MSI 353-CR04-10209-FS8-FIL8 et MSI 353-CR04-10213-FS8-FIL8); col.<sup>3+</sup> e col. 21 (vol. 82,5 mm)

5-14 in media col. litt. vestigia<sup>±</sup> dispexi

Col. 24a

]ος . [ . . . [ . ] . αν[ . ]ατ . [ .

5 ]του[  
 ]κιν[  
 ]αμ[  
 ]ς[  
 - - -

Col. 24a, voll. 80,5 mm-[79,5 mm]  
 Cr. 4 pz 1 (MSI 353-CR04-10213-FS8-FIL8)

Col. 25

*desunt lineae 1-6*

[.(.)]..[ ±15 ]  
 [(.)].ε.[ ±15 ]  
 [.]γγ.[ ±12 ]τιν  
 10 [(.)]υ[ ±12 ]ςμε  
 [ ±13 ]νοιογ  
 [ ±13 ]ωσο  
 [ ±13 ]θινω  
 [ ±13 ]αιτ[(.)]  
 15 [ ±15 ]τε.  
 [ ±17 ]ο[.]  
 - - -

Col. 25, vol. [79,5 mm]  
 Cr. 4 pz 1 (MSI 353-CR04-10209-FS8-FIL8 et MSI 353-CR04-10210-FS8-FIL8); col.<sup>3+</sup> e coll. 21 et 22 (voll. 82,5 mm-81,5 mm)

Col. 26

[.]ο[.]οτ.[ ±8 ]  
 [.]υ[.]αιλ[ ±9 ]  
 [.]ετ[.]εω[ ±9 ]  
 [.]π[.]ωρ.[ ±7 ]  
 5 [.]υλ[.]ωσιν[ ±8 ]  
 [.]εω[.]πινο[ ±8 ]  
 [ ±8 ]ομα.[ ±7 ]  
 [.]α[.]οροι[ ±7 ]  
 [.]α[.]τη β[ ±7 ]  
 10 [.]α[.]κα.[ ±6 ]  
 [.]υ[ ±6 ].μ[ ±7 ]  
 [.]α[ ±6 ].ιφ[ ±7 ]  
 - - -

Col. 26, vol. [78,5 mm]  
 Cr. 4 pz 1 (MSI 353-CR04-10210-FS8-FIL8); col.<sup>4+</sup> e col. 21 (vol. 82,5 mm)

Col. 27

[ ±9 ]αυτ[ ±6 ]  
 [ ±9 ]ιρε[ ±6 ]  
 [ ±9 ]ικ[ ±7 ]  
 [ ±10 ]κ[ ±8 ]  
 5 [ ±10 ]ρο.[.....]  
 [ ±9 ]υε[ ±6 ]  
*linea 7 tantum vestigia*  
 λ.ϸ[ ±6 ]λωρ.[.....]  
 πι.[.....].οϸ.[ ±7 ]  
 10 [.]ων[.....]ιϸο.[ ±7 ]  
 [ ±8 ]νετ[ ±7 ]  
 [ ±8 ]ωμενο[.....]  
 [ ±7 ]οιπ.[ ±6 ]  
 [ ±8 ]ϸω[ ±7 ]

---

Col. 27, voll. [78,5 mm-77,5 mm]

Cr. 4 pz 1 (MSI 353-CR04-10209-FS8-FIL8 et MSI 353-CR04-10210-FS8-FIL8); litt.<sup>4+</sup> e col. 22 (voll. 82,5 mm-81,5 mm); litt.<sup>5+</sup> e col. 21 (voll. 83,5 mm-82,5 mm)

1-7<sup>5+</sup> 8 λ.ϸ<sup>4+</sup>; ]λωρ.[<sup>5+</sup> 9 πι.[<sup>4+</sup>; ].οϸ.[<sup>5+</sup> 10 ]ων<sup>4+</sup>; ]ιϸο.[<sup>5+</sup> 11-13<sup>5+</sup> 14<sup>5+</sup>; ante ]ϸω[, atramenti vestigia<sup>+</sup> dispexi

*desunt columnae 28-36*

Col. 37

*atramenti vestigia<sup>+</sup>*

Col. 37, voll. [69,5 mm]-68,5 mm

Cr. 3 pz 1 (MSI 353-CR03-10200-FS8-FIL8)

Col. 38

[...]ιν...οα.ο...οντωϸ  
 .[...].λη[...].ν[...].[...]  
 .[...].[...].τ[ ±7 ]οϸ  
*linea 4 tantum vestigia*  
 5 ε.[ ±11 ]ντης φιλο-  
 ϸο[ ±6 ]οαϸι.τ...α...  
 γε[...].τ]ήν φιλο[ϸο]φίαγ α ... la filosofia ...  
*lineae 8-28 litt. vestigia<sup>+</sup>*

---

Col. 38, voll. 68,5 mm-67,5 mm

Cr. 3 pz 6 (MSI 353-CR03-10200-FS8-FIL8)

1 in. lin. ]επεδ<sup>+</sup> dispexi 2 post ]λη[, litt.<sup>2+</sup> ad col. 40 pertinentes dispexi; ante et post ]ν[, litt.<sup>1+</sup> ad col. 39 pertinentes dispexi 3 ante et post ].[, litt.<sup>1+</sup> ad col. 39 pertinentes dispexi 4 in media col. litt.<sup>1+</sup> ad col. 39 pertinentes dispexi 5 post ε.[, δ<sup>+</sup> dispexi; ante ]ντης, litt.<sup>1+</sup> ad col. 39 pertinentes dispexi 6-7 in. lin. litt. vestigia<sup>+</sup> dispexi

## Col. 39

	[. ]η.[ ±15 ]	
	ς.ξ[ ±6 ]ο[.].[.].ω[. .]	
	την[ ±9 ]υ ψευδεῖς	... falsi ...
	.αγ[.].λτ[. . .]ι[. . .] εἰκνο[.(.)]	
5	των[. . . . β]ακιλε[ ±6 ]	
	[. ]ρο.[ ±15 ]	
	.αῖν.[ ±15 ]	
	<i>linea 8 litt. vestigia<sup>±</sup></i>	
	καίτο[ ±15 ]	
10	.αρε[ ±15 ]'Α-	... Achille ...
	χιλλε[ ±15 ]	
	.λικ.ε[ ±15 ]ι	
	<i>lineae 13-28 atramenti vestigia<sup>±</sup></i>	
	- - -	

Col. 39, voll. 67,5 mm-66,5 mm

Cr. 3 pz 1 (MSI 353-CR03-10200-FS8-FIL8 et MSI 353-CR03-10201-FS8-FIL8); litt.<sup>1+</sup> e col. 38 (voll. 68,5 mm-67,5 mm)1 ante ]η.[, litt.<sup>1+</sup> ad col. 40 pertinentes dispexi 4 ante ς.ξ[, litt.<sup>1+</sup> ad col. 40 pertinentes dispexi; fin. lin. litt. vestigia<sup>±</sup> dispexi 6-7 in. lin. atramenti vestigia<sup>±</sup> dispexi; in media col. litt.<sup>±</sup> dispexi 9 ante καιτο[, ]ο[<sup>±</sup> dispexi; post καιτο[, litt.<sup>1+</sup> ad col. 40 pertinentes et litt.<sup>±</sup> dispexi 10 ante .αρε[, atramenti vestigia<sup>±</sup> dispexi; post .αρε[, litt.<sup>1+</sup> ad col. 40 pertinentes et litt.<sup>±</sup> dispexi 11-12 in media col. litt. vestigia<sup>±</sup> dispexi

## Col. 40

	ντῆτα[ ±15 ]	
	ουσιγ[. . . .]αυτ[ ±7 ]	
	τας.ο[. . . .].[ ±8 ]	
	ο[. .].τ[ ±14 ]	
5	[. .]ο.[ ±9 ]..[. .]	
	.φεινα.[ ±9 ]δ.[. .]	
	των οτι.[ ±8 ]ορα.	
	[. .]πεν κ[ ±8 ]τολ[.]	
	[. .]. .ωι[.]εμε. .[ ±7 ]	
10	.ισην. .[.(.)]η.[ ±8 ]	
	<i>lineae 11-22 litt. vestigia<sup>±</sup></i>	
	- - -	

Col. 40, voll. 66,5 mm-[65,5 mm]

Cr. 3 pz 1 (MSI 353-CR03-10201-FS8-FIL8 et MSI 353-CR03-10202-FS8-FIL8); litt.<sup>1+</sup> e col. 39 (voll. 67,5-66,5 mm); litt.<sup>2+</sup> e col. 38 (voll. 68,5 mm-67,5 mm)1 ]τῆ[<sup>1+</sup> 2 ]αυτ[<sup>2+</sup> 3 ].[<sup>2+</sup> 4 ο[<sup>1+</sup> 7 ante ]ορα., ]ερ[<sup>±</sup> dispexi 8 ]κ[<sup>1+</sup>; ante ]πενκ[, litt. vestigia<sup>±</sup>; ante ]τολ[, ]νηρ[<sup>±</sup> dispexi 9 ]ε[<sup>1+</sup>; post ]εμε. .[, ].ρ.[<sup>±</sup> dispexi 10 post ]η.[, ]ε.[<sup>±</sup> dispexi

## Col. 41

[ ±9 ]ν. . . ερνητι-
[ ±9 ]ν. κ[.(.)]μαλ-
[ ±11 ]τρ. . . και

[ ±10 ] .χ. αι παν[ (.) ]  
 5 [ ±10 ] ω . . ξρω . . [ (.) ]  
 [ ±12 ] . φ[ι] ας . [ . ]  
 [ ±8 ] . ε[ . . ] . . . . [ . . ]  
 [ . . . . . ] υ . [ . . ] ι τ[ή] ν τέχνην      ... l'arte ...  
 [ . . . . . ] υς[ . ] ον . [ . . ] ηρ[ . ] α  
 10 [ . . . . . ] . [ . . ] υ . [ . . ] χ[ . . ] ι[ . . ]  
 [ ±8 ] . . [ . . ] α[ . . . . . ] αι  
*lineae 12-18 tantum vestigia*

---

Col. 41, voll. [65,5 mm]-64,5 mm

Cr. 3 pz 2 (MSI 353-CR03-10202-FS8-FIL8 et MSI 353-CR03-10203-FS8-FIL8); litt.<sup>1+</sup> e col. 40 (voll. 67,5 mm-[65,5 mm]); litt.<sup>1+</sup> e col. 47 (voll. 64,5 mm-[63,5 mm])

1 ]ε<sup>1+</sup>; ante ] . . . ερνητι, litt.<sup>1+</sup> ad col. 42 pertinentes dispexi 2 ante ]ν κ[ι, litt.<sup>±</sup> dispexi; post ]ν κ[ι, atramenti vestigia<sup>±</sup> 4-6 in media col. litt.<sup>±</sup> dispexi 8 ]υ . [ <sup>1+</sup> 9 ]υς<sup>1+</sup> 10 ] . [ <sup>1+</sup>

Col. 41a

]ος[  
 ] . ω[  
 ]ειρ[  
 ] . οι . [  
 5 ]ου . [  
 ]οιο[  
 ---

Col. 41a, vol. [65,5 mm]

Cr. 3 pz 2 (MSI 353-CR03-10202-FS8-FIL8 et MSI 353-CR03-10203-FS8-FIL8)

Col. 42

[ . . (.) ] ορ[ . . . ] . α . [ . . ] . [ . ] ου . . . [ . . ]  
 εὐχα[ . . ] . τ[ . . . . ] λέξι[ι]ς τοῖς      ... parole ...  
 καὶ πο . [ ±8 ] . ν . ηει πλει-  
 . [ . ] ο . [ ±12 ] . . ιον  
 5 γ[ ±17 ] . κ .  
 . ογ[ ±15 ] . ις τ[ (.) ]  
 [ . ] . ειναι[ ±12 ] ]ςε[ (.) ]  
*lineae 8-28 litt. vestigia<sup>±</sup>*

---

Col. 42, voll. 64,5 mm-[63 mm]

Cr. 3 pz 2 (MSI 353-CR03-10203-FS8-FIL8 et MSI 353-CR03-10204-FS8-FIL8)

1 ante ]ορ[ι, litt.<sup>1+</sup> ad col. 43 pertinentes dispexi; ante ]ου . . . [ι, ]ε<sup>1+</sup> ad col. 41 pertinentes dispexi 2 supra ευχα[ι, ]ορ<sup>±</sup> dispexi; post ] . τ[ι, litt. vestigia<sup>±</sup> dispexi 3 in media col. atramenti vestigia<sup>±</sup> et litt.<sup>1+</sup> ad col. 43 pertinentes dispexi; fin. lin. ]ε<sup>1+</sup> dispexi 4 post ]ο . [ι, atramenti vestigia<sup>±</sup> et litt.<sup>1+</sup> ad col. 43 pertinentes dispexi 5 post γ[ι, ]οι<sup>±</sup> dispexi; in media col. atramenti vestigia<sup>±</sup> et litt.<sup>1+</sup> ad col. 43 pertinentes dispexi 6 post ογ[ι, atramenti vestigia<sup>±</sup> et litt.<sup>1+</sup> ad col. 43 pertinentes dispexi; fin. lin. litt.<sup>±</sup> dispexi 7 post ] . ειναι[ι, atramenti vestigia<sup>±</sup> dispexi; ante ]ςε[ι, litt.<sup>1+</sup> ad col. 43 pertinentes et dispexi; fin. lin. litt.<sup>±</sup> dispexi 8-11 fin. lin. fin. lin. litt.<sup>±</sup> dispexi

Col. 42a

]ιτωι θλ[  
 ] . ναυτω[  
 ]ιειστη[  
 ]νου καὶ [  
 5 ]οι . λε . αι . [  
 ] . κ[ . ]πω[  
 - - -

Col. 42a, vol. [63 mm]  
 Cr. 3 pz 2 (MSI 353-CR03-10204-FS8-FIL8)

Col. 43

υ[ ±16 ]τη .  
*deest linea 2*  
 [ ±10 ]παξ ς . [ . . . . ]  
 [ ±9 ]πιτεν[ . . . . ]  
 5 [ ±6 ]αμετ . νο[ . . . . ]  
 [ ±7 ]οντ . καὶ [ . . . . ]  
 [ ±11 ] . ερε[ . . . . ]  
 [ ±11 ]ηι τ . [ . . . . ]  
 [ ±12 ]ενρ[ . . . . ]  
 10 [ ±13 ]ολ[ . . . . ]  
 [ ±13 ] . ω[ . . . . ]  
 - - -

Col. 43, vol. [63 mm]  
 Cr. 3 pz 2 (MSI 353-CR03-10204-FS8-FIL8); col.<sup>1+</sup> e col. 42 (voll. 64,5 mm-[63 mm])  
 1-11 fin. lin. litt.<sup>±</sup> dispexi

*desunt columnae 44-50*

Col. 51

. τελο[ ±14 ]  
 ντ[ ±16 ]  
 [ ±14 ] . ζο  
 [ ±16 ] . ι  
 5 . [ ±6 ] . [ ±9 ] τν  
 . ι[ . . . ] ναγ[ ±9 ] .  
*linea 7 tantum vestigia*  
 [ . ] νε . . επ[ ±9 ] ια  
 . δε . τιμ[ ±10 ] ε  
*lineae 10-16 tantum vestigia*  
 - - -

Col. 51, voll. [49,5 mm-48 mm]  
 Cr. 3 pz 3 (fr. 10 N, VHP IX 9, MSI 353-CR03-10205-FS8-FIL8); litt.<sup>2-</sup> e col. 52 (voll. [48 mm-46,5 mm]); litt.<sup>3-</sup> e col. 53 (voll. [46,5 mm-44,5 mm])  
 1-4<sup>2-</sup> 5 ] . [ <sup>2-</sup>; ] . [ <sup>3-</sup>; ] ιν<sup>2-</sup>; 6 . ι[ <sup>2-</sup>; ] ναγ[ <sup>3-</sup>; ] . <sup>2-</sup> 8 ] νε . [ <sup>2-</sup>; ] . επ[ <sup>3-</sup>; ] ια<sup>2-</sup> 9 . δε . [ <sup>2-</sup>; ] τιμ[ <sup>3-</sup>; ] ε<sup>2-</sup> 10-16<sup>2-</sup>

Col. 52

	βουλ[ . . . ]ωc <sup>vv</sup> προ[ . ]ελ . .	
	το[ . . . . . ] . αινουμενο . .	
	ομ[ . . . . . ] τέχνην [ . ] . υ[ . . ( . )]	... arte ...
	ἀδύνα[ατο]ς ο . α [ . ] . . τήν ἀβου-	... impossibile ... la stoltezza ...
5	λία[ν . . . . . ] . α[ . ] . ι[ . ] αι ταὐτὸ	... lo stesso ...
	δη[ . . . . . ] . . τε[ . ( . ) ] φιλόσοφος	... filosofo ...
	εξ[ . . . . . ] . . γε[ . . . . . ] των .	
	πλ[ . . . . . ] . ω . . [ . . . . . ] εἶνοι	
	<i>lineae 9-16 tantum vestigia</i>	

---

Col. 52, voll. [48 mm-46,5 mm]

Cr. 3 pz 8 (fr. 10 N, VHF IX 9, MSI 353-CR03-10205-FS8-FIL8); litt.<sup>1-</sup> et litt.<sup>2-</sup> e col. 53 (voll. [46,5 mm-44,5 mm])

1 βουλ[<sup>2-</sup>; ]ωc<sup>vv</sup> προ[<sup>1-</sup>; post προ[ , litt.<sup>2-</sup> ad col. 51 pertinentes dispexi 2 το[<sup>2-</sup>; ] , αινουμ<sup>1-</sup> 3 ομ[<sup>2-</sup>; ] τέχνη<sup>1-</sup> 4 αδυν[<sup>2-</sup>; ]ςο . α [ <sup>1-</sup>; post ]ςο . α [ , litt.<sup>2-</sup> ad col. 51 pertinentes dispexi 5 λια[<sup>2-</sup>; ] , α[ . ] , ι[<sup>1-</sup>; post ] , α[ , litt.<sup>2-</sup> ad col. 51 pertinentes dispexi 6 δη[<sup>2-</sup>; ] , . τε[<sup>1-</sup>; ante ] φιλόσοφος, litt.<sup>2-</sup> ad col. 51 pertinentes dispexi 7 εξ[<sup>2-</sup>; ] , . γε[<sup>1-</sup>; ante ] των , litt.<sup>2-</sup> ad col. 51 pertinentes dispexi 8 πλ[<sup>2-</sup>; ] , ω . . [ <sup>1-</sup>; ante ] εἶνοι, litt.<sup>2-</sup> ad col. 51 pertinentes dispexi

2 ἐ]παινουμενο . . vel καινουμενο . .

Col. 53

	[ ±12 ] κ[ . . ] νου
	[ ±17 ] . ε
	[ ±15 ] μιν .
	[ ±16 ] ονα
5	[ ±16 ] νε
	<i>linea 6 tantum vestigia</i>
	[ ±16 ] οβ . .
	[ ±16 ] ιο .
	<i>lineae 9-16 tantum vestigia<sup>±</sup></i>

---

Col. 53, voll. [44,5 mm-42,5 mm]

Cr. 3 pz 3 (fr. 10 N, VHF IX 9, MSI 353-CR03-10205-FS8-FIL8); litt.<sup>1-</sup> e col. 54 (voll. [42,5 mm-40,5 mm])

1-2 in. lin. litt.<sup>1-</sup> et litt.<sup>2-</sup> ad col. 52 pertinentes dispexi 3 in. lin. litt.<sup>1-</sup> et litt.<sup>2-</sup> ad col. 52 pertinentes dispexi; ante ] μιν , ] , δι[<sup>±</sup> dispexi 4 in. lin. litt.<sup>1-</sup> et litt.<sup>2-</sup> ad col. 52 pertinentes dispexi; ante ] ονα , ] , νι[<sup>±</sup> dispexi 5-6 in. lin. litt.<sup>1-</sup> et litt.<sup>2-</sup> ad col. 52 pertinentes dispexi; fin. lin. litt.<sup>3-</sup> ad col. 51 pertinentes dispexi 7 in. lin. litt.<sup>1-</sup> et litt.<sup>2-</sup> ad col. 52 pertinentes dispexi; ante ] οβ . . , ] ου[<sup>±</sup> dispexi 8 in. lin. litt.<sup>1-</sup> et litt.<sup>2-</sup> ad col. 52 pertinentes dispexi; fin. lin. litt.<sup>3-</sup> ad col. 51 pertinentes dispexi 9-16 in. lin. litt.<sup>1-</sup> et litt.<sup>2-</sup> ad col. 52 pertinentes dispexi

Col. 54

	[ ±6 ] ιοι . . συν[ . ] τ[ . ] ων	
	[ ±9 ] . τελουντα[ . ] κα	
	[ . . . ] γούδ' οί φιλόσοφο[ι] [ . . ]	... nemmeno i filosofi ...
	[ . . . . . ] ολλ[ . . ] δ' οί φιλολο[ . . ( . )]	
5	[ . . . . . ] των ιατρι[κῶ]ν α[ . . . ]	... delle cose mediche ...



	[ . . . . ] τουκ . δεδ . [ . . . . ]	
	[ . . . ] ὕ ] π' ἐρ τοῦ . . [ ±7 ]	... per il ...
	[ . . . . ] οση . [ ±11 ]	
	[ . . . . ] ολ . [ ±11 ]	
10	[ . . . . ] με [ ±12 ]	
	[ . . . . ] νη [ ±12 ]	
	[ . . . . ] ε . ι . [ ±12 ]	
	[ . . . . ] η [ ±13 ]	
	---	

Col. 54, voll. [42,5 mm-40,5 mm]

Cr. 3 pz 3 (MSI 353-CR03-10205-FS8-FIL8) et pz 4 (fr. 11 N, VH<sup>2</sup> IX 10, MSI 353-CR03-10206-FS8-FIL8), col.<sup>1-</sup> e col. 55 (voll. [40,5 mm]-38,5 mm)

1 ante ]τ[, litt.<sup>1-</sup> ad col. 53 pertinentes dispexi; post ]τ[, litt. vestigia<sup>±</sup> dispexi 2 ante ] . τελουνα[, litt. vestigia<sup>±</sup> dispexi 4 ante ]δ', atramenti vestigia<sup>±</sup> dispexi 5 post ]γ, atramenti vestigia<sup>±</sup> dispexi 8-9 in media col. litt.<sup>1-</sup> ad col. 53 pertinentes et atramenti vestigia<sup>±</sup> dispexi 10-13 in media col. litt. vestigia<sup>±</sup> dispexi

1 voc[ ]τουςθ[ N 2 καταδιατη[ N 4 ]τεινφιλολο[ N; οί φιλόλογοι fort. 5 ]διατα[ ]ταεπ[ N

Col. 55

*desunt lineae 1-2*

	ῥπερὶ τῆ[ν φυ]κινη [ . . . . ]	... riguardo alla naturale ...
	[ ±8 ] τεχ[ ±7 ]	
5	[ ±8 ] πο[ ±7 ] . .	
	[ ±6 ] μαχο[ ±7 ] ερ	
	[ . . ] ηλ . [ . ] ες [ ±7 ] ω	
	. οτιτ[ . ] ο[ ±12 ]	
	<i>lineae 9-15 litt. vestigia<sup>±</sup></i>	
	---	

Col. 55, voll. [40,5 mm]-38,5 mm

Cr. 3 pz 4 (fr. 11 N, VH<sup>2</sup> IX 10, MSI 353-CR03-10206-FS8-FIL8)

1-2 in. lin. litt.<sup>1-</sup> ad col. 54 pertinentes dispexi; fin. lin. litt. 1<sup>+</sup> ad col. 56 pertinentes dispexi 3 ante ]κινη[, litt.<sup>1-</sup> ad col. 54 pertinentes dispexi; post ]κινη[, atramenti vestigia<sup>±</sup> et litt.<sup>1-</sup> ad col. 54 pertinentes dispexi 4-8 in. lin. litt.<sup>1-</sup> ad col. 54 pertinentes dispexi; atramenti vestigia<sup>±</sup> et litt.<sup>1+</sup> ad col. 56 pertinentes dispexi

9 ]ν[ ]τα N 10 ]ρ[ N 11 ]voc[ N 12 ]νε[ ]cot[ ]π[ N 13 ]διαμο[ ]ον[ N 14 ]αν[ ]αλ N

Col. 56

	[ . ] χ . αυ [ . ] καιν [ ±7 ] .
	θη . . . . ανε [ . ] ερ [ ±6 ] .
	αν [ . . . . ] που . ηδ [ ±6 ] ι
	μα [ . . . . ] νδ . ποι [ . . . . ] .
5	γα [ . . . . ] χρ [ . . ] αι [ . . . . ] χ .
	π . [ . . . . ] . ομ . [ . ] αξ [ . . . . ] ci
	. α [ . . . . ] εαρ . [ . ] . [ . . . . ] ιν
	το [ ±6 ] ετ [ . . ] ο [ . . . . ] . α
	λη [ ±13 ] . . ς
10	και [ ±12 ] νε

*linea 11 litt. vestigia<sup>±</sup>*

	[ ±16 ]αχ
	[ ±16 ]ο
	[ ±16 ]αι
15	[ ±16 ]λ

*linea 16 litt. vestigia<sup>±</sup>*

---

Col. 56, voll. 36,5 mm-34,5 mm

Cr. 3 pz 4 (fr. 12 N, *VH<sup>2</sup>* IX 10, MSI 353-CR03-10206-FS8-FIL8); litt.<sup>1+</sup> e coll. 55 (voll. [40,5 mm]-38,5 mm) et 57 (voll. 36,5 mm-34,5 mm)

1 ante]χ. αψ[, ]τ[<sup>±</sup> dispexi; post ]χ. αψ[, litt.<sup>1+</sup> ad col. 56 pertinentes dispexi; ante ],. atramenti vestigia<sup>±</sup> et litt.<sup>2+</sup> ad col. 57 pertinentes dispexi 2-5 in. lin. atramenti vestigia<sup>±</sup> dispexi; fin. lin. atramenti vestigia<sup>±</sup>; litt.<sup>1+</sup> et litt.<sup>2+</sup> ad col. 57 pertinentes dispexi 6 ante ]ci, litt.<sup>1+</sup> ad col. 57 pertinentes et ]ι[<sup>±</sup> dispexi 7-15 in. lin. atramenti vestigia<sup>±</sup> et litt.<sup>1+</sup> ad coll. 56 et 57 pertinentes dispexi; fin. lin. atramenti vestigia<sup>±</sup> dispexi 16 in. lin. litt.<sup>1+</sup> ad coll. 56 et 57 pertinentes dispexi

Col. 57

	πο[ ±10 ]πολλ[ά]κις	... spesso ...
	δε[ ±11 ]κλη[. .]ο	
	την[ ±12 ]ντος τοῦ	
	τ. λ. [ . . ] . [ . . ] . ci [ . . . ] ο . [ . . . . ]	
5	ρ. ο [ . . ] και . αγ[ ±9 ]	
	λος . . . δηνα[ ±9 ]	
	[ . . . . ] νυνη . γης[ ±8 ]	
	[ . . . . ] . . ἐκείνωι [ ±8 ]	... a quello ...
	[ ±7 ] . ην . . [ ±9 ]	
10	[ ±8 ] φου . [ ±9 ]	

*linea 11 tantum vestigia*

---

Col. 57, voll. [32,5 mm-30,5 mm-28,5 mm]

Cr. 3 pz 4 (fr. 12 N, *VH<sup>2</sup>* IX 10, MSI 353-CR03-10206-FS8-FIL8 et MSI 353-CR03-10207-FS8-FIL8); litt.<sup>1+</sup> e col. 56 (voll. 36,5 mm-34,5 mm); litt.<sup>2+</sup> e coll. 56 (voll. 36,5 mm-34,5 mm) et 57 (voll. [32,5 mm-30,5 mm-28,5 mm])

1 πο[<sup>1+</sup>; ]πολλ[ ]κις<sup>2+</sup>; post ]πολλ[, litt. vestigia<sup>±</sup> dispexi 2 ] δε[<sup>1+</sup>; ]κλη[ . . ]ο<sup>2+</sup> 3 την[<sup>1+</sup>; ]ντοςτου<sup>2+</sup> 4 τ. λ. [ . . ] . [ . . ] . ci[<sup>1+</sup>; ]ο . [ <sup>2+</sup> 5-6<sup>1+</sup> 7-11<sup>1+</sup>; in. lin. litt.<sup>1+</sup> ad col. 57 pertinentes dispexi

Col. 58

	[ ±13 ]ητ . . ς . οι
	[ ±13 ]τ . . οτ[ . ]
	[ ±14 ]ηιση
	[ ±14 ] . νμι .
5	[ ±14 ]ουτατ .
	[ ±14 ]στοιχα
	[ ±13 ]λικικα .

*lineae 8 tantum vestigia*

	[ . . . . ]ο . [ . . . . ] . [ ±7 ]
10	[ . . . ] γ . [ ±6 ] γ [ . ] . ε [ . . . . ]

[.....]. [ ±6 ]ε.ϰτ[.....]

---

Col. 58 voll. [28,5 mm-26,5 mm]-24,5 mm

Cr. 3 pz 4 (fr. 12 *N*, *VH*<sup>2</sup> IX 10, MSI 353-CR03-10208-FS8-FIL8); litt.<sup>1-</sup> e col. 58 (voll. [28,5 mm-26,5 mm]-24,5 mm)

## COMMENTARIO

*Cr 1 pz 1.* Il pezzo è caratterizzato da una stratigrafia estremamente complessa per l'accavallarsi di molti strati differenti, riprodotti senza distinzione nell'apografo napoletano (fr. 1 *N*).

*Cr 1 pz 1 subp. a, 8.* ] ἀπεχε[: probabilmente una forma del verbo ἀπέχω.

*Cr 1 pz 2.* L'originale risulta fortemente abraso a seguito della rasura a cui fu sottoposto da Celentano dopo essere stato disegnato: sopravvivono soltanto lettere o tracce di lettere sparse di incerta collocazione. Ampie porzioni di testo sono invece restituite dal fr. 2 *N*, sebbene non si possa escludere che, come accade per gli altri apografi napoletani, anche in questo caso siano state riprodotte come appartenenti alla stessa colonna sequenze originariamente conservate su strati differenti. Pertanto, il testo del frammento andrà accolto con le dovute cautele.

*Col. 3, 6.* ]αδυτη: forse parte del termine βραδυτής, «lentezza». Nei testi restituiti dai papiri di Ercolano, il sostantivo è attestato solo nel libro [*De tempore*] di Epicuro, in due luoghi che sembrano trattare delle caratteristiche essenziali del tempo, nonostante la sua mutevolezza nel manifestarsi, e le contingenze con le quali appare connesso (*Nat.*, *PHerc.* 1413/1416, fr. 59, 6 Arrighetti τῆι χ[ρό]ι|νου β[ραδυτῆι ἢ τα|χυτῆι]; fr. 70, 8 s. Arrighetti). L'aggettivo βραδύς è invece attestato anche in Filodemo (*Vit.* X, *PHerc.* 1008, col. 23, 22 Jensen; *M.* IV, *PHerc.* 1050, col. 98, 37 Delattre).

*Col. 5.* La colonna è restituita in parte da P, di cui restano alcune sequenze, e, in maggior parte, dal fr. 5 *N* (un sovrapposto di primo livello rispetto alla col. 3, cr 1 pz 3). Quando lo strato venne riprodotto da Celentano, il pezzo aveva subito già due rasure e doveva presentare una situazione stratigrafica molto complessa a causa dei residui degli strati superiori, che furono disegnati nei fr. 3-4 *N* e poi raschiati. Nella trascrizione del disegno compaiono anche alcune sequenze (l. 7 ]δε[; l. 19 ]δικων[), che vengono riprodotte identiche anche nei frammenti degli strati superiori e di cui non è possibile stabilire il livello di appartenenza.

*Col. 6.* La colonna si conserva quasi esclusivamente nel fr. 4 *N* (un sovrapposto di secondo livello rispetto alla col. 3, cr 1 pz 3); nell'originale si possono rintracciare scarni resti di lettere appartenenti alle ll. 1-2. Alcune delle

sequenze presenti in questo apografo (l. 5 ]ενκαι[; l. 6 ]αιδε[; l. 7 ]υκα[; l. 8 ]αδια[; l. 9 ]αλε[; l. 10 ]ω[ e ]υε[; l. 11 ]με[; l. 12 ]προ[; l. 19 ]δικων[) sono riprodotte anche nelle medesime linee dei fr. 3 e 5 *N*, disegnati rispettivamente prima e dopo il fr. 4. È probabile che ciascuna di queste sequenze si trovasse originariamente su uno stesso strato o piuttosto su strati diversi, che, non essendo stati raschiati via completamente da Celentano durante le operazioni di rasura a cui il pezzo fu sottoposto, furono riprodotti in maniera identica anche negli apografi degli strati sottoposti.

Tenendo conto che il pezzo fu sottoposto a diverse operazioni di rasura, non è affatto escluso che il testo restituito dal disegno non appartenesse tutto allo stesso strato. Ciò spinge a considerarlo con estrema cautela.

10. Se la sequenza riportata nel disegno è corretta, questa sarebbe la prima attestazione del termine *μελός* nei rotoli ercolanesi. Il sostantivo, tuttavia, è largamente impiegato in testi di natura filosofica: si vedano, ad esempio, Anassagora, 59 A46 D.-K.; Diogene di Apollonia, 64 B6 D.-K.; Democrito, 68 B1 D.-K. e Platone, *Tim.* 73-91, in cui *μελός* indica la sostanza che stabilisce le comunicazioni tra corpo e anima proprio perché diffusa in tutto il corpo e intrisa dell'anima stessa. Sulle connessioni tra corpo e anima nel dialogo platonico, si veda Pradeu 1998 e Fronterotta 2006.

*Col. 8.* La colonna è conservata quasi esclusivamente nei fr. *O* II 328 (il disegno oxoniense restituisce esclusivamente la parte destra della colonna) e 3 *N*, che riproducono un sovrapposto di terzo livello rispetto alla col. 3 (cr 1 pz 3), di cui nell'originale sopravvivono pochissime tracce di lettere.

Molte delle sequenze leggibili nella parte sinistra delle ll. 5-12, non più visibili in P, vennero riprodotte in maniera identica da Celentano anche nei fr. 4-5, disegnati subito dopo il fr. 3 *N*. È assai probabile che tali sequenze si trovassero in origine su un medesimo strato, riprodotto indistintamente dal disegnatore in apografi differenti dello stesso pezzo, o piuttosto su strati diversi non riconosciuti da Celentano. Sicuramente più fededeigno risulta, invece, il testo conservato nella parte destra della colonna, che è riprodotto in entrambi gli apografi con poche differenze.

7 *s.* In queste due linee sembrano essere accostate medicina e filosofia, sebbene la lacunosità del contesto non consenta di comprendere in che termini fosse sviluppato il confronto. L'assimilazione del filosofo alla figura del medico – in

quanto terapeuta che guida l'anima verso il compimento di un fine etico – è già presente nella filosofia di Democrito e Platone, ma trova larghissimo impiego anche nei testi epicurei, in cui la terminologia medica è funzionale alla presentazione della dottrina del Maestro come strumento che consente di combattere i mali e raggiungere la felicità. E, d'altra parte, è lo stesso Epicuro a sottolineare il valore terapeutico della filosofia tramite l'impiego di una vasta gamma di termini afferenti alla sfera della medicina: si vedano, a titolo di esempio, D. L. X 138 (fr. 504 Usener) (διὰ δὲ τὴν ἡδονὴν καὶ τὰς ἀρετὰς αἰρεῖσθαι, οὐ δι' αὐτάς, ὥσπερ τὴν ἰατρικὴν διὰ τὴν ὑγίαιαν); SV64 (ἡμᾶς δὲ γενέσθαι περὶ τὴν ἡμῶν ἰατρούριαν); Nat. XIV, PHerc. 1148, col. 23, 3 Leone, dove pure compare il termine ἰατρούριαν, e col. 24, 4 s., unica attestazione del termine φάρμακον in Epicuro. Ai φάρμακα che la filosofia epicurea è in grado di procurare si fa riferimento anche nell'iscrizione di Diogene di Enoanda, fr. 3. VI. 1 s. Smith. Delle opere filodemee, quelle in cui il rapporto tra filosofia e medicina è maggiormente evidente sono, senz'altro, il trattato *De libertate dicendi* e il *De ira*, in cui il medico diventa modello per il sapiente educatore. Come colui che si dedica alla cura del corpo, così il filosofo, una volta individuati i sintomi della patologia, cura l'anima dell'allievo e la guida verso la purificazione per mezzo dei rimedi forniti dalla filosofia epicurea (*Lib. dic.*, PHerc. 1471, fr. 63-64 Konstan *et al.*; col. 17a, 4-14 Konstan *et al.*; *Ira*, PHerc. 182, col. 9, 27-37 Indelli e col. 10, 40 Indelli; sul rapporto tra filosofia e medicina nell'Epicureismo e in Filodemo si vedano Gigante 1975 e Del Mastro 2019a). Medicina e filosofia sono accostate anche in un passo del V libro del *De poematis*, dove vengono annoverate tra le ἐπιτετήματα in grado di produrre utilità, a differenza della poesia, di cui, per il Gadarese, l'ὠφέλεια non costituisce una caratteristica essenziale (*Poem. V*, PHerc. 1425, col. 4, 26 Mangoni). Oltre che nelle opere sopracitate, la ἰατρικὴ τέχνη è adottata assai di frequente come modello di arte anche nel trattato filodemeo *De rhetorica*, in cui «la terminologia di ascendenza medica vi si mostra assorbita con naturalezza» (cf. Gigante 1975, p. 55). La retorica, come la medicina, si inserisce nel novero delle τέχναι στοχαστικάί, che secondo la distinzione teorizzata in Plat., *Phil.* 55e-56b si differenziano dalle τέχναι πάγιοι in quanto fondate sul metodo congetturale e inferenziale (la questione è affrontata anche in Arist., *Eth. Nic.* 1104a ss., secondo cui le arti congetturali si caratterizzano per l'importanza che in esse assume la comprensione del καιρός. Cf. Angeli 1985, Fiorillo 2012 e Fimiani 2021). Per questo, nel tentativo di definire la natura della retorica, Filodemo instaura spesso il paragone con altre figure professionali tra cui

spicca quella del medico, presentata talvolta in un rapporto di alterità rispetto a quella dell'oratore, sulla scorta del *Gorgia* platonico (così, ad esempio, in *Rh.* I, *PHerc.* 463, col. 157, 1 Nicolardi; *PHerc.* 1612, col. 181, 5 s. Nicolardi, *Rh.* VII, *PHerc.* 1004, col. 3, 15 Sudhaus), altre volte, ad essa assimilata per classificazione tecnica e metodologie (come in *Rh.* II, *PHerc.* 1674, col. 2, 19 Longo Auricchio; col. 26, 14-15 Longo Auricchio e in *Rh.* VII, *PHerc.* 1004, col. 46, 1-9 Sudhaus, in cui viene affrontata la questione della fallibilità delle arti congetturali. Cf. Fiorillo 2012, pp. 202-208, cui si rimanda per un'analisi puntuale delle occorrenze del paragone in *PHerc.* 1004).

10 ss. Compare in queste linee il termine *μανία* seguito da sequenze che rimandano al verbo *μαίνομαι* (l. 12 *μαίνομυ*]; l. 18 *μαίνομυ*]; l. 23 s. *τῶν μαίνο[μέ]νῶν*). Sulla base del testo di questo frammento, Crönert 1906, p. 108 n. 507, seguito sostanzialmente da Bassi 1917, p. 458 s., ritenne di poter attribuire il *PHerc.* 353 ad un trattato *De insania* (v. *supra*, § Introduzione). In realtà, termini che afferiscono alla sfera semantica della pazzia sono attestati in numerosissime opere filodemeae – fa eccezione una sola occorrenza del sostantivo *μανία* in un passo attribuito a Demetrio Lacone (*Opus incertum*, *PHerc.* 1113, fr. 4 De Falco; su questo papiro si veda anche Janko 2008, che ha proposto di identificarvi un libro incerto del *De natura* di Epicuro, pur senza escludere altre possibilità) – nei contesti più disparati: da un passo delle *Mem. Epic.*, *PHerc.* 1418, col. 2, 4 Militello, in cui è attestato il sostantivo *μανία*, apprendiamo che, come l'ira, così anche la follia non doveva essere criticata e rigettata completamente dagli epicurei: nel luogo in questione, infatti, sembra essere delineata una sorta di distinzione tra la follia vera e propria e una *μανία κατὰ τὴν φύσιν*, che non deve essere rifuggita *πανταχῶς*. La questione del rapporto tra *φύσις* e *μανία* veniva, forse, affrontata anche in un passo del *PHerc.* 57 (col. 5, 8 Bassi; un riferimento alla *μανία* compare anche nella medesima colonna a l. 11) e, sicuramente, in *PHerc.* 1082 (col. 5, 6-9, *VH<sup>2</sup>* I, 86), una scorza appartenente al I libro del *De vitis*, in cui si fa riferimento ad una *μανία ὀρθή*, probabilmente da intendere come una pazzia conforme alla natura (sull'attribuzione della scorza al primo libro del trattato *De vitis* si veda Capasso 2010).

In altri contesti, invece, il richiamo alla follia è svolto in senso negativo in quanto è funzionale a mettere in luce l'assurdità del punto di vista degli avversari, così in *Piet.*, *PHerc.* 1077, col. 19, 10 s. Obbink; *PHerc.* 229, col. 75, 20 s. Obbink (su questo utilizzo topico della follia per la caratterizzazione delle tesi avversarie si



veda Kleve 1978, pp. 60 s.). Altre volte, invece, la *μανία* viene messa in relazione ad altri *πάθη*, con cui condivide effetti comuni (così, ad esempio, in Phld., *Ira*, *PHerc.* 182, fr. 6, 4 Indelli, col. 16, 34 Indelli e in un trattato incerto di un autore stoico non meglio identificato, *PHerc.* 1384, col. 1, 1 e 11; col. 2, 10 Antoni) e da cui il saggio è capace di non lasciarsi trascinare. Il contesto della colonna è lacunoso, ma è interessante che, anche in questo passo, venga menzionato a poche linee di distanza (l. 16) il *κοφός* (o forse il *φιλόκοφος*), probabilmente in contrapposizione agli *ἄλλοι* della linea successiva. Considerata la molteplicità di contesti in cui vengono impiegati termini che afferiscono all'ambito semantico della follia, tali occorrenze, attestate peraltro solo in questa colonna del nostro rotolo, non sembrano sufficienti a sostenere l'ipotesi avanzata dal Crönert, soprattutto in considerazione dell'estrema frammentarietà del testo conservato nel *PHerc.* 353.

*24 s.* La sequenza *λαμβα* alla fine della linea suggerisce la presenza di un'espressione del tipo *τὸ παράδειγμα λαμβάνειν*, attestata anche in Platone (*Men.* 77b), dove la persona da cui è mutuato l'esempio è resa con *παρά* e il genitivo. Se quanto riprodotto nell'apografo è corretto, la sequenza *]οκλευο[*, che compare alla l. 25, potrebbe restituire parte di un nome proprio al genitivo, ma l'assenza di contesto impedisce congetture in merito.

*Col. 13, 24.* La sequenza *λοξε[* che compare a inizio di linea potrebbe riferirsi ad un termine afferente alla sfera semantica della *φιλοξενία*. Nei testi ercolanesi, l'aggettivo *φιλόξενος* è utilizzato una sola volta in *Rh.* IV, *PHerc.* 245, fr. 1 Sudhaus, mentre una forma del verbo *φιλοξενέω* compare in *Bon. rex*, *PHerc.* 1507, col. 41, 36 Dorandi. Nei papiri di Ercolano, inoltre, compare anche il nome *Φιλόξενος*, attestato in Phld., *Mus.* IV, *PHerc.* 411, col. 31, 9 Delattre, *PHerc.* 1497, col. 129, 9 Delattre e in Phld., *Poem.* I, *PHerc.* 460, col. 83, 20 Janko; in entrambi i testi, il riferimento è a Filosseno di Citera, poeta lirico dell'inizio del IV secolo a.C. (su cui rimando al commento di Delattre a col. 31, 9).

*14, 1-3.* Ancora un richiamo alle sfere della medicina e della filosofia, menzionate insieme poco prima (col. 8, 7 s., su cui cf. comm. *ad loc.*).

*Col. 16.* La colonna appartiene ad una porzione di papiro completamente abrasa su cui si individuano solo poche sequenze appartenenti allo stesso strato.

Fr. O 330. Questa porzione di testo è restituita solo dal disegno oxoniense, che riproduce un sovrapposto della col. 13 (cr 1 pz 4), a cui doveva essere sicuramente successiva, nonostante non sia possibile determinare con precisione la posizione assoluta delle sequenze di testo riprodotte nel disegno (v. *supra*, Premessa all'edizione, § 4. a.). È assai probabile, infatti, che il testo riprodotto da Orazi non si trovasse tutto sullo stesso strato, pertanto deve essere considerato con estrema cautela.

*Col. 17.* La stratigrafia del pezzo che restituisce questa colonna assai mutila, raschiata da Celentano dopo aver realizzato il disegno fr. 7 N, è molto irregolare. Le sequenze riprodotte nel fr. 7 N che ancora sopravvivono in P si collocano su strati di livello differente; non è invece possibile stabilire a quale strato e, dunque, a quale colonna appartenessero le porzioni riprodotte nel disegno ma non più rintracciabili nell'originale. Per tale situazione di confusione si è preferito riportare la lezione del disegno in apparato e non nel testo.

*Col. 17a, 4.* Nel termine ὑγιεινός si può rintracciare un'ulteriore spia di un impiego sistematico della terminologia medica da parte dell'autore, di cui si è già detto a proposito delle coll. 8 e 14. Nel lessico di Epicuro, ὑγεία e termini affini vengono impiegati non solo per denotare il buono stato del corpo, ma anche la salute dell'anima che deriva dalla pratica dell'autentica filosofia, come in SV 54 (fr. 220 Usener, οὐ γὰρ προοδεόμεθα τοῦ δοκεῖν ὑγιαίνειν, ἀλλὰ τοῦ κατ' ἀλήθειαν ὑγιαίνειν) e in *Epistola a Meneceo* 122 (οὔτε γὰρ ἄωρος οὐδεὶς ἐστὶν οὔτε πάρωρος πρὸς τὸ κατὰ ψυχὴν ὑγιαίνειν).

*Col. 19.* La parte finale di alcune linee risulta dalla ricollocazione di lettere appartenenti a un sovrapposto di primo livello, su cui si osserva anche una porzione di intercolumnio (che tuttavia non fu individuato e riprodotto da Celentano nel disegno del fr. 8 N). Il resto della colonna è intrascrivibile per la presenza di tracce di lettere di difficile lettura e collocazione incerta.

*Col. 21.* La colonna si conserva in gran parte su un sovrapposto di secondo livello ora ricollocato; lo strato dovette risultare completamente visibile solo dopo essere stato disegnato e raschiato da Celentano: nell'apografo 8 N che riproduce il

pezzo, infatti, compaiono in diversi punti sequenze differenti rispetto a quanto attualmente si legge nell'originale, appartenenti verosimilmente a strati di livello superiore distrutti a seguito della rasura (v. *supra*, Premessa all'edizione, § 4. b.). Non è possibile determinare il livello di appartenenza di tutte le sequenze riprodotte in *N* ma attualmente assenti in *P*, che per questo vengono riportate in apparato.

*Col. 22.* Le poche lettere leggibili sono conservate su due sovrapposti di secondo livello, parzialmente riprodotti nel fr. 9 *N*. Le sezioni in cui tali strati sono stati virtualmente ricollocati risultano piuttosto lacunose e caratterizzate da profonda abrasione e confusione stratigrafica che ne ostacola la lettura.

*Col. 22a.* Gli esigui resti di questa colonna di dubbia collocazione si trovano su un sovrapposto di livello incerto visibile nella parte superiore della col. 22 (cr 4 pz 1).

3. Nella sequenza ἰ]ατρικ[ si coglie un ulteriore richiamo al lessico medico, già apparso alle coll. 8, 7; 14, 1.

*Col. 23.* Le poche sequenze leggibili di questa colonna si conservano su un sovrapposto di terzo livello, su cui sono visibili le ultime lettere della colonna seguite da intercolumnio. Gran parte delle sequenze pertinenti a questo strato sono riprodotte nel fr. 9 *N*; quelle di cui nulla si conserva nell'originale, laddove il supporto risulta abraso o presenta porzioni di testo differenti, sono state riportate in apparato.

2. La sequenza ἰατρικ[ lascia intuire un nuovo riferimento alla medicina, già presente alle coll. 8, 7; 14, 1 e 22a, 3.

*Col. 39, 10 s.* Sebbene il contesto della colonna sia fortemente lacunoso, interessante è il riferimento ad Achille che compare in queste linee: la menzione dell'eroe epico lascia supporre che in questo punto l'autore introducesse un riferimento di carattere mitologico o letterario, forse omerico, quali molti compaiono nei testi della Biblioteca, in particolare in quelli filodemei: oltre che nel *Bon. rex.*, la figura di Achille è menzionata anche in *Ira*, *PHerc.* 182, col. 18 Indelli; *Rh. IV*, *PHerc.* 1007, col. 6a Sudhaus; *Mus. IV*, *PHerc.* 1575, col. 71, 2 Delattre; *M. IV*, *PHerc.* 1050, col. 107, 7 Delattre. Sulle citazioni omeriche nelle opere di Filodemo si veda Dorandi 1978.

*Col. 41, 1 s.* Nella prima linea della colonna ho potuto leggere la sequenza ]ερνητι[ a seguito del riposizionamento di un sottoposto di primo livello, visibile nella voluta successiva, che conserva la lettera *epsilon*. Prima si distingue chiaramente un *ny*, seguito da tracce di tre lettere, la prima delle quali sembra compatibile con un *kappa*, di cui si intravedono parte dell'asta e parte delle due diagonali. Una possibile integrazione potrebbe essere [τὴ]ν κ[υβ]ερνητι[[κὴν τήχνη]ν, laddove un riferimento alla τέχνη compare anche poco più sotto, a l. 8.

Se si eccettua una sola attestazione nell'*Opus incertum*, probabilmente stoico, conservato in *PHerc.* 1384 (col. 31, 4 Antoni), riferimenti alla sfera semantica della navigazione tramite l'impiego di termini quali κυβερνάω, κυβέρνησις, κυβερνήτης, κυβερνητική sono attestati esclusivamente in luoghi delle opere filodemee (*Adversus*, *PHerc.* 1005, col. 4, 17 s. Angeli, *M. IV*, *PHerc.* 1050, col. 117, 30 Delattre), con un largo uso soprattutto nel *De rhetorica*, in cui compaiono le due uniche attestazioni dell'aggettivo κυβερνητική registrate nei *volumina* ercolanesi (*Rh. II*, *PHerc.* 1674, col. 26, 15 Longo Auricchio e *PHerc.* 1672, col. 33, 32 Longo Auricchio). Inserendosi nel solco di una lunga e consolidata tradizione letteraria, Filodemo si serve dell'immagine della nave come allegoria dello Stato, inserendola nell'ambito della trattazione relativa alla definizione dello statuto della retorica, al ruolo e alle competenze che spettano all'oratore nell'amministrazione della città. In questa chiave, l'arte nautica insieme alla medicina, cui pure si fa spesso riferimento all'interno del *PHerc.* 353, diventano termini di confronto privilegiati proprio perché con l'arte della retorica condividono natura e metodo operativo. Il parallelo tra retorica, medicina e pilotaggio ricorre anche in un passo di Sesto Empirico, *M. II* 13-15 (in questo caso, il confronto è svolto in senso contrastivo: Sesto, infatti, non riconosce alla retorica lo statuto di τέχνη perché, a differenza di quanto accade per le τέχναι πάγιοι e στοχαστικάί quali medicina e arte del timoniere, essa non presenta un fine fisso. Su questo aspetto, rimando a Fimiani 2021; sull'assimilazione della retorica all'arte nautica, in virtù della loro appartenenza al novero delle τέχναι στοχαστικάί, si veda Fiorillo 2012 con ampia bibliografia in merito).

*Col. 52, 2 s.* La colonna è stata ricostruita grazie alla ricollocazione virtuale di due sottoposti di primo e secondo livello.

La traccia visibile nella sequenza ] , αινουμενο[, che si legge a l. 2, potrebbe essere compatibile con le estremità dei due tratti obliqui di un *kappa*, o con l'asta destra di un *pi*, la cui porzione centrale risulterebbe in lacuna. La sequenza potrebbe, dunque, rimandare ad un participio del verbo ἐπαινέω, largamente impiegato nei testi della Biblioteca, o καινόω, che è forse attestato una sola volta anche in un altro rotolo ercolanese (Phld., *Opus incertum de dis*, *PHerc.* 89/1301/1388, col. 149, 3 D'Angelo) o, in alternativa, alle sequenze καινοῦ μεν[ ο καὶ νοῦ μὲν.

A l. 4 è possibile leggere parte del termine ἀβουλία: il termine non è mai attestato nei testi ercolanesi, ma l'aggettivo corrispondente, ἀβούλητος, compare in Phld., *M. IV*, *PHerc.* 1050, col. 112, 33 Delattre, dove è accostato a τύχη nel senso di «sorte avversa» in quanto «unwanted» (cf. col. 33, 33 Henry, p. 77 n. 138). Nell'accezione di «mancanza di volontà» il sostantivo ἀβουλία è attestato in Plat., *Crat.* 420c, dove viene considerato sinonimo di ἀτυχία, in quanto, secondo Platone, la mancanza di volontà è propria di chi non ha raggiunto (οὐδὲ τυχόντος) ciò che desiderava e a cui aspirava. Nel senso di «mancanza di senno», invece, il termine compare in un passo dell'*Alcibiade I* (125e), in cui Socrate, che svolge il ruolo di educatore politico per un giovane Alcibiade ancora inesperto nel mestiere di governare, nel tentativo di definire a beneficio del suo interlocutore quale sia il vero scopo della politica, instaura una serie di confronti topici con altre τέχναι. Oltre alla medicina e alla χοροδιδασκαλία (ovvero l'arte dell'istruttore del coro), Socrate menziona anche l'arte de κυβερνήτης, che proprio come la πολιτική τέχνη dev'essere dotata di quella che Alcibiade definisce εὐβουλία (per un'interpretazione dell'*Alcibiade I* e della *paideia* filosofica di Socrate in questo dialogo, si veda Parra 2010). Col medesimo significato, il termine compare anche in un frammento democriteo, in cui l'ἀβουλίη di quanti imputano alla τύχη eventi che derivano dalla loro mancanza di senno è contrapposta alla φρόνησις dell'uomo saggio, che è capace di dirigere il corso degli accadimenti circoscrivendo gli effetti della sorte (68 B119 D.-K.: ἄνθρωποι τύχης εἶδωλον ἐπλάσαντο πρόφασιν ἰδίης ἀβουλίης. βαιὰ γὰρ φρονήσει τύχη μάχεται, τὰ δὲ πλεῖστα ἐν βίῳ εὐξύνετος ὄξυδερκεῖη κατιθύνει). Un concetto simile è espresso anche da Epicuro, *RS* 16 (sul concetto di τύχη e λογισμός nella filosofia epicurea e su analogie e differenze della posizione di Epicuro rispetto a quella di Democrito si veda Verde 2013).

La lacunosità del contesto rende impossibile comprendere in che accezione il termine venisse utilizzato in questa specifica colonna dall'autore, ma sembra significativo che anche in questo passo, come nell'*Alcibiade I*, compaia un

riferimento alla τέχνη, menzionata a l. 3. È interessante che con il dialogo platonico il nostro testo condivide anche i numerosi riferimenti alla medicina e, forse, all'arte del timoniere di cui si è detto a proposito delle coll. 8, 7; 14, 1; 17a, 4; 22a, 3; 23, 2 e 41, 1 (cf. comm. *ad loc.*).

*Col. 54.* La maggior parte delle sequenze di testo appartenenti a questa colonna, che si conserva in gran parte su un sottoposto di primo livello, sono riprodotte nel fr. 11 *N*; la lezione del disegno, nei casi in cui differisce rispetto a quanto attualmente leggibile in originale, è stata riportata in apparato.

4 s. Alla fine di questa linea si potrebbe, forse, integrare φιλόλο[[γοι]. Il termine è impiegato per indicare l'uomo colto e amante del sapere o, più genericamente, l'intellettuale nel linguaggio filosofico di IV secolo a.C. (Plat., *Theaet.*, 161a e *Leg.*, I 641e, Arist., *Rhet.*, II 23, 11, 1398b), dove può assumere anche una sfumatura ironica (cf. Del Corso 2012). Con questo significato il termine è attestato in alcune opere ercolanesi (*Vita Philon.*, *PHerc.* 1044, fr. 12, 3 s. Gallo e fr. 32, 24 s. Gallo; Phld., *M. IV*, *PHerc.* 1050, col. 105, 1 Delattre). In alcune occorrenze, invece, il termine φιλόλογος acquisisce una connotazione negativa: in particolare, in Phld., *Lib. dic.*, *PHerc.* 1471, fr. 37 Konstant *et alii*, dove sembra essere impiegato per indicare un falso educatore, un «volgare pedagogo» privo di formazione filosofica e, dunque, distante dal modello del σοφός epicureo (cf. Gigante 1983, p. 111, che vede in questa opposizione sottesa al testo filodemeo un'anticipazione, *in nuce*, di una di una pagina senecana, *Ep.* 108, 23 ss., in cui *philosophia* e *philologia* sono contrapposte). È possibile che anche nel nostro passo venisse svolto un confronto di questo tipo, considerata la menzione dei φιλόσοφοι, che compare a l. 3.

In alternativa, la sequenza φιλόλο[ potrebbe riferirsi ad una forma del verbo φιλολογέω, anch'esso attestato una volta nei rotoli ercolanesi, specificamente in Phld., *Acad. Hist.*, *PHerc.* 164, col. XXXIV, 15 Dorandi.

5. Di nuovo un riferimento al lessico medico, che nelle colonne superstiti del *PHerc.* 353 sembra essere richiamato molto di frequente (riferimenti alla medicina sono già apparsi in coll. 8, 7; 14, 1; 17a, 4; 22a, 3; 23, 2).

INDEX NOMINUM

Ἀχιλλεύς Ἀ|χιλλε[ col. 39, 10 s.

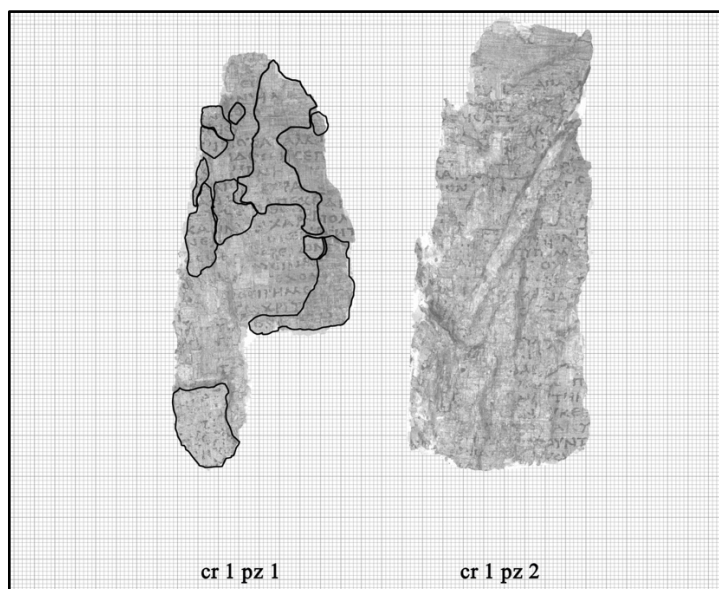
INDEX VERBORUM

ἀβουλία ἀβου|λία[ν col. 52, 4 s.  
 ἀδύνατος ἀδύν[ατο]ς col. 52, 4  
 ἄλλος ἄλλων<sup>1</sup> cr 1 pz 2, 5; ἄλλων col. 5, 9; ἄλλοσ<sup>1</sup> col. 8, 3, ἄλλοι<sup>1</sup> col. 8, 17  
 αὐτός αὐτὸν<sup>1</sup> col. 6, 3; αὐτὸν<sup>1</sup> col. 8, 6; αὐτοῖς col. 21, 7; ταὐτὸ col 52, 5  
 δεινός δεινώσ<sup>1</sup> fr. O 330, 5  
 διά διὰ<sup>1</sup> col. 6, 9; διὰ<sup>1</sup> col. 6, 15  
 διό διὸ<sup>1</sup> col. 8, 12  
 εἰμί ἐστι<sup>1</sup> col. 8, 16  
 ἐκεῖνος ἐκείνοι col. 57, 8  
 ἔνιοι ἐνιοι<sup>1</sup> 14, 7  
 ἐπί ἐπὶ<sup>1</sup> cr 1 pz 1 subp. a, 7; ἐπὶ<sup>1</sup> col. 5, 1;  
 ἐπιβάλλω ἐπιβαλ| col. 23, 4 s.  
 εἶρω ἑτῶν εἰρημένων<sup>1</sup> cr 1 pz 2, 6  
 ἱατρικός ἱατρικῆσ<sup>1</sup> col. 8, 7; ἱατρικ[ col. 22a, 3; ἱατρικ[ col. 23, 2; ἱατρι[κῶ]ν col. 54, 5  
 ἱατρός ἱα[τ]ροῖσ<sup>1</sup> col. 14, 1  
 λαλέω λαλεῖ<sup>1</sup> col. 8, 27  
 λαμβάνω λαμβαν[ col. 8, 24  
 λέγω λέγειν<sup>1</sup> col. 6, 9  
 λέξις λέξε[ι]ς col. 42, 2  
 λόγος λόγος 21, 6  
 μαίνομαι ἑμαινομ<sup>1</sup> col. 8, 12, ἑμαινο<sup>1</sup>μ col. 8, 18, ἑτῶι μαينو<sup>1</sup>[μέ|νοι] col. 8, 23 s.  
 μανία ἑμανία<sup>1</sup> col. 8, 10  
 μέγας ἑμεῖζον<sup>1</sup> col. 8, 9  
 μυελός ἑμυελῶν<sup>1</sup> col. 6, 11  
 ὅμοιος ἑὸμοιον<sup>1</sup> cr 1 pz 2, 2  
 ὅς ὅ col. 5, 7; ὄν<sup>1</sup> col. 16, 2

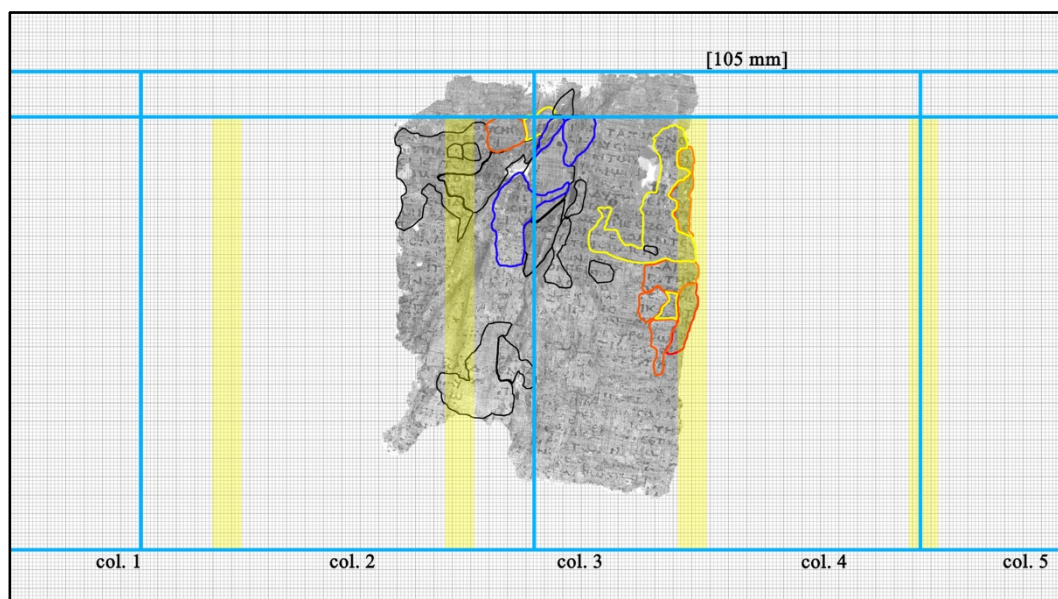
οὐδεῖς	ἴουδεμ . ἴ cr 1 pz 2, 8; οἴἴδένἴ col. 8, 13; ἴουδεῖςἴ col. 8, 13
παράδειγμα	παἴἴράδειγμαἴ col. 8, 24
πᾶς	ἴπᾶσινἴ col. 8, 2
περί	ἴπερἴ col. 55, 3
ποιητής	πἴἴοιητήσἴ col. 6, 16
πολλάκις	πολλἴἴκις col. 57, 1
πολύς	ἴπολλοἴἴ col. 8, 14
πῶγμα	ἴπἴἴράἴἴγμασιν cr 1 pz 1a, 7
προερέω	πἴἴροειρημέἴ cr 1 pz 1, 16
προσῆκω	προσκηκόἴἴτωνἴ col. 21, 3
πρῶτος	ἴπρῶτονἴ col. 6, 13
ῥήτωρ	ἴῥητόρωνἴ col. 5, 20
τέχνη	τέχνην col. 41, 8; τέχνην col. 52, 3
τυγχάνω	[τἴἴυχανἴ col. 10, 15
ὑγιεινός	ἴἴγεινωἴἴ col. 17a, 8
ὑπέρ	ἴἴπἴἴερ col. 54, 7
φημί	ἴφησἴνἴ cr 1 pz 2, 14
φιλοσοφία	ἴφιλοσοφἴἴαἴ 8, 8; ἴφιλοσοφἴἴας 14, 3; φιλοἴἴcoἴἴφἴἴαγ 38, 7
φιλόσοφος	φιλόσοφος col. 52, 6; φιλόσοφοἴἴ col. 54, 3
φυσικός	φυσἴἴκηγἴ col. 55, 3
ψευδής	ψευδεῖς col. 39, 3
ψυχή	ἴψυἴἴχαἴἴσἴ col. 5, 12



# TAVOLE



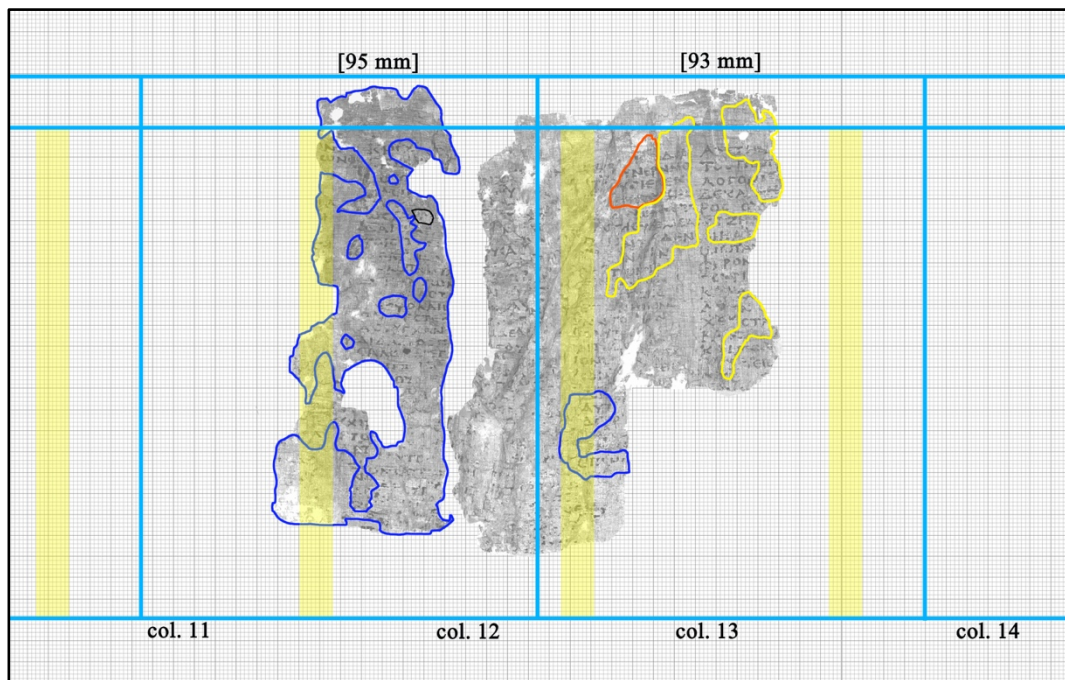
Tav. 1. Cr 1 pzz 1-2, stratigrafia.



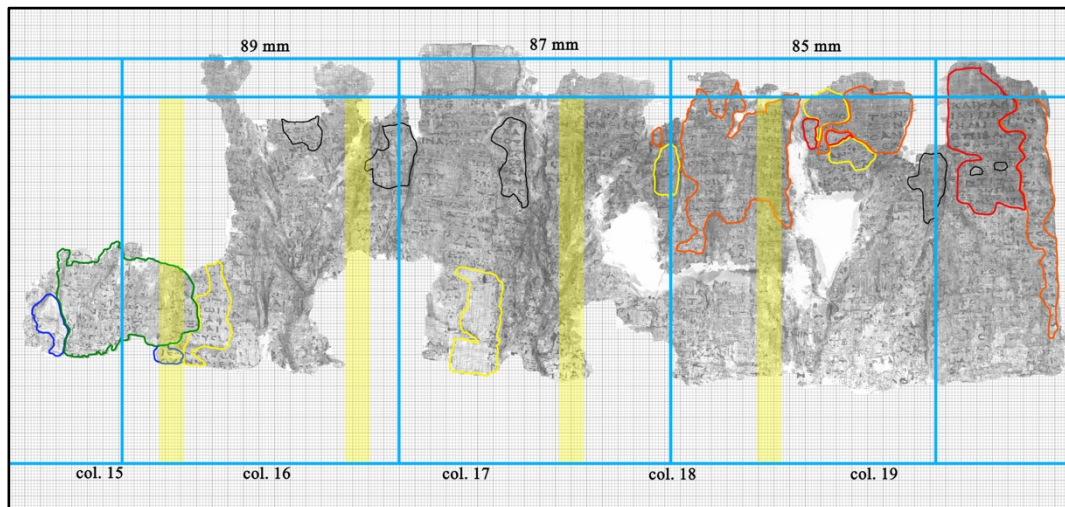
Tav. 2. Cr 1 pz 3, stratigrafia.

### Legenda

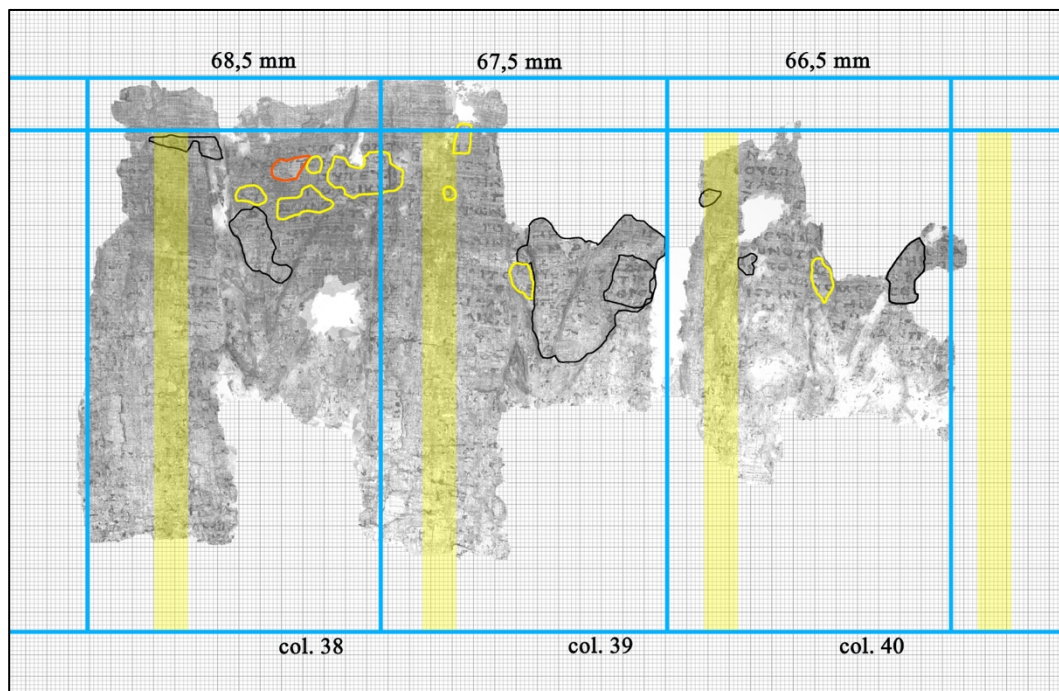
<span style="color: yellow;">■</span> Sovrapposto di primo livello	<span style="color: blue;">■</span> Sottoposto di primo livello
<span style="color: orange;">■</span> Sovrapposto di secondo livello	<span style="color: green;">■</span> Sottoposto di secondo livello
<span style="color: red;">■</span> Sovrapposto di terzo livello	<span style="color: purple;">■</span> Sottoposto di terzo livello
<span style="color: brown;">■</span> Sovrapposto di quarto livello	<span style="color: black;">■</span> Strato di livello incerto
<span style="color: darkred;">■</span> Sovrapposto di quinto livello	



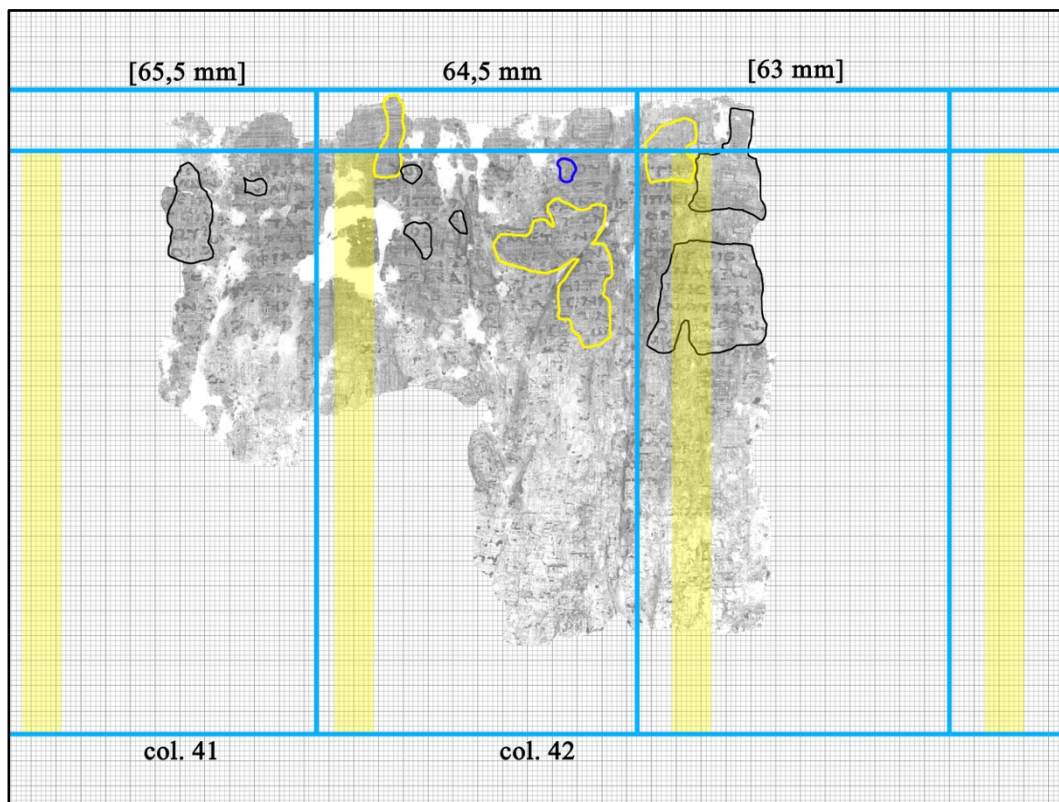
Tav. 3. Cr 1 pz 4, stratigrafia.



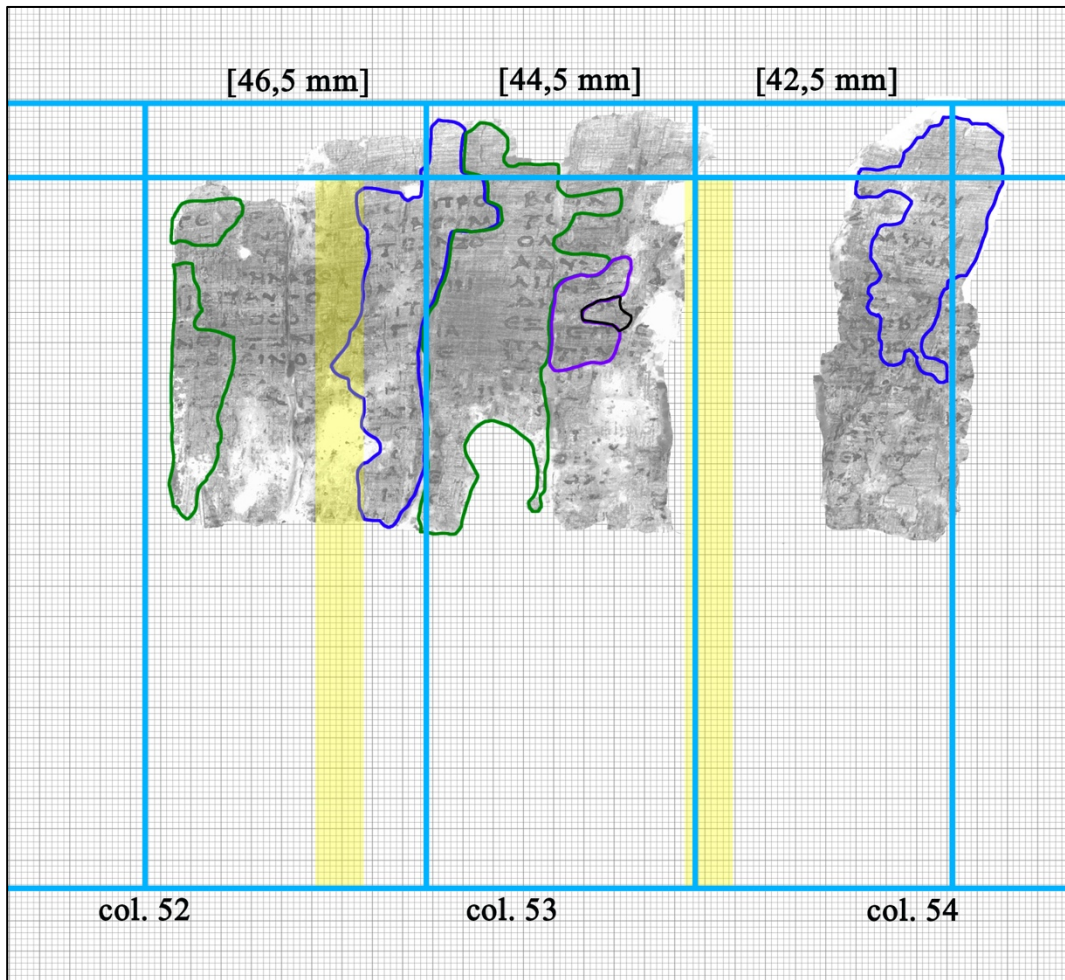
Tav. 5. Cr 2 pz 1, stratigrafia.



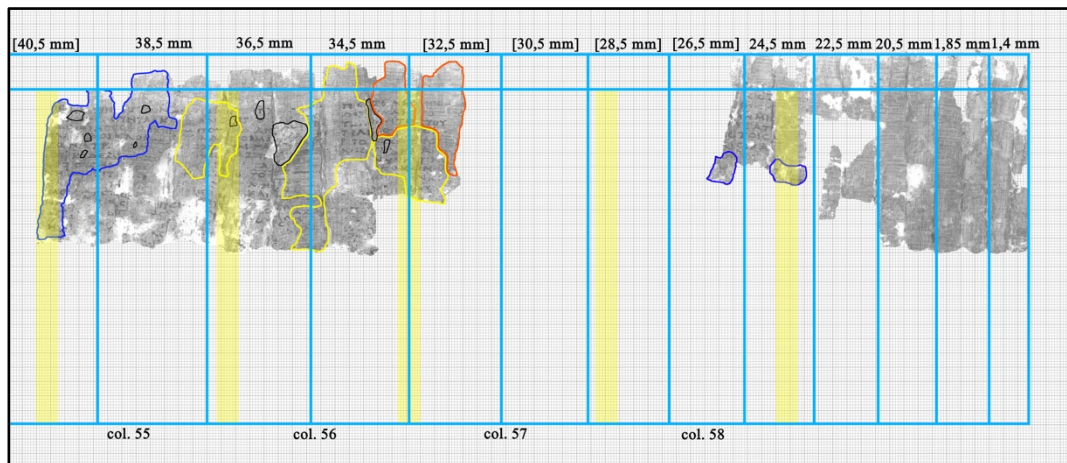
Tav. 6. Cr 3 pz 1, stratigrafia.



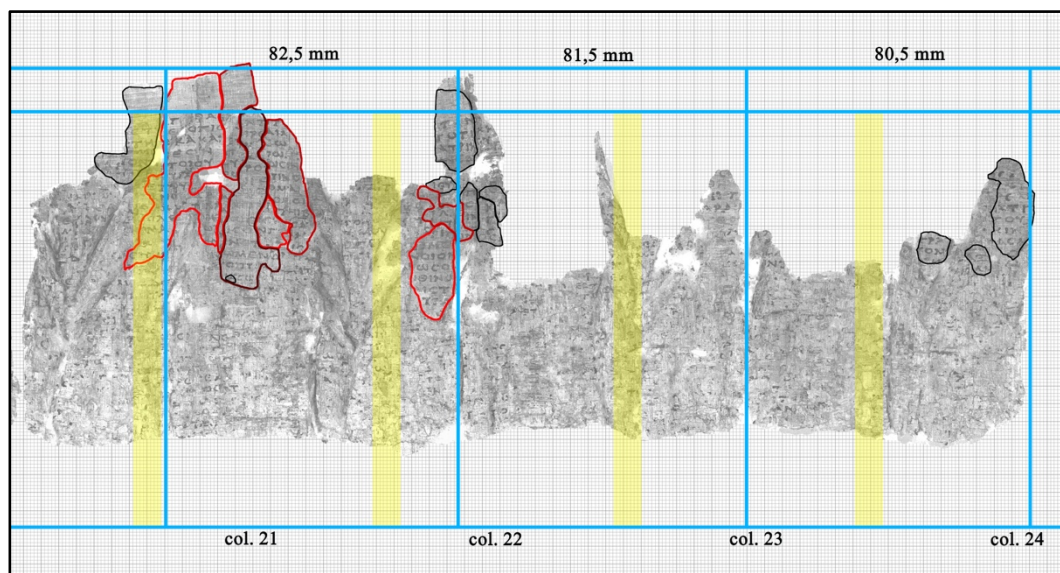
Tav. 7. Cr 3 pz 2, stratigrafia.



Tav. 8. Cr 3 pz 3, stratigrafia.



Tav. 9. Cr 3 pz 4, stratigrafia.



Tav. 10. Cr. 4 pz 1, stratigrafia.